FRIULI NEL MONDO

Novembre 1998
Anno 47 - Numero 530

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telefax (0432) 507774 E-mail: friulmondo@ud.nettuno.it,- **Spedizione** in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Sapersi rinnovare nonostante tutto

di Ferruccio Clavora

In occasione del dibattito avvenuto nei convegni e nelle pre-conferenze preparatorie alla IV Conferenza regionale dell'emigrazione nonché durante la stessa Conferenza di Lignano, nel già lontano 1993, Friuli nel Mondo ha maturato il convincimento della necessità di affrontare in termini diversi dal passato il tema del mantenimento della identità friulana al di fuori dei confini della «Patrie».

Non fu facile sormontare perplessità, scetticisimi e anche aperte contrarietà quando fu deciso di rinnovare profondamente non solo una obsoleta metodologia operativa ma anche la concezione stessa dell'intervento culturale tra utenti diventati protagonisti e portatori di una coscienza fortemente critica del modo di interpretare la friulanità in Friuli. Con il risveglio, sotto ogni latitudine, di una coscienza «nazionale» dei popoli, anche i friulani nel mondo rivendicavano, per sé e per la loro comunità di origine, un ruolo diverso, più maturo ed incidente sia nella dinamica delle riforme istituzionali italiane che nel processo di costruzione europea e nel percorso intrapreso verso il «villaggio globale», staordinariamente diverso dal mondo rurale e contadino conosciuto pochi decenni prima.

Con il convegno di Mendoza che, nel prossimo dicembre, vedrà qualificati rappresentanti della diaspora friulana in America Latina riflettere sul futuro della friulanità in quel continente, volge al termine la serie degli appuntamenti voluti da Friuli nel Mondo per razionalizzare e trasformare in strategico progetto organico gli esperimenti fatti, in questi ultimi anni, nei settori delle attività per le nuove generazioni e dell'informazione. Non è superfluo ricordare le tappe, già ampiamente illustrate su queste pagine, che sono state momenti importanti di un nuovo modo di rapportarsi con una friulanità che tende a trasformarsi in modello di società e quindi in «progetto politico»: Roma, Toronto, Caracas, La Plata, Dimbulah, Torino, Edmonton, Ascochinga, Bento Goncalves, Pula, Perth, Québec City e Colonia Caroja.

A ciascuno di questi luoghi corrisponde una fase significativa della maturazione di questa nuova realtà che si va consolidando in ogni parte del mondo. Nella prossima primavera, rimarrà da affrontare la particolare situazione svizzera che, dopo decenni di grande dinamismo, mostra preoccupanti segni di logoramento.

Già a più riprese nel suo glorioso passato, Friuli nel Mondo è stato capace di ripensare la propria strategia per adeguarla ai tempi nuovi ed alle emergenti esigenze di comunità in rapida trasformazione. Il 1999 dovrà essere l'anno della sintesi di quanto elaborato e sperimentato in questa ultima e tumultuosa fase della vita dei friulani che operano lontani dalla terra di origine. Questo tempo coincide, inoltre, con il momento della definizione delle priorità e della programmazione delle iniziative per il prossimo quinquennio, prerogativa di stretta competenza e precipua responsabilità del nuovo Consiglio di Amministrazione. In questo vero e proprio programma di legislatura dovranno essere affrontati e risolti alcuni nodi organizzativi e statutari che frenano il pieno dispiegarsi delle potenzialità operative dell'Ente. Il piano di sviluppo strategico che verrà elaborato, anche recuperando alcune profetiche intuizioni dei fondatori, proietterà l'Ente nel terzo millennio con le carte in regola per essere sempre meglio il ponte ideale ed operativo tra il Friuli e quella straordinaria risorsa costituita dalla sua diaspora.

In questa prospettiva, di non poco conto sono le incertezze della politica regionale in materia. Con un Ente regionale per i problemi dei migranti, da sei anni in bilico tra una più volte annunciata chiusura e la disperata ricerca, da parte dell'associazionismo virtuale, di una sponda istituzionale che ne giustifichi il finanziamento, diventa estremamente difficile ottenere la garanzia di una progettualità di ampio respiro. La programmazione pluriennale di una continuità di iniziative è, oggi, l'unica metodologia proponibile. È urgente uscire dalle operazioni clientelari di basso livello che da una parte costituiscono un evidente spreco di risorse pubbliche e dall'altra producono, come effetto, il distacco delle parti più dinamiche e coscienti della diaspora da un «sistema regionale» considerato non all'altezza delle esigenze relazionali dell'odierna società internazionale. Anche per questo riteniamo che una affrettata revisione della legislazione di settore non potrebbe che aggiungere confusione a confusione.

Ci auguriamo che con l'approvazione del Bilancio '99, il Consiglio regionale sciolga il dilemma dell'Ermi o dei Servizi autonomi distinti tra Emigrazione ed Immigrazione, nel senso più volte rivendicato dalle nostre comunità. È anche necessario che vengano garantiti i mezzi per una serie politica di settore, in particolare per quanto riguarda gli interventi per le nuove generazioni, l'informazione, l'insegnamento delle lingue del Friuli-Venezia Giulia e per alcune iniziative di grande rilievo come, per esempio, la «Mostra sull'imprenditoria friulana nel mondo», da noi programmata e sempre rinviata per ottusità altrui, che non sfigurebbe certamente tra i «Grandi eventi» del 1999.

Una nuova legge per i rapporti del Friuli-Venezia Giulia con la sua diaspora andrebbe, comunque, approvata dopo una seria e competente valutazione qualitativa della documentazione relativa alla verifica della reale rappresentatività ed operatività delle Associazioni. Rinnovare una legislazione così importante senza avere, preventivamente, eliminato le gravi disfunzioni del sistema esistente, è pena persa. Oggi, chi vuole ascoltare le comunità nel mondo, che continuano a protestare contro l'increscioso imperversare dell'associazionismo virtuale, dispone della preziosa e documentatissima pubblicazione del Ministero degli Affari Esteri.

ARGJENTINE

(Colonia Caroya)

«Cjase Copet»

Une promesse mantignude

un sium deventât realtât

un progjet di trasformâ in strategje

pal svilup de furlanitât

te Americhe Latine

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Incontri internazionali all'Inps di Udine

Ritorna il 18 novembre la Giornata di consultazione italo-austro-tedesca all'Inps. Si tratta di un appuntamento ormai consolidato che richiama due volte all'anno, presso la sede udinese dell'Istituto, da tutto il Friuli e anche dalle regioni contermini assicurati e pensionati con esperienze di lavoro nei due Paesi transalpini per "fare il punto" sulla propria posizione previdenziale.

Anche questa volta hanno assicurato la loro partecipazione i rappresentanti della Cassa austriaca per gli operai (Pensionversicherungsanstalt der Arbeiter), di quella per gli impiegati (Pensionsversicherungsanstalt der Angestellten) e della Cassa regionale tedesca (Landesversicherungsanstalt Schwaben) di Augsburg.

Nell'ultimo incontro, tenutosi lo scorso mese di aprile, era stato particolarmente apprezzato dal pubblico il collegamento telematico realizzato dagli operatori dell'Inps che aveva consentito agli interessati di ottenere istantaneamente un estratto della posizione assicurativa accreditata in Germania.

Il successo ottenuto dall'iniziativa è spiegabile col fatto che, attraverso il contatto diretto con i funzionari degli enti previdenziali esteri, molti ex emigrati sono stati in grado di indicare esattamente i periodi di lavoro e le aziende con cui avevano collaborato, superando agevolmente la barriera linguistica grazie all'interprete messa gratuitamente a disposizione dall'Istituto ed eliminando i tempi di attesa necessari per ottenere i dati richiesti per la definizione delle pratiche in regime internazionale con la procedura ordinaria.

In questo modo, infatti, si è resa possibile la ricostruzione di vicende articolate con l'apporto chiarificatore dell'assicurato, spesso determinante per la soluzione di casi assai complessi.

Per venire incontro alle esigenze dei lavoratori e dei pensionati, la direzione dell'Inps di Udine ha perciò segnalato l'opportunità che le Giornate di consultazione possano in futuro essere programmate con cadenza più ravvicinata (ogni quattro mesi anziché sei, come avveniva finora) e con la partecipazione estesa anche alle istituzioni previdenziali svizzere, dato il gran numero di friulani che a suo tempo ha svolto attività nel territorio della Confederazione elvetica.

In occasione dell'incontro di novembre è prevista anche una riunione con i direttori degli enti di patronato che operano nella provincia di Udine nel corso della quale gli ospiti delle delegazioni estere illustreranno le principali modifiche intervenute di recente nei rispettivi ordinamenti previdenziali ed assistenziali.

Considerato il poco tempo a disposizione per l'esame delle posizioni assicurative e delle pratiche pensionistiche, è consigliabile che gli interessati prenotino telefonicamente (chiamando il numero 0432-596269) un appuntamento con i funzionari austriaci e tedeschi.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telefax (0432) 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviliò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stoffo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo.

Collegio dei revisori dei conti: **CAPORALE SAULE**, presidente; **CAINERO ENZO, FABRIS GIOVANNI**, membri effettivi; **MARSEU PAOLO, TRACOGNA FRANCO**, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: **D'AGOSTO ORESTE, PASCHINI CLELIA, VITALE VALENTINO**

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

« N u v i z »

Si sono uniti in matrimonio a Johannesburg, Sud Africa, Mauro Brondani e Lunette Marè. Mauro è figlio di Mario, da Artegna, e di Rosa, da Sora - Pescara, fondatori e attivissimi soci della Famèe Furlane di Johannesburg. Gli auguri più sinceri di felicità dai genitori, fratelli, cognate e parenti tutti.
Mauro e Lunette colgono l'occasione per inviare i propri saluti a tutti i parenti ed amici nel mondo.

Recentemente si sono uniti in matrimonio Maria Isabella Maggi e Mario Pelli. Maria Isabella è figlia di Elda Tami di Tarcento, che per molti anni è stata presidente del Fogolâr Furlan di Cesano Boscone. Nella foto, a destra della sposa, è ritratto Michele Maggi che si è laureato in Scienze Politiche presso l'Università Statale di Milano con la tesi "Dall'impresa familiare all'organizzazione" che tratta l'argomento della mafia a Milano, con il punteggio di 108/110 (la tesi è stata valutata 11 punti).

PER UNA NUOVA CULTURA POLITICA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

di Gino Dassi

Il Centro studi emigrazione di Roma dei Padri Scalabriniani, oltre ad assicurare da decenni un preciso punto di riferimento per gli studi sull'emigrazione, ha anche il grande merito di offrire agli operatori delle importanti occasioni di approfondimento e confronto, per valutazioni non puramente contingenti sulle problematiche di una realtà come quella rappresentata dai migranti in continua evoluzione. Così è stato anche per il seminario che si è tenuto nella stessa sede del C.S.E.R. e che aveva come tema: "Per una nuova cultura politica dell'emigrazione italiana", al quale hanno partecipato studiosi, uomini politici e rappresentanti delle associazioni.

Data per scontata l'ormai imminente approvazione della Legge costituzionale per il voto dei cittadini italiani che vivono fuori dai confini patri con l'istituzione della "circoscrizione estero", obiettivo che ha impegnato per molti anni tante energie, si trattava di riprendere un esame a tutto campo sullo stato della presenza italiana nel mondo, in una chiara visione d'insieme capace di valorizzare compiutamente le diverse potenzialità e favorire pure una effettiva ripresa d'interesse da parte della comunità nazionale. Certo l'esame sarebbe stato meno pacato se si fosse potuto immaginare quello che sarebbe successo a meno di un mese di distanza con la mancata approvazione, il 29 luglio, della Legge costituzionale da parte della Camera dei deputati. Che molto di più si sarebbe parlato quasi esclusivamente del diritto di voto. Questione certamente fondamentale e pregiudiziale, ma che non può esaurire tutte le problematiche dell'esistenza e del ruolo della "diaspora" italiana nei cinque continenti. A questo proposito il prof. De Rita, presidente del C.N.E.L. (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), il quale a suo tempo aveva sostenuto che questa presenza rappresentava un vero e proprio "fattore di potenza" per l'Italia sul piano internazionale, in apertura del seminario ha osservato come il sempre più ampio processo di globalizzazione rende marginale il ruolo e quindi il peso politico dell'emigrazione, mentre oggi c'è bisogno di trovare un raccordo tra le comunità italiane all'estero "di derivazione emigratoria" e la business community. Tale esigenza è stata sostenuta in modo ancora più deciso dal prof. Bassetti, presidente dell'Associazione delle Camere di commercio italiane all'estero. Ci è sembrato questo mettere in evidenza, seppure in modo necessariamente sommario, questi interventi - che del resto hanno caratterizzato la parte iniziale del seminario - perché certamente si tratta di questioni su cui si è parlato e si parlerà ancora a lungo. I lavori sono quindi continuati con un'ampia serie di relazioni, alle quali ha fatto seguito un vivace dibattito. Dall'insieme ne è scaturita un'analisi molto ricca di cui è impossibile dare un resoconto anche succinto, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti più propriamente culturali e linguistici. Non è mancato ovviamente chi ha invitato a non sovrastimare la componente economica per dare una valutazione più complessiva della storia e della realtà dell'emigrazione, che anche in quanto risorsa non può essere limitata al solo ambito degli affari. Per fare un esempio di casa nostra, il moto di solidarietà da parte delle istituzioni e delle popolazioni di tanti Paesi che sapevano del Friuli solo attraverso gli emigrati certamente non è stato determinato solo dal fatto di avere conosciuto dei buoni lavoratori, ma ben più significativamente dalla stima per uomini e donne di cui si è potuto apprezzare la serietà e il rispetto con cui vivono nel paese di accoglienza, mantenendo i valori e le caratteristiche peculiari della loro terra di origine. La capacità di esprimere in modo positivo questa "appartenenza multipla" degli emigrati, che per i friulani deriva anche dalla lunga consuetudine emigratoria, dovrebbe permettere di rendere sempre più visibile la presenza degli italiani nel mondo e quindi di proiettare in positivo l'immagine del nostro Paese. Anche da questo punto di vista quelli regionali dovrebbero finalmente essere considerati tutt'altro che "elementi folcloristici". E' strano infatti come ancora oggi, in tempi in cui tutti sembrerebbero essersi rapidamente convertiti al federalismo, ci sia così poca attenzione effettiva per la dimensione regionale, quando oltretutto non solo dal punto di vista culturale, ma anche per quanto riguarda i provvedimenti legislativi e gli interventi di carattere economico e sociale molte regioni si sono mosse prima e meglio degli organi nazionali. Una nuova cultura politica dell'emigrazione italiana presuppone quindi anche l'organizzazione degli elementi fondamentali dell'evoluzione della nostra società, uno dei quali dovrebbe essere rappresentato dal federalismo che per l'Italia non può che fondarsi su base regionale. Non riconoscere importanti specificità presenti nella storia e nella condizione ottimale della nostra emigrazione, così come ignorare che accanto agli aspetti positivi e di successo vi sono pure aree di sofferenza e di emarginazione, rende problematica la stessa definizione e poi l'attuazione di politiche veramente mirate ed efficaci. Si corre infatti anche il rischio di ignorare l'emigrazione che continua (quasi 46.000 nuovi arrivi in Germania dall'Italia nel 1996), oppure di non rendersi conto che qualche comunità tende a chiudersi in se stessa, come ha rilevato nel testo scritto fatto pervenire al seminario da P.Gianfausto Rosoli, già direttore del C.S.E.R. e delle rivista "Studi emigrazione", purtroppo improvvisamente scomparso il 31 luglio scorso. Qui le associazioni, che qualcuno ha definito in fase di stanca, sono chiamate a riprendere se necessario in pieno il loro ruolo di animazione, partecipazione e iniziativa con una attenzione particolare per le nuove generazioni. Vi sono poi altri temi che meritano di essere sviluppati, come in primo luogo quello dell'informazione (quella dall'Italia all'estero e quella di ritorno). Lo faremo magari riprendendo il documento presentato alla fine del seminario, frutto di un gruppo di lavoro chiamato per ora "7 maggio", che vuole rappresentare un momento di riflessione ed elaborazione interdisciplinare su una problematica tanto ricca e complessa.

Questa foto è stata scattata in occasione della celebrazione del XXI anniversario del balletto folkloristico del Fogolâr furlan di Melbourne. Le orgogliose nonne di questi tre angioletti mandano i loro saluti a tutti i parenti in Friuli e nel mondo. Le piccole sono: Sonia De Pellegrin, Claudia Tombolato Polesel e Giulia Delle Vergini Zanutta.

PAMPA TOUR 1998

di Stefano Montello

Viaggiare è una vocazione.

Vocazione ed evocare hanno la stessa radice nel verbo latino che significa chiamare, nominare. Il nostro viaggio, dunque, voleva essere evocativo nel suo significato più esteso, di conoscenza e di scoperta. Viaggiare è quindi, inevitabilmente, scoprire.

E così abbiamo scoperto che in Brasile c'è davvero un clima straordinario, la foresta tropicale, le banane, farfalle dai colori estenuanti, le favelas, la samba e quant'altro faccia tanto luogo comune qui in occidente ma abbiamo anche intuito (forse è questa la parola giusta visto che ci siamo fermati solo tre giorni) un grande popolo : Un popolo che ha imparato ad assecondare l'ambiente in cui vive e vi si è adattato con pigrizia e languore. E parlo di ambiente fisico-geografico , ma anche politico, sociale e culturale. Comunque abbiamo avuto un'impressione un po' diversa dallo stereotipo del brasiliano fatalista e rassegnato, contraddittorio, malinconico ed esplosivo allo stesso tempo che ci consegnano i mass-media. Abbiamo avuto l'impressione di un popolo che vive con grande dignità e consapevolezza i laceranti contrasti che la sua Terra gli impone.

A Vitoria abbiamo conosciuto persone squisite : Diego e Daniela, soprattutto, e poi Sergio e Franzisca e Angelo e altri che abbiamo visto solo per poche ore.

Sin dallo sbarco in aeroporto ci è stato chiaro che non sarebbero stati tre giorni "normali": era, infatti, in corso la campagna elettorale per la carica di Governatore, abbinata all'elezione dell'Assemblea dei deputati dello stato dell'Espirito Santo e uno dei nostri ospiti, Sergio Guizzardi, si presentava come candidato.

La campagna elettorale in Brasile è, naturalmente, eccessiva. Abbiamo attraversato chilometri di foresta senza incontrare anima viva eppure di tanto in tanto appariva, legato a due alberi di mango, uno striscione pubblicitario di questo o quel candidato. Era d'uso vedere in città dei pullman elettorali sul tetto dei quali la gente ballava a ritmo di samba accompagnata da volumi infernali.

La samba è una delle religioni del Brasile . Tutto è samba, anche se i brasiliani amano distinguere : e così c'è la musica bahiana, il forol , che è una samba più lenta e molte altre sottospecie. Ma la musica dell'anima è la samba.

Anche i molti ragazzi che abbiamo conosciuto si incontrano nelle discoteche e danzano la loro musica, che è musica popolare. Estremizzando, è un po' come se i ventenni italiani si trovassero nelle balere a danzare Raul Casadei.

Teatro San Martin di B. Aires.

E' facile immaginare che la musica degli FLK sia sembrata a loro assolutamente marziana, con tutti quei riferimenti ai Balcani o al Mediterraneo, eppure, dal palco, ci era chiaro lo sforzo di capire, la curiosità, l'interesse. E ci hanno fatto molta tenerezza quei ragazzi che a fine concerto venivano a chiederci il plettro o un'autografo sul disco o sulla maglietta o semplicemente di fare quattro chiacchere nell'improbabile grammelot fatto di gesti e mezze parole di chi parla lingue diverse.

Il Brasile non è un posto da visitare, il Brasile è un'esperienza, e ci ha lasciato l'impressione di un luogo dove tutto è possibile. Ma è un'impressione da verificare.

Per questo abbiamo promesso a Diego e Daniela che ritorneremo.

Dopo aver preso tre aerei diversi e fatto alcuni scali intermedi, con nelle orecchie ancore lo speaker dell'aeroporto di San Paolo che annunciava i voli canticchiandoli come fossero superbe melodie, siamo sbarcati a Rosario. L'Argentina che ci ha accolto dai finestrini dell'aereo, con le paludi immense ed inquietanti del rio Paranà, è molto simile a quella che poi abbiamo conosciuto attraverso la bellissima gente argentina, : una terra sterminata, dove le distanze sono enormi, dove l'orizzonte non è un punto di riferimento ma un punto interrogativo ; dove la piattezza del territorio dà l'impressione che per andare in qualunque posto bisogna passare per nessun posto, dove il tempo non è in linea retta.

La gente argentina si muove su questa sua terra fertile ed indecisa con passo lieve e finta ingenuità : se non è possibile accorciare le distanze tanto vale allungare i tempi e prendersela comoda. E' questo per qualunque europeo lo straordinario fascino del Sudamerica ; è questo il sogno : il nuovo sogno (sud)americano.

Ma, si sa, i sogni sono sogni e Rosario non lo è . E' anzi una città molto europea dove la gente ha fretta e le donne non ti guardano dritto negli occhi. Per noi, caldi della sensualità brasiliana, è stato un trauma(di poco conto).

Nell'albergo, vecchiotto ma pulito, c'è un ascensore con uno strano interruttore che, se non viene disinnescato, si ferma al piano prescelto solo per pochi attimi, per poi ridiscendere, per poi risalire di nuovo e poi ridiscendere. Ci abbiamo passato delle mezze giornate.

Il gentilissimo proprietario, signor Soares ,ha un'improbabile pancera esibita sopra la camicia come fosse un'armatura ma giura grande amore e rispetto verso gli italiani ed è stato di parola assicurandoci un soggiorno molto piacevole.,

La sera del concerto, nel teatro ci sono dei giovani, figli di friulani, altri no, ma l'atmosfera è buona e confortante e la cosa funziona. Con noi suona dei pezzi anche Guido Carrara che sarà poi per tutto il viaggio nostra guida e tutore, interprete e interlocutore, superbo e sorprendente manipolatore di suoni. Senza di lui saremmo ancora a Rosario ad interrogarci su quale quadro fosse quello dov'era situato l'albergo e a quanti quadri fosse il "teatro". Anime perdute e vaganti.

Ci sono dei ringraziamenti da fare, arrivati a questo punto.

Guido Carrara della Pampa

I ringraziamenti sono cose serie e non vanno trascritti in calce come fossero soltanto parole che si spendono, dovute e rassicuranti. A noi è stata donata l'opportunità di fare un viaggio importante ed istruttivo, un viaggio di conoscenza, nel cuore dell'emigrazione friulana, meglio, della diaspora friulana. Per ogni artista per il quale esprimersi nella propria lingua non è solo una scelta, ma è un privilegio, conoscere le profonde ragioni che ancora legano ostinatamente al Friuli popolazioni oramai assimilate in altre realtà e quindi con un differente bagaglio culturale, è di fondamentale importanza.

Forse perché sono al corrente che questi temi sono sempre stati al centro di un interesse degli FLK non orientato esclusivamente verso la musica, che Friuli nel Mondo, ha fortemente voluto, per gli FLK, questo viaggio.

E' l'Ente che vorremmo ringraziare per primo.

E poi, Guido Carrara, Ghido, per tutti. Ha organizzato il nostro tour con meticolosa sapienza, affrontando difficoltà apparentemente insormontabili che poi via via, con molta pazienza, divenivano meno proibitive, fino a convolare nel più classico dei "cunbinin" noto in tutto il mondo. Non vogliamo neppure pensare a quale sarebbe stato il livello del nostro suono senza il suo apporto fonico.

Sarà una gioia rivederci a febbraio quando ritornerà in Friuli con una trentina di giovani per un campo scuola.

E poi i giovani, appunto. Che ci hanno confermato che la curiosità è madre dell'intelligenza e di ogni forma di vivere civile. La curiosità verso se stessi e gli altri e la libertà mentale di accettare ogni apporto di conoscenza che viene dall'esterno e metabolizzarlo, renderlo importante per sé.

Dove non c'è curiosità per il mondo nascono le dittature.

I ragazzi che abbiamo incontrato in ogni città -tanti, e li ricordiamo tutti- hanno con il Friuli il rapporto che si può avere con un albero secolare che ti nutre e ti concede la sua ombra :sanno che senza quell'albero la loro vita non potrebbe essere la stessa e sono grati a colui che lo ha piantato, ma vogliono sapere chi, e perché lo ha fatto. Sanno quello che sono perché hanno consapevolezza delle proprie radici. In Friuli, sotto questo aspetto, siamo ancora molto indietro.

Poi abbiamo preso l'aereo e siamo andati a Mendoza.

Mendoza sta in mezzo al deserto adagiato come un tappeto al cospetto della Cordigliera. Un deserto con il suo "bush", i suoi cactus dai fiori rosso fuoco e i suoi animali selvatici ; ma un deserto sul quale scorrono filari d'uva che danno un vino buonissimo e traditore- perché di gradazione alcolica piuttosto elevata.

Il sabato sera suoniamo nella stupenda Plaza Independencia. Non c'è molta gente fino a metà del concerto. Poi lentamente la piazza si riempie. Verso l'una e mezza la piazza è un formicolio di giovani, ve ne sono a migliaia. Il fatto è che, in Argentina, il sabato sera si cena verso mezzanotte. Lo sanno tutti- fuorché noi.

Stefano Montello con Carlos Gardel

L'indomani mattina, domenica, ci aspetta San Juan, città a circa duecento chilometri da Mendoza.San Juan ha settecentomila abitanti ma mantiene intatte le caratteristiche di un paesotto cresciuto a dismisura. Si ha quasi l'impressione che lì si conoscano tutti.

E' stato un soggiorno di solo una giornata e mezza ma molto intenso e piacevole, con un concerto in piazza che si è tramutato in una festa, con la gente sotto il palco che balla e alcuni giovani del centro friulano che suonano insieme a noi.

A San Juan abbiamo trovato tutto ciò che ci aspettavamo di trovare in Argentina : calore, fratellanza, facilità di comunicazione, un asado senza pari. E un' inaspettato cielo profondo e luminoso, così simile al cielo del Friu-

segue a pag. 4

Con i Mitili si riconoscono al centro della foto Diego Marchi e Daniela Besutti organizzatori della tappa brasiliana del gruppo friulano.

A San Juan, anche le prove dei Mitili sono seguite da un folto pubblico.

segue da pag. 3

li dopo una burrasca estiva. Indimenticabile. E poi Buenos Aires, su cui nulla si può dire che non sia già stato detto. Buenos Aires immensa, prodigiosa e caotica, straordinario esempio di città che rappresenta una nazione. Buenos Aires su cui o si scrivono libri o la si cita solamente. E allora : i patetici tangueros del Caminito e le paludi umane della Boca ; i quarantamila taxi e il Cafè Tortoni ; la Plaza de Mayo e il Cristo Seduto di Nuestra Senora del Pilar ; Borges e Gardel ; e poi il Comodoro Rivadavia e il presidente Domingo Faustino Sarmiento ; la tomba semplice di Evita e le librerie di Corrientes. Non c'è molto da aggiungere se non che abbiamo suonato al Teatro General San Martin di fronte a un pubblico molto attento.

La tappa finale, la più attesa, è Colonia Caroya, a pochi chilometri da Cordoba.

Colonia è un paese fondato nel 1870 da contadini friulani, provenienti soprattutto dal gemonese, venuti fin quaggiù in cerca di terra da lavorare. Il governo di allora diede loro la terra che essi sbancarono, liberandola da rovi e da spini, irrigarono con un efficiente sistema di canalizzazioni e razionalizzarono costruendo un'immensa strada lunga tredici chilometri che serviva come riferimento per le varie lottizzazioni. Questa strada, oggi, è il viale più lungo del Sudamerica, costeggiato da platani secolari potati come fossero corolle di fiori. Un viale di tredici chilometri non è certo il massimo per ottimizzare i servizi ma è un stranezza di grande fascino e suggestione.

Molti degli abitanti di Colonia Caroya parlano un friulano bellissimo, puro e musicale, ed usano espressioni antiche che in Friuli non si adoperano più. E' lì, nel cuore d'Argentina, che abbiamo trovato davvero il senso del nostro viaggio. E' lì, tra giovani argentini che non parlano ma comprendono ogni parola di friulano e dipingono nella propria camera la grande aquila dorata su sfondo azzurro, simbolo del Friuli storico. E' lì che abbiamo trovato conferma di ciò che , da anni, e non senza difficoltà, andiamo sostenendo in Friuli e in Italia e che è ragione fondante della nostra scelta di esprimerci esclusivamente in friulano, e cioè che ogni identità è un percorso e va affrontato conoscendo perfettamente ciò che si è. Perché ogni identità affermata può portare alla negazione dell'identità altrui ed è un pericolo che qui, in Europa, corriamo oramai quotidianamente.

Il quattordici di ottobre, dopo venti giorni di sole pieno e qualche minuto prima della partenza per l'aeroporto, quando tutti i bagagli erano oramai stivati su un furgoncino con il cassone aperto, è arrivata la pioggia. Una pioggia torrenziale, molto sudamericana, uscita fresca fresca da un libro di Marquez o di Soriano ed è stato così un addio molto virile e fradicio, scarsamente patetico e opportunamente romanzato.Il migliore che ci potessimo attendere.

QUESTO E' STATO UN VIAGGIO DELLA SPERANZA

Alessandro Montello

Il Sud America è certamente il luogo per eccellenza delle incongruenze, il luogo dove i parametri che così linearmente funzionano da noi, appaiono rovesciati, o inservibili, inadeguati a volte. Non possiamo certo prenderci la libertà di dire di aver minimamente compreso i paesi di là dal mare per il solo fatto di averli vissuti per una ventina di giorni. Neppure possiamo assecondare la tendenza a perpetrare del Sud America l'immagine romantica che, con eccessiva licenza poetica, spesso ci sentiamo autorizzati a tramandare : perché i paesi che abbiamo avuto la fortuna di poter conoscere sono vivificati da persone, donne e uomini, di una profonda umanità e dalle notevoli capacità organizzative.

Oltre al rock friulano Cristina Mauro prova il tango argentino.

In Brasile ci siamo, infatti, trovati di fronte ad una organizzazione "asburgica", rigorosa ma, al contrario del gelo burocratico che questa parola implica per noi, calda e accogliente, profonda e lucida. Solo tre giorni ci siamo potuti fermare nello stato dell'Espirito Santo, ma sono bastati ai responsabili della comunità friulana ed italiana per portarci dentro alla vita quotidiana, alla storia e alle aspettative degli emigranti che vivono in quella terra. I momenti professionali sono stati organizzati con perizia e con acume : non abbiamo suonato nella grande città (Vitoria) spersonalizzante e smaliziata, ma in due comunità vergini di emigranti friulani ed italiani, dove non era scontato piacere facilmente, dove era necessario fare della propria esibizione un momento reale di comunicazione. Certo è stato fondamentale poter ascoltare per l'intera giornata racconti di emigrazione, storie personali, visitare luoghi e insediamenti ricostruiti o costruiti ex novo dall'immaginario collettivo dei migranti. E' stato più facile salire sul palco per esprimerci perché ci avevano messo in mano gli strumenti per farlo.

L'Argentina invece è stata più tiepida, più professionale, forse perché tanto assomiglia a quell'Europa dalla quale i suoi abitanti, presto o tardi, sono arrivati.

Le nostre esibizioni sono state anche qui organizzate con puntiglio : viene da pensare a quanto rimpiangeremo Brasile e Argentina, quando adesso ci troveremo a suonare a Roma, a Milano o a Bologna.

A volte il pubblico ha cantato con noi dall'inizio alla fine del concerto chiedendoci anche di continuare l'esibizione o di ricominciarla la stessa sera in un centro sociale lì vicino (Rosario) ; o ci ha ascoltato assorto con l'acume critico di chi è abituato a vivere quotidianamente con proposte di alto livello culturale, alla fine tributandoci la sua approvazione (Buenos Aires) . A volte come un'onda magnetica si è precipitato sotto il palco e ha inventato con noi una festa di piazza che avrebbe potuto durare fino all'alba del giorno dopo se l'inclemente vento Sur e il buio non avessero fatto sentire così prepotentemente la loro presenza (San Juan) ; a volte il freddo e l'umido lo hanno visto difendersi dalle intemperie e difendere strenuamente la sedia alla quale si era incollato, per poi cedere con il cervello zuppo di rugiada e di ritmi che suonavano così strani all'orecchio (Colonia Caroya) ; oppure è arrivato alla spicciolata, e poi è rimasto a chiederci quando iniziava il concerto credendo che alle 23.30 fosse naturale stare sul palco ancora per provare (Mendoza) .

Ma i momenti migliori sono stati al di fuori delle esibizioni, nel prima e nel dopo : sugli aerei, negli arrivi in aeroporti imbandierati, davanti alle quattro foto di casa gelosamente custodite nello zaino, davanti alla finestra della camera d'albergo che vedeva sfilare centinaia di colectivos, di auto, di taxi.

Perché salendo su di un taxi alla classica domanda :"Italiani ?" è seguita quella ancora più spiazzante : "Conosen Guido Carrara ? Aaah, Guido !". Questo rende ancora più merito al nostro fratello e compagno che ha deciso di dedicare la sua vita allo sviluppo della comunicazione con i giovani e i giovanissimi dei fogolars.

Perché proprio quei ragazzi, forse inconsapevolmente, stanno mettendo in atto una rivoluzione di straordinaria portata storica. Quello che abbiamo visto, visitando i fogolars, è stato che se da una parte queste strutture monumentali a volte, spesso inutili nella loro ingombrante corpulenza, stanno vedendo spegnersi il significato con il quale erano state costruite, per cui anche in occasione delle cene sociali tre quarti della sala del convivio rimane tristemente vuota, dall'altra parte i giovani sgomitano per emergere dalla piattezza stabilizzante nella quale forzatamente fin da piccoli erano stati inseriti. Vogliono un ruolo, attivo e propositivo. Ed è stato per noi vivificante vedere con quanta tenacia questi giovani vogliono essere protagonisti, ma non sterilmente detentori di una qualche carica sociale : vogliono trovare la strada per fare di sé, di questa loro nuova personalità ibrida futuribile, i soggetti attivi di un domani che non accettano di pensare come indifferente.

A Mendoza.

Conoscendoli ad uno ad uno, in branchi, a gruppi, ci hanno fatto capire che se un futuro esiste per il Friuli, e per i contenuti che sicuramente esistono dietro a questa parola simbolo, questo passa primariamente attraverso di loro.

Non si vuole certo fare l'apologia del giovanilismo, perché questi giovani hanno un'età variabile tra i dieci e i quarantacinque anni.

Comunque ora c'è un grande lavoro da fare, per noi e per chi come noi non vuole ancora rinunciare a dare al Friuli una possibilità di salvezza e di prospettive future: questo impegno prevede per prima cosa l'ascolto, l'ascolto del brusio, per ora ancora indistinto, ma pochi attimi mancano a che il rumore di fondo diventi parola, che la nuova realtà dei paesi sudamericani sta producendo. Per noi ascoltare ed imparare. Per loro non rinunciare al diritto di parola e alla volontà di lottare per averlo.

E chissà che nel mondo, in ogni suo angolo, visto che a qualsiasi latitudine giovani di origine friulana stanno chiedendo la parola, non inizi a formarsi il vocabolario di una nuova lingua universale, ispirata alla splendida matrice del nostro essere più antico e moderno, quale la potenzialità del nostro essere friulani ci può offrire.

FRIULI NEL MONDO

Novembre 1998

REGIONE: ALLA RICERCA DI UNA «SPECIALITÀ» DA RICONQUISTARE

di Eugenio Segalla

Ricordate il contadino angariato da Federico II di Prussia che gli voleva espropriare il terreno? Agli sgherri del sovrano osò spiegare che, se lui avesse ceduto all'arbitrio del re, questi si sarebbe dovuto arrendere ad altra autorità. Il diritto. «C'è un giudice a Berlino», mandò a dire a Federico il Grande, che inghiottì il rospo e fece buon viso a cattivo gioco.

Anche il Friuli-Venezia Giulia ha il suo Federico, ed è lo Stato. Ma, a differenza del contadino, non ha un "giudice a Berlino" disposto a difenderne la specialità dai venti di normalizzazione spiranti da

"Cruder scrisse due lettere a Prodi e a Bassanini chiedendo una spinta alla conclusione dei lavori della Commissione paritetica tra Stato e Regione...".

palazzo Chigi. Si, succede proprio questo: dietro le assicurazioni e gli ottimismi di facciata, il Governo sta pilotando una strategia con obiettivo l'omologazione del Friuli-Venezia Giulia alle altre Regione, l'affondamento della specialità e la sua disintegraizone. Le Regioni? Tutte uguali, allineate e coperte, e tutte figliastre. Da queste parti non risulta che alcuno ci abbia fatto gran caso.

Le prove tecniche di federalismo del ministro Bassanini, apprezzate dalle Regioni ordinarie, danno alla nostra poco più del contentino che la Camera si accinge a ratificare. Ma si guardano bene dal riconoscere quei poteri che sostanziano l'autonomia speciale; quegli stessi che lo Stato ha consegnato sei anni fa al Trentino-Alto Adige soltanto perchè costrettovi dal famoso "pacchetto". Consistono nella capacità di blindare la legge regionale dall'invadenza e dall'alluvione delle leggi statali (200 mila, roba da Guinnes), riconoscendo alla prima una sorta di «primato», subordinata alla sola condizione di non contraddire i principi generali dell'ordinamento.

Tra l'avere e il non avere questa facoltà corre la stessa differenza che c'è tra la concessione del Principe e l'affermazione di un diritto. C'è la stessa, abissale differenza che passa tra il "federalismo amministrativo" elargito dal Governo e il federalismo delle autonomie. Com'è possibile parlare di specialità se Roma può stringere o allentare la corda del boia, a sua discrezione?

In Regione hanno fiutato da tempo il pericolo. Il 4 settembre Cruder scrisse due lettere, la prima al «caro presidente» Prodi - che l'ha ripagato con una cordiale manata sulla spalla, ma poi non ha mosso un dito - e la seconda al ministro Bassanini, peraltro scomodato già in luglio. Cruder chiedeva una spinta alla conclusione dei lavori della Commissione paritetica tra Stato e Regione, avvitatisi sul problema accennato per la ritrosia della componente statale a mollare la polpa piuttosto che l'osso. Quella commissione è paralizzata - scrisse Cruder a Prodi - perchè «i rappresentanti dello Stato non hanno ritenuto di varare e presentare al Consiglio dei ministri il testo delle norme per la disciplina dei rapporti tra le leggi della Regione e quelle nazionali di principio e riforma» (che prevede il ricorso dello Stato alla Consulta in caso di conflitto). Questo ritardo «nel risolvere un nodo fondamentale per l'autonomia regionale - scrisse a Bassanini - assume ora una preoccupante rilevanza». Il ritardo si è incancrenito e le norme di attuazione che avrebbero dovuto salvaguardare la legislazione regionale dagli «indebiti» autonomismi abrogativi, riesumati dai tempi giurassici della legge Scelba, sono ferme al palo.

Una colpa è anche della Regione che ha congelato l'applicazione della legge costituzionale 2 sull'ordinamento degli enti locali, l'unica norma di attuazione strappata in questa legislatura dopo un defatigante confronto ed entrata in vigore nel gennaio '97. Sorvoliamo sul fatto che nuove norme occorrano per portare a regime una legge a sua volta attuativa d'una precedente (lo Statuto) in una spirale autoreferenziale senza fine che ingolfa la produzione legislativa a livelli industriali. Ai tanti propositi non sono seguiti i fatti e Roma ne ha preso nota: perchè dovrebbe dare più di quanto la Regione non ha saputo usare? È Questo il pesante dubbio che ha ingessato il versante statale della Paritetica, nonostante lo zelo dialettico della componente regionale - due avvocati con una passato politico. Nereo Battello, presidente, e Claudio Beorchia, più il segretario generale della Regione, Bellarosa -, arresasi infine all'evidenza: ogni botte dà il vino che ha. Un esempio per tutti: a Trieste si sta discutendo la legge di accompagno alla finanziaria... dell'anno scorso.

Lo Stato ha avuto gioco facile nell'opporre un fuoco di sbarramento, una valanga di niet. La Regione voleva nominare i segretari comunali? Lo Stato si è impuntato; e quando non ce l'ha fatta più, si è nascosto dietro un dito. Improvvisamente, ha concesso a tutti quello che fermamente aveva negato a noi. Lo chema di decreto Bassanini ha esteso di botto alle Regioni una competenza rifiutata a una speciale, con tanti saluti alla sua autorevolezza e al conto in cui è tenuta a Palazzo. Un nuovo pericolo: la Bicamerale ha riconsegnanto allo Stato l'ordinamento degli enti locali, un anno dopo averlo lesinato alla nostra Regione. Ebbene, la rinegoziazione dello Statuto dopo la "Grande riforma" rimetterà in discussione questo caposaldo della nostra autonomia, di fatto declassandoci? Se la cattiva giornata si vede dal mattino, non si possono non prevedere gran temporali sulla specialità, soprattutto intesa in senso dinamico. «Nel '63 il Parlamento, espressione della sovranità poplare, ha stipulato un patto costituzionale con la nostra Regione e ora lo Stato, 35 anni dopo, cambia le regole del gioco", commenta Beorchia.

"Ai tanti propositi non sono seguiti i fatti e Roma ne ha preso nota: perchè dovrebbe dare più di quanto la Regione non ha saputo usare?".

È in questa interpretazione evolutiva dello Statuto, ragion d'essere della Paritetica, che dovrebbe essere fatto ogni sforzo per "blindare" la potestà normativa della Regione. Che si tratti di una necessità urgente lo dimostra, a contraris, l'improvvisa e netta intransigenza esibita dalla componente statale lunedì scorso, per sette ore filate. «Una riunione kafkiana», ricorda Beorchia. Da chi era ispirato il canovaccio interpretato dai tre "ministeriali"? A giudicare dall'impegno profuso nel contraddittorio, hanno confermato la sensazione di essere il terminale di un'altrettanto determinata volontà governativa. La stessa che alzò disco rosso, incurante di smentire i suoi rappresentanti, sull'estensione al Friuli-Venezia Giulia del testo proposto alla Sardegna in merito al punto cruciale della "concorrenza" legislativa. Finirà male anche per la Sardegna, cui è negata l'intesa che pareva già sottoscritta.

Ma torniamo alla «riunione kafkiana». L'ordine del giorno era dimesso, di routine. Verteva sul dilemma se dovevamo passare o no alla Regione il demanio idrico e i beni culturali, argomenti di carattere minore ma ugualmente significativi se proiettati nel rapporto tra legge statale e regionale, che resta il cardine della specialità, e nell'orizzonte descritto dal decreto Bassanini, che non preserva al riguardo neppure le attuali competenze regionali. Poteva diventare il pretesto per innescare la tanto declamata semplificazione normativa; poteva essere l'occasione buona per mettere in capo alla Regione responsabilità e oneri della regimazione delle acque in un territorio dove torrenti, fiumi e risorgive tracimano, ciclicamente, acqua e volontà. Niente: la parte statale ha opposto un muro di no «in attesa dell'approvazione del decreto Bassanini».

È vero che lo Stato ha delegato in cambio il collocamento (tenendosi però la titolarità della funzione) facendo spendere alla Regione mezzo miliardo in più. «Fa il conto della serva», obietta Beorchia. Già, figli e figliastri: dal '96, infatti, sono state date al Trentino-Alto Adige competenze esclusive sulla scuola, da quest'anno in gestione alle due Province; dal primo luglio toccherà all'Anas essere cancellata dalla topografia di quella regione. La motorizzazione è stata inghiottita già nel '96. Ora le due Province hanno drizzato la barra su Genio. Poste e Ferrovie (l'appetito viene mangiando) nelle quali Bolzano, in particolare, si è ritagliata una pesante manomorta grazie alla "proporzionale etnica".

Privilegi? Com'è possibile che Trento abbia un Consiglio provinciale polverizzato in 35 consiglieri e 18 partiti (caso unico in Italia, tra quei monti vive la proporzionale pura), ma un bilancio di 5.800 miliardi per metà della nostra popolazione? Lo spiega Rolando Fontan, deputato leghista della circoscrizione contigua a quella dell'ineffabile Boso: «Da noi la Paritetica funziona; è un possente motore politico». Lassù come qui, i rappresentanti regionali della Paritetica - un po' moschettieri, un po' donchisciotte, comunque volontari - traggono legittimazione dal Consiglio: vuole dire che, per la proprietà transitiva, qui il difetto sta proprio nel manico?

"Il Governo sta pilotando una strategia con obiettivo l'omologazione del Friuli-Venezia Giulia alle altre Regioni".

(continua)

FRIULI DOC 1998

Di sagre, feste, Fiere campionarie ce ne sono ovunque e con le caratteristiche più disparate. Udine, nel primo o secondo fine settimana d'ottobre, propone "Friuli Doc: vini, vivande, vicende, vedute".

La città rinuncia alla sua normalità per lasciare spazio, in tutto il centro storico chiuso al traffico, ad un infervorato lavorio che fa spuntare gazebi e tende, palchi e pedane un po' dappertutto, e fa fiorire la città con colorate bandiere, striscioni, gonfaloni ecc.. Nei musei e nelle sedi espositive vengono aperte al pubblico mostre d'alto interesse storico-culturale; nelle chiese e nei teatri si tengono concerti e spettacoli, oltre a convegni, conferenze, proiezioni.

Tutto gratuito, tutto entusiasticamente offerto non solo alla cittadinanza ma ai tanti ospiti definiti oramai, dopo quattro edizioni, "di Friuli Doc". Essi vengono da tutta la regione, da quelle italiane più vicine (Veneto, Trentino-Alto Adige, Emilia Romagna, Lombardia ...) e dai Paesi confinanti: Austria, Slovenia, Croazia, Baviera. Nell'edizione

'98, tra le altre proposte, c'erano quelle di Carinzia e Stiria, di Slovenia: con padiglioni appositamente allestiti, intrattenimenti musicali e di altro genere, proposte gastronomiche, hanno presentato al pubblico di "Friuli Doc" le loro caratteristiche turistiche e culturali.

Per organizzare la promozione friulana invece si sono impegnati, collaborando strettamente fra loro, varie istituzioni, associazioni, enti.

Da capofila fa il Comune di Udine che mette a disposizione il centro storico sì, ma anche i vari servizi necessari per gestire correttamente una manifestazione di tali dimensioni (dalla Polizia Municipale al Servizio Manutenzioni, a quello della Nettezza Urbana e via dicendo. Il coordinamento generale è stato attuato dall'Ufficio del Turismo con uno specifico incarico a consulenti esterni.) Al Comune di Udine si affiancano:

- la Regione Friuli-Venezia Giulia e l'Amministrazione Provinciale di Udine che contribuiscono economicamente alla realizzazione di varie iniziative;

- l'Ente Regionale Sviluppo Agricoltura (ERSA), che cura tutta la parte enogastronomica e gestisce un ottimo ristorante in Casa della Contadinanza sul colle del Castello; organizza anche l'extempore di pittura "Colori e Sapori della festa";

- l'Ente per lo Sviluppo dell'Artigianato (ESA), che gestisce le presenze di artigiani artisti d'alta qualità negli appositi gazebi di Via Mercatovecchio; organizza la Mostra Orafa nonché, in collaborazione con il Comune, il "Concorso Friuli Doc" riservato agli artigiani del Friuli-Venezia Giulia, giunto quest'anno alla II edizione;

- la C.C.I.A.A. (Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura) che principalmente fa da tramite con le Regioni straniere contermini per facilitarne la presenza alla festa, sia come espositori che come pubblico, ma è attivamente coinvolta anche in altre situazioni: quest'anno ha offerto la Rievocazione del Gruppo Storico Risorgimentale "23 marzo 1849"; - l'Azienda Regionale Promozione Turistica (ARPT), l'Università degli Studi di Udine, l'Associazione delle Pro Loco, il Consorzio Universitario del Friuli, l'ASCOM, il Comitato per la difesa delle Osterie e via dicendo.

Molti ancora infatti sono i consorzi, le associazioni, le comunità che intervengono alla grande rassegna ottombrina: tutti per proporsi alla gente che volentieri, tra un assaggio e l'altro, una riscoperta culturale o un ascolto musicale, si informa sulle proposte turistiche del Friuli, la sua storia di ieri e di oggi (si pensi ad esempio alle mostre sull'emigrazione e sulle Società di Mutuo Soccorso presentate quest'anno), la sua arte.

Una presenza è particolarmente significativa a "Friuli Doc": ogni anno (dall'edizione del '96 si va a tema e quello di quest'anno era L'800 Friulano: le radici dell'oggi) vengono invitati sei Comuni storici delle Province di Pordenone, Gorizia e naturalmente Udine. Quest'anno erano presenti Romans d'Isonzo, Turriaco, Osoppo, Forni di Sopra, Meduno e San Vito al Tagliamento. Questa iniziativa è dovuta al fatto che tutto il territorio del Friuli è stato testimone di episodi di notevole valore storico; anche i centri più piccoli hanno qualcosa da raccontare: e con le loro presenze in Piazza Libertà, si fanno conoscere meglio . .. in primis, dai friulani stessi! "Friuli Doc: vini, vivande, vicende, vedute" è cresciuta notevolmente come manifestazione dal 1995 ad oggi. Nella sua prima edizione aveva aggregato venticinque tra pubbliche amministrazioni, enti e consorzi tra produttori, associazioni culturali, di categoria, mentre nell'edizione di quest'anno si è arrivati a oltre cinquanta, dimostrando con ciò quanto ormai la manifestazione sia una grande e riconosciuta vetrina della realtà friulana. Udine è fiera di questa sua funzione al servizio dell'intero Friuli, ed è grata alle centinaia di migliaia di persone che anche quest'anno sono intervenute, partecipando gioiosamente a spettacoli e concerti, invadendo strade e piazze. Una grande kermesse, insomma! Sentire musica bandistica e sinfonica, folk e moderna risuonare dalla Loggia del Lionello al colle del Castello, da piazza XX Settembre a largo Ospedale Vecchio, nelle chiese e nel salone del Parlamento, fa piacere a tutti: infatti gli appuntamenti musicali predisposti sono stati particolarmente seguiti. Molti di essi sono stati offerti dai Comuni storici o da gruppi che si sono esibiti gratuitamente. Anche le rappresentazioni teatrali, in particolare quelle in lingua (o friulana o graesana) hanno richiamato appassionati e curiosi che poi si sono riversati in centro per concludere la serata.

Un accenno particolare va agli spettacoli di danza folcloristica: il gruppo "Lis Stelutis" di Udine ad esempio, è stato presente alle varie edizioni di "Friuli Doc", ospitando nello stesso periodo gruppi stranieri che accompagna ad esibirsi in città.

Quest'anno anche il gruppo "Rosade furlane", scen-

dendo dal colle del Castello e girando poi per le vie del centro, ha piacevolmente colpito i presenti, attratti dalla musica e dal compunto andare delle piccole nuove leve, fiere nel loro abito friulano. Una particolare iniziativa ormai attesa da tutti è la distribuzione gratuita della minestra di fagioli offerta dalle Lady Chef, sezione femminile friulana della Federazione Italiana Cuochi. Quest'anno sono state distribuite ben quattromila porzioni con l'accompagnamento del complesso "I Bintars", per rendere ancora più friulana l'atmosfera.

Per quanto riguarda le mostre, che possono essere richieste al Comune di Udine, oltre a quelle già menzionate hanno riscosso notevole successo: "L'illuminazione pubblica a Udine: dai lumi ad olio all'elettricità", con doveroso accenno all'attività di Arturo Malignani; "L'istruzione pubblica a Udine nell' '800" che racconta lo sviluppo di tale argomento e della nascita di varie scuole ancora attive in città; "Immagini dell'abbigliamento tradizionale nell' '800 friulano", mostra composta con documenti tratti da quadri e disegni e foto del secolo scorso.

A "Friuli Doc" non ci si annoia: arrivederci quindi all'edizione che completerà il primo lustro della manifestazione, nel prossimo ottobre 1999!

Guglielmo Biasutti
Daniela Zanella

Responsabili dell'Ufficio coordinamento di "Friuli Doc"

emigranti... ...imprenditori

enore deotto

Enore Deotto

Nato a Verzegnis, Udine, il 28 dicembre 1923, si trasferì giovanissimo con la famiglia a Torino. Dopo il periodo della seconda guerra mondiale che lo vide tra l'altro combattente nella lotta di liberazione in Friuli e gli valse la Croce al merito di guerra, si trasferì a Milano, dove conseguì il diploma di ragioniere e venne successivamente assunto dalla Olivetti. Nell'ambito di tale ditta contribuì a costruire con grande impegno nuove reti commerciali, fino ad essere nominato dirigente e successivamente responsabile di una divisione aziendale. Per le iniziative a cui diede vita durante il tragico terremoto del Friuli, gli venne conferita la cittadinanza onoraria di Enemonzo.

Nel 1979 Sandro Pertini lo nominò Cavaliere della Repubblica Italiana cui fece seguito tutta una serie di altissimi riconoscimenti tra cui l'"Ambrogino" e la medaglia di benemerenza civica del Comune di Milano che venivano a sottolineare la sua straordinaria attività imprenditoriale.

È presidente dello SMAU: Esposizione Internazionale dell'Information and Communications Tecnology, una delle più importanti mostre d'Europa sulle novità tecnologiche della telematica che sta determinando un'autentica rivoluzione in ogni attività dell'uomo, disegnando nuovi scenari e stili di vita.

Tra gli assidui relatori ai convegni di SMAU va segnalato Nicholas Negroponte, direttore del Medialab di Boston.

Nel riquadro qui sopra è ripreso con Bill Gates.

luis a. pagani

Luis Alejandro Pagani

Nato nel 1958 è dal 1993 Presidente della ARCOR S.A.I.C., principale produttore mondiale di caramelle; leader nella produzione di cioccolato in America Latina. L'azienda, che dispone di un catalogo con oltre 1000 prodotti diversi, è stata fondata dal padre Fulvio Salvador Pagani, nato in Argentina nel 1928 da genitori friulani: suo padre, Amos, nativo di Lestizza aveva un panificio ad Arroyto, piccolo centro della provincia di Cordoba.

È nel 1951 che prende avvio la fase dello straordinario sviluppo dell'azienda. Fulvio Salvador muore però accidentalmente nel 1990 e le redini dell'azienda passano al figlio Luis Alejandro. Attualmente la produzione è distribuita in ben 37 stabilimenti industriali - con oltre 13.000 dipendenti - dei quali 30 in Argentina e poi in Uruguay, Cile, Perù e Brasile, con un fatturato di 1.300 milioni di dollari USA. L'azienda esporta in 75 paesi

roque benjamin fernandez

Roque Benjamin FernandeZ

Nasce in Argentina nel 1947 da genitori discendenti di friulani emigrati in Argentina verso la fine del secolo scorso dal comune di Basiliano - frazione di Orgnano.

Nel 1972 si laurea in Scienze economiche presso l'Università Nazionale di Cordoba, nel 1975 consegue il "Philosophy Doctor" del Dipartimento di economia dell'Università di Chicago. Intraprende quindi una brillante carriera accademica che lo porterà in varie Università di Cile, Argentina e Stati Uniti (Florida e California) ad insegnare Econometria e Finanza internazionale.

Nel 1981 diventa consulente della Banca mondiale e nel 1991 Presidente della Banca Centrale della Repubblica Argentina.

Nel 1996 viene nominato Ministro dell'Economia, dei Lavori pubblici e dei Servizi nel Governo argentino.

È autore di numerosi articoli pubblicati nelle più prestigiose riviste economico-finanziarie internazionali su argomenti di politica monetaria e fiscale, inflazione, debito pubblico ecc. Ha pubblicato cinque Saggi sugli stessi argomenti.

Interpretare gli avvenimenti e riflettere sul passato, in particolare sui momenti più drammatici della propria storia, è un atteggiamento necessario per un popolo preoccupato di interpretare correttamente il suo futuro. È fuori di ogni dubbio che l'emigrazione costituisca una delle pagine più dolorose della storia italiana. Alla miseria non si risponde con le poesie o con i trattati di filosofia. L'alternativa al disperato annullamento di se stessi è l'andare per il mondo. La risposta alla sfida della povertà è stata la dignità di un lavoro lontano da casa. Raccontare con addolorato affetto le tormentate vicissitudini che hanno segnato le vie dell'esodo, non significa solo scrivere un capitolo dimenticato della vita del Paese, significa soprattutto trattare di una realtà importante, intimamente legata al destino di tutti i popoli della Penisola. Senza capire la sostanza dell'indissolubilità del cordone ombelicale che lega queste due parti, solo apparentemente distinte, dello stesso corpo, l'Italia potrà difficilmente affrontare, con successo, le sfide del terzo millennio. Il dilettantismo, la superficialità e quindi il sostanziale disinteresse con i quali la provincia italica ha trattato la realtà dell'emigrazione non ha consentito il maturare di una coscienza attiva dell'importanza del fenomeno. Secondo i dati del censimento generale della popolazione, gli italiani che vivono nella Penisola sono poco meno di 57 milioni. Pochi sanno che altri 5 milioni di cittadini vivono al di fuori dei confini dell'Italia. Meno ancora sanno che altri 60, forse 70 milioni di persone, figli o nipoti, comunque discendenti di emigrati italiani, sparsi in tutti i continenti, hanno mantenuto e mantengono con la terra di origine affinità culturali, interessi di vario tipo e comunque un rapporto di istintiva solidarietà. Se fossero di più, in Italia, a sapere che la metà della popolazione argentina (vale a dire 16 milioni di persone), che più di 20 milioni di cittadini brasiliani, che il 10% degli abitanti degli Stati Uniti (quindi 25 milioni di persone), ecc... sono di origine italiana, sarebbe meno difficile far capire l'importanza del ruolo che queste comunità possono svolgere se organicamente inserite in un disegno strategico di sviluppo del Paese. Oggi più che mai questi italiani nel mondo rappresentano, per l'Italia, un incredibile "fattore di potenza internazionale". In questi anni di mondializzazione dei rapporti, l'Italia deve decidere se vuole rimanere un piccolo Paese, dotato di risorse proprie limitate, chiuso su se stesso, periferico ai grandi centri relazionali, o completare la sua trasformazione e diventare un'entità dinamica, aperta al mondo, e quindi in grado di stare al passo delle nuove condizioni dello sviluppo imposte dai meccanismi del "villaggio globale".

Riconoscere che gli italiani nel mondo sono parte essenziale del corpo del Paese, farebbe dell'Italia una realtà diversa, sovranazionale, con profonde ed influenti ramificazioni in tutti i continenti, con prospettive straordinarie sul piano culturale, sociale, economico e politico. Il discorso fatto per l'Italia e la sua emigrazione vale a maggior ragione per il Friuli ed i friulani nel mondo. Non servono lunghi trattati nè scientifiche disquisizioni per centrare il cuore del problema. Sono superflue, in questa sede, complesse ricostruzioni storiche e sofisticate analisi socio-economiche per spiegare quello che ha prodotto, da sempre, la cruda aridità di questa avara terra di confine: povertà.

Dai "cramars" agli scalpellini; dagli operai specializzati, impegnati nella costruzione della Transiberiana lungo le rive del lago Baikal, ai bambini delle fornaci della Baviera; dai costruttori chiamati a realizzare le grandi opere della Mitteleuropa ai fondatori di Colonia Caroya, Resistencia o Avellaneda; dai conquistatori delle sperdute distese del Nord America ai minatori del grigio Belgio; dal ridente Ticino al problematico Sud Africa, alla lontanissima Australia; dalla Carnia alla Pedemontana pordenonese, dalle Valli del Natisone alla Bassa; dai tempi del Patriarca Fortunato alla Serenissima; dall'Unità d'Italia ai giorni d'oggi, l'emigrazione è una invariante della storia di un Friuli che ha pacificamente conquistato oltre cento paesi in tutti i continenti.

Può sorgere il rammarico per tanto lavoro e sacrifici investiti nello sviluppo di terre straniere, di tanta energia ed intelligenza profuse per rendere prosperi paesi lontani, di tanta dignità ed umanità impegnate per la crescita morale e civile di tante diverse società. Ma il rammarico si stempera considerando che queste terre, società e paesi sono stati lo strumento per l'affermazione della dignità dei singoli e delle comunità dei friulani nel mondo. Una dignità che ha prodotto ammirazione, rispetto e considerazione per il Friuli e determinato, per esempio in occasione del terremoto del 1976, un immediato, massiccio e concreto movimento di solidarietà internazionale. È indubbiamente stato merito dei friulani nel

emigranti...

mondo, per come hanno saputo farsi apprezzare dalle realtà ospitanti, se nelle zone colpite dal sisma si sono precipitati a testimoniare concreta amicizia le più alte autorità dei Paesi più importanti del mondo.

Come sarebbe il Friuli, oggi, se fosse stato possibile investirvi questa immensa ricchezza umana?

È certamente una domanda retorica, questa. Vuole solo fare capire che, anche in questi ultimi anni, caratterizzati da una fuoruscita di alta professionalità, il fenomeno ha ancora una sua rilevanza, soprattutto dal punto di vista qualitativo. D'altra parte, l'emigrazione continua, anche se in misura meno consistente di ieri, ad alimentare un flusso di rimesse che rende meno amara la vita nelle aree emarginate del Friuli. Dire che vi sono circa due milioni di friulani al di fuori dei confini della "Patrie"; che mentre il Governo Prodi non conta nessun Ministro friulano, Sergio Marchi siede in quello federale canadese e Roque Benjamin Fernandez in quello argentino; che vi sono più parlamentari friulani nel mondo che a Roma; che nella sola Argentina vi sono stati 22 vescovi discendenti di friulani; che vi sono più docenti universitari di origine friulana all'estero che nell'Università di Udine; che vi sono più industriali ed imprenditori friulani di successo in ogni angolo del pianeta che tra il Timavo e il Livenza; che i prodotti friulani sono penetrati nei mercati stranieri più per il ruolo promozionale svolto dalle comunità friulane che per la capacità degli uffici di marketing delle aziende, ecc... dovrebbe essere sufficiente a far prendere in considerazione l'importanza di questa "risorsa", fino ad oggi coinvolta solo sporadicamente, e comunque non in maniera organica, nei processi evolutivi della società locale. Un progetto di ricostituzione del Friuli integrale, deve superare la concezione dicotomica dei rapporti tra le due anime di uno stesso corpo. Senza alimentare dannose illusioni, si tratta di verificare la reale possibilità di coinvolgere queste immense potenzialità sparse nel mondo in un nuovo modello di sviluppo internazionale, inquadrato nella riconquistata centralità della "Patrie" nel mutato contesto politico-economico mondiale. Negli ultimi anni, l'emigrazione è profondamente cambiata nelle sue strutture sociali, nella sua fisionomia culturale, nei suoi sentimenti di appartenenza.

Da problema da studiare e risolvere, la realtà dei friulani nel mondo, si è trasformata in "risorsa" pronta ad entrare da protagonista nelle nuove strategie di sviluppo di un Friuli che non può più essere costretto negli angusti limiti dei suoi confini geografici. Se la società friulana non vuole essere rapidamente relegata nel novero delle aree europee marginali, perchè incapace di realizzare la propria transizione verso l'internazionalizzazione, deve assumere la "risorsa" delle sue comunità nel mondo come punto essenziale di riferimento. E lo deve fare mentre queste comunità vivono una profonda trasformazione.

In questi anni, una generazione di emigrati sta abbandonando la scena. L'inesorabile clessidra anagrafica chiude una fase memorabile della storia dell'emigrazione. Anche nei momenti più difficili della sua tormentata epopea, con il suo tradizionale buon senso, l'emigrante ha sempre saputo inventarsi una speranza ed un progetto per il domani. Superando mille difficoltà materiali, unite nei "Fogolârs" e nelle "Fameis", le comunità nel mondo passavano da padre in figlio il testimone di una forte identità. La coscienza di questo sentimento di appartenenza veniva costantemente rinnovata con l'arrivo di forze nuove che rinsaldavano la compattezza culturale delle comunità. Oggi, non arriva più linfa nuova, la fonte si è inaridita. L'emigrazione intesa nel senso tradizionale del termine, si è esaurita. Queste comunità si trovano, inoltre, sotto l'influenza delle due tendenze che caratterizzano la società odierna: quella della massificazione culturale e quella della atomizzazione individuale. Da una parte, un processo di omogeneizzazione ed unificazione che tende a rendere tutti uguali, dall'altra, l'affermazione di impulsi disgreganti, risultato delle tensioni verso l'affermazione individualistica. Oggi più che mai, sapersi situare nella Storia, non come banale elemento indistinto di una massa anonima ma con una coscienza forte della propria identità, diventa una scelta di qualità nella impostazione della propria esistenza. Riconoscersi in un territorio, nella comunità che lo abita e nei valori che questa esprime, diventa un fattore di modernità.

È in questo quadro che viene a collocarsi quella che gli studiosi nord-americani hanno definito come la "new ethnicity". Questa "legge della

gregory linteris

Gregorio (Greg) Linteris

Il primo friulano nello spazio. La data del 3 aprile 1997, resterà sicuramente nel cuore di Gregorio (o Gregory, Greg, Gregory T.) Linteris, come una delle date più importanti e certamente più significative della sua esistenza. Dalla base americana della Nasa, infatti, come pilota specialista del Columbia Shuttle, Greg o Gregorio è partito per la sua prima, importante missione nello spazio. Figlio di Lino Linteris (friulano nato a San Giovanni di Casarsa ed emigrato in America ancora bambino, con il padre Antonio Linteris e la madre Anna Alfenore, originaria di Prodolone), il giovane austronauta non ha mai dimenticato le sue radici friulane. Tant'è vero che nella sua prima missione nello spazio ha portato con sé nientemeno che la bandiera del Friuli! Una bandiera che poi ha sventolato a più riprese presso la Famèe Furlane di Toronto.

amalio h. petrei

Amalio Humberto Petrei

Nipote di friulani originari di Cavalicco di Tavagnacco, è nato in Argentina.

Nel 1963 si laurea in Scienze economiche presso l'Università Nazionale de Cordoba e consegue il Philosophy Doctor dell'Università di Chicago nel 1971.

Insegna Macroeconomia all'Università Cattolica di Cordoba. Nel 1973 viene nominato membro del Dipartimento fiscale del Fondo Monetario Internazionale. Nel 1982 assume l'incarico di Direttore della Banca Centrale della Repubblica Argentina. Ricopre posizioni di alto livello in varie Istituzioni finanziarie internazionali e segue, come consulente, la realizzazione di vari progetti di sviluppo in alcuni Paesi dell'America Latina.

Dal 1990 è Direttore esecutivo, per l'Argentina e Haiti del Banco Interamericano di Sviluppo di Washington.

Dal 1996 è consulente del Ministro dell'Economia, Lavori Pubblici e Servizi della Repubblica Argentina. È autore di numerosi articoli sulle più prestigiose riviste economico-finanziarie internazionali su argomenti relativi alla finanza pubblica, la politica monetaria e l'economia mondiale.

sergio marchi

Sergio Marchi

Ministro del Governo federale canadese

Nato a Buenos Aires Argentina, nel 1956, dove i genitori, originari di Domanins di San Giorgio della Richinvelda, si erano momentaneamente trasferiti, nei primi Anni '50, ha trascorso tutta la sua giovinezza a Toronto, dove ha studiato, si è laureato, ed ha subito intrapreso una luminosa carriera politica. Una carriera che lo ha visto dapprima segretario particolare del ministro federale per il Multiculturalismo, poi ministro per la Cittadinanza e l'emigrazione, e successivamente ministro dell'Ambiente. Dal 1997 è ministro per il Commercio internazionale. Ha fatto parte delle Commissioni ministeriali per le Politiche sociali, di Sviluppo economico, del Tesoro, ed attualmente fa parte della Commissione ministeriale per l'Unione economica. Il 16 maggio di quest'anno (1998) gli è stato consegnato nella sala consiliare del Comune di Tarcento il "Premio Epifania": come dire il Premio Nobel che la Patria del Friuli riserva ai suoi figli più meritevoli.

Alcuni anni fa è stata data vita all'Istituto di storia dell'emigrazione friulana, per un esigenza di documentazione e di ricerca, di analisi e di studio su una delle più tremende pagine della storia del Friuli: l'emigrazione di centinaia di migliaia di bambini, donne e uomini che lasciavano la loro terra ed i loro affetti alla disperata ricerca di una dignità in un lavoro lontano. Problemi legati a situazioni esterne al nostro Ente hanno frenato il normale sviluppo delle attività dell'Istituto consigliandoci di non dare troppa pubblicità su quanto veniva fatto.

Vogliamo cogliere l'occasione di questa pubblicazione per comunicare che, in questi anni, è stata avviata – ed è tuttora in corso – una ricerca a largo raggio sull'attuale dislocazione dei friulani al di fuori dei confini della "Patrie", mentre sono in fase di elaborazione – con continui aggiornamenti – sia una anagrafe professionale che un censimento delle nuove generazioni. Continua ad arricchirsi di materiale prezioso l'archivio fotografico. Abbiamo inoltre ritenuto di non limitare il nostro campo di attività alle ricerche sul passato ma di dare spazio anche a temi relativi ai scenari attuali e futuri come la società multiculturale, l'etnicità ed i processi identitari in particolare tra le giovani generazioni, le correlazioni tra "globale" e "locale", il risveglio delle nazioni senza Stato nell'era del villaggio globale, le possibili implicazioni istituzionali ed economiche delle costituende reti internazionali etnicamente caratterizzate, ecc... Grazie all'apporto altamente qualificato dei migliori esperti in queste materie siamo, oggi, in grado di fornire contributi di ottimo livello come è stato dimostrato nei più recenti convegni divulgativi organizzati in Venezuela, Canada, Argentina, Brasile, Australia, senza dimenticare le iniziative a livello europeo. Questa svolta nell'ottica dell'approccio al tema delle migrazioni è stata resa necessaria ed urgente dalla presa d'atto sia delle profonde trasformazioni in atto tra le comunità friulane nel mondo che del rapido distacco tra opinione pubblica locale e società della diaspora. Era diventata improrogabile un'azione di atualizzazione del nostro impegno per dimostrare l'interesse, per il Friuli stesso, di un tema troppo a lungo orientato sul passato.

Con la mostra "I friulani nel mondo, di ieri e di oggi: da emigranti a imprenditori" intendiamo far conoscere, l'alto livello sociale e professionale raggiunto, nelle società di adozione, da parte dei figli della nostra terra che "vivono il mondo". Non è, quindi, solo la strada obbligata da percorrere per seguire l'evoluzione delle comunità all'estero, ma diventa anche, uno strumento di persuasione dell'opportunità di riprendere ad investire nel mantenimento del collegamento con questa importante parte della comunità friulana che vive e opera al di fuori del territori del Friuli storico.

È un primo, anche se limitato ed incompleto, tentativo di sensibilizzare il Friuli sulle potenzialità offerte da un razionale ed organico rapporto con la diaspora ed i suoi ministri, parlamentari, grandi imprenditori, artisti famosi, scienziati di primissimo piano, sportivi gloriosi, alti funzionari delle più prestigiose istituzioni internazionali, ecc... In particolare, scommettiamo sull'interesse che può suscitare tra i giovani l'idea di riannodare, in questa fine di millennio, i fili di un discorso che si stava sfilacciando. Si tratta di recuperare, nella programmazione di interscambi conoscitivi di vria natura, il senso di una profonda unità con il Friuli che è nel mondo, lasciando entrare, questo mondo, in Friuli.

sen. Mario Toros
Presidente di Friuli nel Mondo

imprenditori...

attilio maseri

Attilio Maseri
È una delle figure eminenti nell'ambito della ricerca e della pratica clinica in Cardiologia a livello internazionale.
Nasce a Udine nel 1935. Si laurea in Medicina e Chirurgia a Padova, specializzandosi in Cardiologia ed in Medicina nucleare all'Università di Pisa; borsista presso la Columbus University di New York e del National Institute Health Research alla Hopkins University. Al suo rientro dagli Stati Uniti diviene Direttore del gruppo di ricerche coronariche del laboratorio di Fisiologia Clinica del C.N.R. presso l'Università di Pisa. Nel 1979 viene chiamato alla Cattedra di Cardiologia presso la Royal Post-Graduate Medicine School dell'Università di Londra.
Lo stesso anno vince il concorso ed è nominato professore di cardiologia all'Università di Pisa. Nel 1991 è chiamato a ricoprire la Cattedra di Cardiologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma ed a dirigere l'Istituto di Cardiologia del Policlinico "Agostino Gemelli".

sir paul girolami

sir Paul Girolami
Nasce a Fanna nel 1926.
Si trasferisce giovanissimo in Inghilterra.
Si laurea alla London School of Economics. Nel 1966 viene assunto alla Glaxo come Financial Controller ed inizia la sua brillante carriera. Nel 1968 è nominato Direttore finanziario, nel 1980 Consigliere delegato e nel 1985 Presidente del gruppo multinazionale.
Nel 1987, dalla Regina d'Inghilterra, gli viene conferito il titolo di "Sir" nonché quello di "Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana"; nel 1991 riceve quello di "Cavaliere al Merito del Lavoro della Repubblica italiana". Ancora nel 1991, Sua Maestà l'Imperatore del Giappone gli conferisce l'onorificenza dell'"Ordine del Sol Levante, Raggi in Oro con Nastro".
È Dottore in Scienze "honoris causa" delle Università di Aston, Sunderland e Trieste; cittadino onorario della Città di Londra, membro del Consiglio di sviluppo economico di Singapore.

dino zoff - enzo bearzot

Enzo Bearzot
Nasce ad Aiello del Friuli nel 1927. Da mediano destro inizia la sua carriera di giocatore nella Pro Gorizia nel campionato 1947/48 per poi trasferirsi nell'Inter (esordio in serie A il 21 novembre 1948), nel Catania, nel Torino, tornare nell'Inter e quindi nel Torino con il quale disputa l'ultima partita in serie A, il 9 febbraio 1964.
Indossa una sola volta la maglia della Nazionale maggiore nella partita contro l'Ungheria, giocata il 27 novembre 1955 e persa 2-0. L'allenatore della Nazionale, vince il Campionato del mondo, in Spagna, nel 1982.

Dino Zoff
Nasce a Mariano del Friuli nel 1942. Inizia la sua attività sportiva nella locale squadra, mettendosi subito in luce per le sue grandi doti. Nel 1961, a soli 19 anni, esordisce in serie A con la maglia dell'Udinese. Veste 3 volte la maglia della Nazionale Giovanile. Dal 1963 al 1966 gioca nel Mantova, prima di passare al Napoli nel 1967, dove rimane fino al 1972. Nel 1968 esordisce in Nazionale nella quale conta ben 112 presenze, 59 delle quali da capitano. Nel 1972 inizia la sua più che decennale carriera nella Juventus con la quale vince 2 volte la Coppa Italia (1979 e 1983), 6 volte il titolo di Campione d'Italia ed 1 Coppa U.E.F.A. (1977).
Nel 1968, con la maglia azzurra vince il titolo europeo e, nel 1982 diventa Campione del mondo con la Nazionale allenata da Enzo Bearzot.
Al termine del campionato 1982/83, all'età di 41 anni, il "portierone" chiude la sua brillantissima carriera di giocatore.
Dal 1988 al 1990 allena la Juventus, con la quale vince ancora una volta la Coppa U.E.F.A. La sua carriera di allenatore prosegue nella Lazio, della quale diventa, dopo tre anni di "panchina", anche Presidente.
È di pochi mesi fa l'inizio dell'ennesima avventura del "grande" Dino: diventa allenatore della Nazionale A.

terza generazione" consiste nel desiderio di riscoprire – e qualche volta di scoprire – le proprie radici etniche e culturali, intese quale risorsa da recuperare, salvaguardare e valorizzare in quanto strumento di differenziazione nella globalità livellante ed affermazione di una qualificata e distintiva individualità. Non si tratta di rispolverare, con nostalgia, gli aspetti folcloristici di qualche superata subalternità, bensì di radicare nella memoria storica di un popolo un maturo e condiviso senso di appartenenza. Il senso più evidentemente caratterizzante di un popolo è la sua lingua: quella lingua che nasce, viene prodotta e si sviluppa attraverso la concreta esperienza di vita della comunità, e, quindi liberamente trasmessa dal suo utile uso nell'ambito di riferimento. La ricerca di una nuova forza propulsiva, in grado di spingere il "vecchio continente" ancora più avanti sulla via del progresso, ha portato alla rivalutazione dei fattori non materiali dello sviluppo, quali la creatività dell'essere umano e le sue diversità. Questi temi, posti al centro del dibattito sul Mercato unico e sull'integrazione europea, hanno determinato una diversa considerazione del ruolo che i gruppi linguistici "diversi" potrebbero giocare nella produzione della futura prosperità dell'Europa. La valenza positiva della "diversità" quale motore dello sviluppo viene, così, ulteriormente rafforzata. Superata la logica che indicava nell'omogeneizzazione culturale l'unica via allo sviluppo e recuperato il valore inestimabile della coscienza disalienata dei popoli, le lingue vernacolari torneranno a farsi sentire quale elemento insostituibile del patrimonio culturale di un presente in transizione verso il terzo millennio. D'altra parte, il "nuovo modello di sviluppo" che scaturirà dai processi di ristrutturazione della divisione internazionale del lavoro in atto, si baserà sul recupero delle periferie emarginate, sulla logica di una economia di rete, decentrata, che trae origine e forza dalle iniziative locali promosse da una base allargata di soggetti e che attinge alle risorse della diversità socioculturale e della cooperazione transnazionale. In questo modello, la centralità dell'elemento materiale viene sostituita dal potenziale rappresentato dalle risorse umane con il loro contenuto, quasi illimitato, di conoscenze, relazioni, creatività, organizzazione, coesione ed innovazione.
Nell'attuale "villaggio globale", solo la dimensione etnica dell'identità presenta i requisiti di sufficiente dimensione e universalità per essere presa in considerazione quale gruppo di riferimento, rispetto alle nuove esigenze di affermazione individuale nel contesto generale. La "friulanità" così intesa non è più un'appendice minore, quasi folcloristica e comunque subalterna della "italianità". Diventa, invece, l'asse portante di un più maturo e selettivo senso di appartenenza, di una coscienza della propria identità, più rispondente alla realtà ma anche alle esigenze di differenziazione di cui sopra. Consente, inoltre, alle nuove generazioni, una più corretta, adeguata e proficua etnicizzazione del loro essere cittadini del mondo, perfettamente integrati nella società locale nella quale proiettano le loro aspettative, i loro progetti ed i loro sogni.
La nuova strategia dei rapporti con le comunità friulane al di fuori della "Patrie" dovrà darsi come assoluta priorità l'obiettivo della riscoperta dell'unità d'interessi che esiste tra comunità che "vivono il mondo" e realtà locali. Lo strumento per la ricostruzione di questa coscienza comune è l'affermazione di una precisa identità di popolo, nelle mutate condizioni del prossimo millennio. In particolare per i discendenti degli emigranti, i contenuti dell'identità non ricalcano meccanicamente l'eredità culturale tramandata dai genitori. È già stato ampiamente dimostrato che nessuna forma di identità si conserva indefinitamente nel tempo nè si trasmette senza trasformarsi. La scommessa da vincere nei prossimi anni sta nella rifondazione di una identità che guardi al futuro e diventi espressione di una scelta individuale, cosciente e razionale. In effetti, l'esorbitante offerta di punti di riferimento proposti dalla società della comunicazione e la crescente tendenza all'emancipazione personale portano l'individuo ad una sempre più critica selezione dei sensi di appartenenza. Questi si esprimono come affiliazione libera, razionale, convinta e non più come dato predeterminato. L'essere friulani nel mondo oggi, diventa una dichiarazione di adesione che va riempita di contenuti nuovi, all'altezza dei tempi. Le nuove generazioni vanno aiutate a maturare, autonomamente e con strumenti adeguati, una qualità diversa della loro identità etnica. La rinnovata domanda di friulanità fa intuire che per qualità ed intensità il mantenimento del legame con la terra di origine può avviarsi su strade nuove. Grave sarebbe, per il Friuli, non capire l'importanza strategica di un diverso rapporto con i friulani nel mondo.

Il potenziale economico, commerciale e finanziario, ma anche culturale, scientifico, politico, di relazioni e conoscenze di questo "secondo" Friuli non può non essere preso in considerazione da una comunità che intende assumere in pieno il ruolo e la funzione che le sono stati riconsegnati dalla Storia, nel cuore dell'Europa. Un Friuli moderno e proiettato in questa nuova e stimolante funzione internazionale, non può prescindere, nella progettazione del proprio futuro, dalla immensa "risorsa" del "pianeta emigrazione".

È definitivamente tramontata l'era del "povero emigrante" che, partito con la valigia di cartone legata con lo spago, ricorda, con le lacrime agli occhi, la terra natia. Oggi, si deve aprire una fase nuova di collaborazione in funzione del raggiungimento di più consapevoli e reciproci interessi comuni: un rapporto dal quale siano banditi paternalismo e assistenzialismo; una "nuova alleanza" che instauri una relazione tra contraenti alla pari. Oggi, i friulani nel mondo devono essere aiutati a costituire e sviluppare reti di solidarietà tra di loro e tra loro e la terra di origine. Queste reti saranno la base di relazioni umane, culturali ed anche economiche di tipo nuovo che favoriranno la circolazione di idee ed interessi trasformandosi in una nuova organizzazione sociospaziale planetaria: la diaspora friulana. Le più conosciute tra le nuove "diaspore organizzate" in Europa sono quelle delle comunità provenienti dal Sud-Est asiatico e dal Magreb. Negli anni recenti hanno sviluppato notevoli circuiti di solidarietà finanziaria, catene di "imprese etniche", veri e propri mercati etnici del lavoro, forme alternative di attività economiche transnazionali. Il consolidamento delle reti di diaspora tende a rafforzare l'autonomia di queste comunità, accrescendone nello stesso tempo la forza contrattuale sia nei confronti della società di accoglienza che di quella di origine. In questo nuovo rapporto di forza, le comunità riescono ad ottenere politiche a loro sempre più favorevoli, pena, per le società di provenienza, la perdita dell'aggancio con queste realtà economicamente forti, e quindi maggiormente suscettibili di potersi, eventualmente, autogestire. Le caratteristiche più significative di queste diaspore, oltre alla naturale tendenza all'autonomia ed alla preservazione della propria identità etnica, sono lo sviluppo di una precisa coscienza del livello transnazionale e pluridirezionale delle reti di solidarietà, la presa di coscienza della valenza economica del fenomeno e, quindi, l'emergere delle "business community" etnicamente caratterizzate.

Le comunicazioni e gli scambi con il paese di origine trovano nella mondializzazione dei processi relazionali l'occasione di un notevole rafforzamento. A livello di "località della diaspora", i modelli di espressione dell'appartenenza si ricostruiscono e diffondono in aree sempre più vaste, conquistando alla coscienza della propria identità anche segmenti considerati persi, perchè apparentemente assimilati alla società di accoglienza. La tecnologia è un fattore di primordiale importanza nel diffondersi delle reti di diaspora.

Oltre allo sviluppo del sistema dei trasporti, l'esplosione delle comunicazioni telematiche accelera il ritmo della costituzione delle reti, moltiplicando la qualità e l'intensità dei contatti diretti, raggiungendo anche persone e gruppi che prima erano nella incapacità di comunicare. Tutto accade come se il livello intermedio dello Stato fosse di scarsa importanza. In questa logica, la nozione di "territorio nazionale" tende a diluirsi fortemente per essere sostituita dalla rappresentazione di un sentimento di appartenenza ad una identità territoriale molto più precisa: nel nostro caso quel lembo di terra compreso tra il Timavo e il Livenza, tra i monti e la laguna, la Patria del Friuli. È impensabile che, nel villaggio globale telematico, la parte più avanzata della diaspora friulana che ha già preso coscienza della sua avvenuta maturazione in "società incidente", venga lasciata ai margini dei processi di sviluppo della terra di origine. Il rischio sta nella ulteriore provincializzazione di un popolo che ha già perso troppi treni. Il problema risiede nella difficoltà del Friuli in Patria a recepire l'importanza strategica di questa nuova alleanza: per pigrizia intellettuale e miopia politica.

Ferruccio Clavora

ul de rico

Ul De Rico

Ulderico Gropplero nasce a Udine il 17 febbraio 1944. Nel 1968 coordina i lavori per la promozione della commedia musciale *Hair*. Nel 1969 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Monaco di Baviera nella sezione Scenografia e Costumi per il teatro.

Nel 1980 crea i "cieli" (sfondi) per la nuova versione del film *Flash Gordon*, prodotta a Londra da Dino De Laurentis. Dal 1981 al 1984 cura la concezione artistica (creazione della scenografia, dei personaggi e dei costumi) del film *La Storia infinita* prodotto da Bernd Eichinger.

Crea anche l'immagine-simbolo pubblicitaria del film. Nel 1986/1989 crea gli scenari per la *Tetralogia* di Richard Wagner, data all'Opera di Zurigo con la messa in scena di Claus-Helmut Drese.

Dal 1993 al 1996 ricopre la Cattedra di Disegno e Pittura all'Accademia delle Belle Arti di Norimberga.

Nel 1976, esce il suo primo libro *Die Regenbogenkobolde* (I coboldi dell'arcobaleno, Fabbri Editori); nel 1978 pubblica *Der Ring des Nibelungen*, storia della *Teatrologia* di Richard Wagner e nel 1994 *The White Goblin*.

Queste sue opere sono state tradotte in varie lingue e pubblicate in Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia, Danimarca, Stati Uniti e Giappone.

• luigi papaiz •

Luigi Papaiz

Ha lanciato il primo ferro da stiro a vapore in Italia, alla fine degli anni Quaranta; Nel 1992, è stato il primo italiano residente all'estero nominato cavaliere del lavoro dal presidente della repubblica.

Ha contribuito con la sua quasi cinquantennale attività al *boom* economico ed industriale brasiliano.

Nel 1996 ha brevettato, per la prima volta al mondo, un gruppo maniglia-serratura dotato del rivoluzionario cilindro "tetra" a prova del più abile degli scassinatori.

Nato a Sesto al Reghena nel 1924, Luigi Papaiz sbarca a Santos il 9 maggio 1952. Oggi è alla testa del colosso *Papaiz industria e commercio ltda*, società guida e *holding* del gruppo con sedi a Toronto, Houston, Buenos Aires e Hong Kong e che comprende imprese dal nome significativo come *Udinese industria e commercio ltda* o la *Friuli agropecuarta ltda*.

• ivo tramontina

Ivo Tramontina

Nasce nel 1925 a Carlos Barbosa nel Rio Grande do Sul, in Brasile.

È figlio di Valentin Tramontina e Elisa De Cecco nati a Bento Goncalves (Rio Grande do Sul - Brasile) rispettivamente nel 1893 e nel 1894: a loro volta figli (rispettivamente di Henrique Tramontin e Domingas Roman, e Davide de Cecco e Lucia Filipe) immigrati provenienti da Poffabro (Maniago).

Nel 1911, all'età di 18 anni, cogliendo una congiuntura favorevole, Valentin Tramontina fonda la sua azienda: produce articoli in acciaio ed in particolare coltelli, nella più evidente tradizione dei coltellinai di Maniago.Nel 1939, a soli 46 anni, Valentin muore, lasciando Elisa ed il loro unico figlio, Ivo.

La vedova continua a mandare avanti l'azienda fondata dal marito. Qualche anno più tardi, compiuti 23 anni, Ivo si prende la responsabilità della gestione dell'azienda, aiutato in questo da un'altro giovassimo, Ruy J. Scomazzon, di 21 anni.

Nel 1946, l'azienda conta 15 dipendenti: dieci anni dopo sono diventati 80. Nel 1961, muore Dona Elisa.

Il "Gruppo Tramontina", diversificando la propria produzione, conosce uno sviluppo straordinario, fino a raggiungere 4.000 dipendenti.

Oggi, i prodotti Tramontina, che Dona Elisa (morta nel 1961) vendeva di porta in porta, sono esportati in ben 80 paesi di tutto il mondo.

Un'opera di Ul de Rico.

Domenico Lenarduzzi

UN FRIULANO CHE COSTRUISCE L'EUROPA TRASFORMANDO IL VECCHIO CONTINENTE IN NUOVO MONDO

L'importante settimanale francese le nouvel Observateur ha recentemente dedicato un suo dossier a 101 campioni d'Europa e cioè a quel centinaio di personalità che, conservando la targa del paese di origine hanno dimostrato doti riconosciute ben oltre i confini del loro Stato di appartenenza.

Tra queste 101 stelle europee, artisti, sportivi, imprenditori, scienziati, ecc... che fanno brillare l'Europa nel mondo forgiandone la nuova identità, dieci sono gli italiani: Giovanni Agnelli, Michelangelo Antonioni, Giorgio Armani, Luciano Benetton, Emma Bonino, Umberto Eco, Emilio Gabaglio, Luciano Pavarotti, Renzo Piano e ... il friulano Domenico Lenarduzzi, vice-presidente dell' Ente Friuli nel Mondo e presidente del Fogolâr Furlan di Bruxelles.

Le nouvel Observateur presenta Domenico Lenarduzzi come "il padre dei programmi Erasmus e Socrates" che "si è prefisso di fermare la fuga dei ricercatori dal Vecchio Continente verso gli U.S.A. e di fare uscire le università dal loro isolamento".

E' con orgoglio che diamo questa notizia, rilevando come la galleria dei friulani famosi, più conosciuti nel mondo che nel nostro provinciale Friuli ad esemplificazione concreta del concetto di "diaspora come risorsa", continui ad arricchirsi in ogni momento.

Il presidente di Friuli nel Mondo on. Toros ed il vicepresidente per i Fogolârs Furlans nel mondo dott. Domenico Lenarduzzi.

Dimenticate un attimo i conti di compensazione, il trattato di Maastricht ed il premio alla mucca da latte. Mettete da parte i criteri di convergenza ed il patto di stabilità che hanno partorito l'Euro. Non pensate più a quella Commissione di Bruxelles che decide della dimensione degli ami, della composizione della cioccolata o del fallimento del Crèdit Lyonnais! Smettiamola di vedere l'Europa solo attraverso le regolamentazioni e la burocrazia, una moneta unica e dei mercati finanziari, come se quarant'anni di costruzione europea avessero fatto dimenticare che l' Europa sono prima di tutto gli europei.

Strano paradosso: nel momento in cui compie un passo decisivo, il sogno non è ancora riuscito ad affrancarsi dalla tecnocrazia. Non ci si ricorda che al di là delle guerre che l'hanno lacerata questa Europa è iscritta da secoli nei nostri paesaggi, nella nostra letteratura e nella nostra storia. Essa esisteva già quando i monaci di Citeaux costruivano abbazie fino al più profondo dei paesi Baltici; quando i pittori fiamminghi riportavano dall'Italia cieli nimbati di luci; quando Erasmo, o più tardi Voltaire, si spostavano di città in città e di monarca a principe con le loro biblioteche. Questa Europa si è andata costruendo con i messaggi universalisti della Rivoluzione francese, nei fragori delle battaglie napoleoniche, o in questo tragico XX secolo, quando un Stefan Zweig o un Thomas Mann peroravano la causa di una cultura europea contro i deliri nazionalisti. L'identità europea non ha niente da spartire con i regolamenti. Si nutre della libera circolazione delle idee e degli uomini . "L 'Europa ha bisogno di viaggiatori " afferma Umberto Eco.

Per descrivervi questo Nuovo Mondo, abbiamo scelto di raccontarvi gli uomini e le donne che fanno esistere l'Europa: non solo quelli che la dominano con la loro onnipotenza politica ed economica, o che ne fanno funzionare gli ingranaggi, ma coloro che ne sono le glorie. 101 stelle che fanno splendere l'Europa.

Una vera e propria "European pride ".

Artisti, come il pittore tedesco Richter, che espone nei più grandi musei del mondo;

l'italiano Renzo Piano, ideatore del Centro Pompidou e vincitore del premio Pritzker, equivalente del Nobel per l'architettura. Scienziati come il francese Luc Montagnier che ha scoperto il virus dell' Aids. Padroni i cui prodotti fanno il giro del mondo, come le scarpette Adidas di Robert Louis Dreyfus o i cubi Lego del danese Kield Kirk Christiansen. Intellettuali come il francese Jacques Derrida. Militanti come l'italiana Emma Bonino, commissario italiano e passionaria dei diritti dell'Uomo o Domenico Lenarduzzi, padre del programma Erasmus. Sportivi come Jean-Marc Bosman, quel calciatore belga sconosciuto dal grande pubblico ma che si è battuto per fare si che nelle squadre europee i giocatori comunitari non venissero più considerati stranieri.

Questi uomini e queste donne si sentono più europei che francesi, tedeschi o italiani? Che importa. Agli occhi del mondo, lo sono. A tal punto che, oggi, basta andare in un altro continente per constatare che l'Europa è considerata come una unica entità.

Di cosa necessitano questi inventori del futuro perchè l'Europa non se li lasci scappare? Di pace, di tolleranza? di libertà? per creare ed intraprendere; di quel multilinguismo senza il quale non ci sono scambi; di quella facilità di circolazione che accorcia le distanze ...

Grazie alla costruzione europea, tutto questo è, oggi, realtà. A loro volta, possono questi uomini e queste donne contribuire a un progetto politico? Alcuni vi dedicano la loro vita. Ma la maggior parte di loro ignorano gli arcani brussellesi. Però? tutti? con il loro successo, danno ogni giorno ai 350 milioni di cittadini dell'Unione europea quello che nessun trattato potrà mai conferire: l'orgoglio di essere europeo.

Christine Mital
le nouvel Observateur
(n° 1747 dal 30 aprile al 6 maggio 1998)
(traduzione dal francese di Ferruccio Clavora)

Domenico Lenarduzzi presenta il "Progetto Socrates" all'Università di Udine. Alla sua destra la prof.ssa D'Aronco.

LAUREATI FRIULANI NEL MONDO

Paola Lara Bozzer, figlia di Angela Soda e di Angelo Bozzer, dopo essersi laureata un anno fa, ha conseguito il Master in Ingegneria Chimica presso l'Università McGill di Montreal, Canada. Friuli nel Mondo si unisce all'orgoglio dei nonni Luigia Avoledo (Buri) e Sabino Bozzer (Fanel), originari di Valvasone, che hanno saputo trasmettere i valori delle radici friulane alla loro bella famiglia, ed augura a Paola un radioso futuro.

Marc Toson, figlio di Enrica e Alfio, originari di Sequals ma residenti a Bristol in Inghilterra, ha conseguito recentemente la laurea in Ingegneria presso "The University of Birmingham". I nonni Pierina e Dante Toson, residenti a Sequals e nostri affezionati lettori, formulano attraverso Friuli nel Mondo i migliori auguri per il suo avvenire al neolaureato, auguri ai quali aderisce anche il nostro Ente.

Flavio Bertoli di Ludwigsburg, Germania, dopo essersi brillantemente laureato in Giurisprudenza all'Università di Costanza, ha conseguito il Master in European Community (LLM) con lode al College of Europe a Brugge in Belgio.

Attualmente è impiegato presso la Pretura di Costanza. I genitori Mirella e Mario Bertoli, originario di San Paolo al Tagliamento e molto legato alle sue origini friulane che ha trasmesso anche al figlio, sono molto orgogliosi di Flavio che in così giovane età (è nato nel 1971) ha già molti obiettivi alle spalle. I migliori auspici di un brillante futuro a Flavio al quale auguriamo sempre più ambiziosi traguardi.

Si sono tenute lo scorso ottobre

PER LE GIORNATE DEL CINEMA MUTO A PORDENONE DA TUTTO IL MONDO

di Nico Nanni

Ancora un'edizione di grande successo, lo scorso ottobre, per "Le Giornate del Cinema Muto", che si svolgono a Pordenone da 17 anni richiamando in riva al Noncello centinaia e centinaia di studiosi, cinefili, giornalisti da tutto il mondo e che hanno stimolato anche nel pubblico "normale" - sempre più numeroso alle proiezioni che si susseguono per una settimana da mattina a notte fonda - il gusto per il cinema delle origini, fatto di autentici capolavori.

E' questo un merito indiscutibile del festival pordenonese, alla cui organizzazione sovrintendono organismi come la "Cineteca del Friuli" di Gemona e "Cinemazero" di Pordenone, che trovano nella collaborazione di enti pubblici e aziende private il sostegno necessario per andare avanti.

A questo si affiancano altri meriti, altrettanto indiscutibili: fino a una ventina d'anni fa, ad occuparsi del cinema muto erano pochi studiosi chiusi nelle cineteche. Tutto sommato una ristretta cerchia di specialisti, che molto spesso si lamentavano delle molte opere perdute di grandi registi o con grandi attori. Con le "Giornate", invece, oltre a diffondere il gusto per quel cinema, sono stati stimolati rapporti mondiali tra ricercatori e cineteche con il risultato che moltissimi film considerati perduti sono stati ritrovati ed è stata messa in piedi un'opera eccezionale di restauro e di conservazione di quel patrimonio unico che è il cinema delle origini. In questo senso ciò che ancora manca alle "Giornate" è proprio una funzione di "stabilità" che consenta di lavorare costantemente su quel cinema e su progetti specifici. Funzione che per fortuna è resa comunque possibile dai rapporti fra gli studiosi che sovrintendono al festival - diretto dall' inglese David Robinson - e dall'attività continua di "Cineteca del Friuli" e di "Cinemazero". Infine non va dimenticato lo stimolo che è stato dato ai rapporti fra cinema e musica, nel senso che la riscoperta del muto ha richiesto spesso la composizione di nuove colonne sonore di accompagnamento a diversi musicisti.

L'edizione 1998 si è dipanata fra la continuazione della retrospettiva (un progetto poliennale del festival) sull'opera di David W. Griffith, considerato il più grande regista del muto, e la sezione sulla Fox, una delle più importanti case di produzione di Hollywood; tra "D'Annunziana", la sezione sui film ispirati dalle opere di Gabriele D'Annunzio o ai quali il Vate collaborò, e i film scozzesi e britannici; fra i tanti ritrovamenti, fra cui la "Biancaneve" del 1916 che ispirò l'attività di Walt Disney, e i documentari sulla Grande Guerra, dove appaiono molte zone del Friuli, di Trieste e del Goriziano. Molto belle le immagini di Trieste "italiana" nel 1918 con l'arrivo del Re, immagini panoramiche che mostrano la città com'era; molto tristi le immagini delle trincee che passavano persino all'interno del Cimitero di Gorizia e quelle delle immani fatiche cui erano sottoposti i soldati di entrambi i fronti.

Insomma un programma intenso e interessante, al cui interno non sono certo mancati i capolavori o le curiosità.

Accanto alle "Giornate del Cinema Muto", si è svolta la terza edizione di "Film Fair" la mostra-mercato del collezionismo e dell'editoria cinematografica, sostenuta in maniera particolare dalla Camera di Commercio di Pordenone. Un'iniziativa, questa, ospitata nell'ex Convento di San Francesco, che in soli tre anni è "esplosa" al punto da far riflettere sulla sua collocazione spaziale e temporale, risultando il luogo attuale e il periodo troppo angusti.

Ma al di là dei singoli fatti che hanno caratterizzato il festival di Pordenone, vale la pena di sentire da David Robinson perché il cinema muto è importante e perché è stata necessaria la sua rivalutazione: "L'avvento del sonoro fu una rivoluzione e, nella smania della novità, tutti cominciarono a snobbare i vecchi film divenuti arcaici, stadio primordiale di un'invenzione che si era evoluta e che ora faceva parlare gli attori sullo schermo. Da un giorno all'altro la gente dimenticò che in quei trent'anni (dal 1895 alla fine degli anni venti, ndr) era stata creata una nuova forma artistica capace di dare vita a capolavori quali 'Nascita di una nazione', 'Cabiria', 'Intolerance', 'Napoléon'. Nell'arco di due, tre generazioni, gli artisti del cinema muto avevano esplorato le inedite possibilità di questo mezzo essenzialmente visivo. Avevano imparato ad eccitare i sensi e le emozioni con il solo potere dell'immagine. Quando venne introdotto il sonoro, il cinema non rappresentava più la stessa cosa, era una forma estetica nuova, con nuove regole da definire. Così, e forse per la prima volta nella storia, una forma artistica ancora tutta da scoprire, si estinse nel giro di pochi mesi. Per più di cinquant'anni il cinema muto venne dimenticato".

Ecco un motivo quanto mai valido per l'esistenza delle "Giornate", al quale si accompagnano, sul piano economico e dell'istruzione, altre motivazioni. Risulta infatti che in provincia di Pordenone operano almeno 6 aziende di media dimensione impegnate nel settore della produzione televisiva e multimediale. Senza contare altre aziende non censite o le emittenti private. In totale sarebbero da 150 a 200 le persone che vi lavorano. Un settore moderno e proiettato al futuro, quindi, che giustifica l'apertura da parte dell'Università di Udine nel Polo Universitario di Pordenone di un corso di laurea triennale per la preparazione di personale qualificato proprio nella multimedialità e che trova collaborazione, ad esempio, con il CRAF (Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia) di Spilimbergo. Ma proprio perché a Pordenone esistono le "Giornate" - e in questo senso si sono espressi gli organizzatori del festival - perché non creare qui un corso di laurea - e sarebbe l'unico in Italia - destinato a preparare le figure professionali per il restauro e la conservazione dei film?

George O'Brien (al centro) in THE IRON HORSE (John Ford, Fox Film Corp., USA 1924) - Photoplay - Giornate del Cinema Muto 1998.

George O'Brien, Janet Gaynor in SUNRISE (F.W. Murnau, Fox Film Corp., US 1927) - Photoplay - Giornate del Cinema Muto 1998.

Folkest

SULLE ORME DEI PATRIARCHI

LA MUSICA DI GIORGIO MAINERIO INTERPRETATA DA ANGELO BRANDUARDI

I Patriarchi di Aquileia rappresentano un caso piuttosto interessante nella storia europea: sono principi della Chiesa, diffusori di un Cristianesimo che forse è più che quello di Giacomo che quello di Paolo, poi divenuto l'ufficialità romana, ma diventano anche principi del Sacro Romano Impero, governano uno Stato indipendente (la Patrie dal Friûl) con tanto di Parlamento (addirittura parecchi anni prima della Magna Charta inglese). Estendono la propria influenza spirituale su un vasto territorio che va dai confini dell'Ungheria all'Engadina, dall'Istria al Tirolo. Prima tacciati di Arianesimo, poi difensori fedelissimi della Fede, filo imperiali (questo sicuramente!), poco propensi per gli affari romani, lasceranno tracce profonde sull'Istria e ancor più sul Friuli, dove nasceranno e daranno i propri frutti la lingua e la cultura friulane (dal seicentesco Ermes di Colloredo a Pier Paolo Pasolini, solo per citarne i più grandi interpreti). Sopravviveranno anche alla conquista veneziana, seppur defraudati del potere temporale: così, alla fine del Settecento, l'ultimo Patriarca, con grande fermezza fece notare al Papa, che gli comunicava di aver deciso di chiudere la storia del Patriarcato di Aquileia, che Lui stava decretando la morte di una Chiesa più vecchia della Sua. In questa tempèrie culturale visse e operò Giorgio Mainerio, maestro di cappella dei Patriarchi, ecclesiastico, eppure negromante, bizzarro personaggio parzialmente avvolto nella leggenda, che pubblicò a Venezia nel 1574 un Primo libro de' balli (il titolo lascia presagire un proseguimento dell'opera, ma nulla conosciamo in data attuale al riguardo) di grande interesse. Questo libro documenta infatti gli usi musicali del suo tempo, sia dal punto di vista della musica di corte che sotto l'aspetto della musica popolare. Sjaraciula Maraciula, La Putta Nera, l'Ungherese, l'Arboscello, La Fiamenga, La Zanetta Padovana...: sono i titoli di alcune danze eseguite nella bella cornice del Duomo di Spilimbergo, nella loro nuova veste orchestrale. Per ironia della sorte, proprio Spilimbergo fu capofila della rivolta e dell'agguato che portò all'uccisione di Bertand di Saint Geniès, forse il più grande di tutti i Patriarchi di Aquileia. Le interpretazioni delle musiche di Mainerio sono state affidate al gruppo Finisterre, diretto dal maestro Renato Serio, con il coordinamento musicale di Angelo Branduardi, che è intervenuto anche come solista. L'orchestra d'archi era la Camerata Labacensis di Lubiana, mentre gli strumentisti di musica tradizionale coinvolti erano quanto di meglio possa oggi offrire il panorama della musica folk in Friuli e in Istria, ossia Dario Marusic (La sedon salvadie e Marusic Is Trio) e Flaviano Miani (Nosisà). Nelle parti cantate è stata usata la lingua friulana, così come il latino e l'italiano. Dalle registrazioni dello spettacolo verrà tratto un CD che sarà pubblicato dall'etichetta EMI Classica in autunno.

Quello che un articolo non può trasmettere ai suoi lettori è però la parte più importante della serata cioè la magica atmosfera creata dalla musica che ha inchiodato i presenti per circa due ore al proprio posto, senza un movimento, completamente incantati dalle suggestioni che permeavano l'aria e che hanno reso l'evento unico; si è vissuta una sensazione speciale quasi un essere calati in un mondo che la storia ha definitivamente cancellato, ma che per poco rivive ed evoca immagini e suoni di un'altra epoca per noi soltanto immaginaria.

Folkest nelle Valli del Natisone con il giovane coro "Nove Stazice".

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano (47)

Trascrizion in lenghe furlane di Eddy Bortolussi

Al scomençà a predicjâ al popul di Linz e a fâ di mancul di lâ a cort. Ma Leopolt e la sô femine a vignivin te glesie dai capucins, par scoltâlu. Altris potents a ricorevin di un continuo a pari Marc. Il cont palatin Filippo Guglielmo lu spietave impazient tal so piciul Land di là dal Ràin. Pari Marc, insome, nol rivave a stacâsi dal podê. Al lassà Linz ai 15 di setembar e al viazà cul batèl su la Donàu lant sù cuintri corint, e nol podeve nancje dismontâ un moment a tiare, parceche a disevin ch'al vignive di une citât impestade. A Ratisbone al fasè un tentatîf plui serio par dismontâ jù dal batèl, ma il sorestant de citât no j al permetè. La citât e jere ancje une fuartece dal protestantesin e no oleve che un frari catolic al vignìs a scombussolâ lis robis. Pai protestants lui nol jere un guaridôr, ma un contesflocjis di sagre, incjantadôr di pùare int. Ai 4 di otubar il batèl al jere peât tal puartut di Ratisbone. Marc e Cosme, polâts e murete, a cjalavin lis stradutis plenis di fumate. Si viodeve lis pontis di cualchi cjampanili e i tets in sù des cjasis dongje l'aghe.

"E somèe une biele citât" al disè Marc.

"E somèe un pôc a dutis chesaltris citâts todescjis" al rispuindè Cosma.

"Tu lu disis cun malincunie, fradi".

"Al pò stâj".

"E tu sês malinconic parceche in tune di come vuê, dì di San Francesc, no tu puedis dî la messe te glesie dai capucins. No ìsal cussì?".

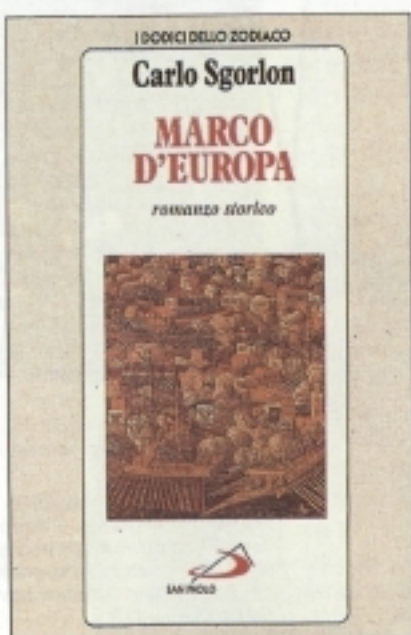
"Al è propit cussì, pari Marc. Ti visistu la dì di San Francesc dal an passât, tal convent di Lendinara? Pari Fernant al fasè un dolç, la pinze, ch'o mangjàrin cu la mîl. Ti visistu?".

"Tant ch'al fos îr. Ma ch'al séi ce che Dio al ûl, fradi".

"Cuant nus lassarano dismontâ?".

"Prime o dopo lu fasaran".

Difat i catolics de citât a rivàrin a imponisi, e cussì i doi fraris a dismontàrin jù dal batèl, e pari Marc al fo plaudît tanche l'imperadôr in persone, o ancjemò miôr.

A Neuburg, a rivàrin a dî finalmentri la messe in tune glesie, e no su la

taule di un batèl ch'al balave su la Donàu. Al fo te glesie di San Pieri. Si tratà di une zornade unevore particolâr, parvie che a un ciart pont cualchidun al scomençà a vosâ al miracul. La statue di len de Madone e moveve i voi.

Erial vêr? Erie une forme di sugjestion? Il fat al jere che tancj ormai, tôr di pari Marc, a nasavin la clime dal meracul, e cussì a finivin di viodilu ancje indulà che nol jere, parceche pai fedei al veve di jéssi, e se nol jere a pensavin subit di séi dismenteâts di Diu. Dopo Neuburg Marc al lè in tantis altris citâts, come Bamberghe, Worms, Magonze, Coblenze, e atôr di lui e jere simpri une tension religjose che si slargjave di predicje in predicje. Unevorone di int a vignivin a scoltâlu, e lui, ancjeben che j metès dute la buine volontât, tai siéi discors al rivave a meti dentri, par todesc, nome cualchi peraule. Al faseve fadie a visâsi la lenghe todescje, cumò ch'al veve cincuante ains, indulà che di frut al imparave subit ogni dialet. Al lè a Colonie e a Dusseldorf, e ancje lì a capitavin simpri lis stessis robis. Parfin il nunzi apostolic, smaraveât, al scrivè a Rome che no si ere mai viodût nuie di compain di chês bandis. Nancje Martin Lutero, daûr lis cronachis dal timp, nol veve mai vût tancj scoltadôrs e une atrative cussì fuarte su la int. Il passaç e la presince di pari Marc a jerin tanche un stravint, une impenade di spiritualitât e di sorenaturalitât. Si verificavin conversions, vuarission, liberazions di spirtâts, fats di ogni tipo di no savê ce dî. E cussì i vescui a jerin subit obleâts a fâ, scuasi a furôr di popul, inchiestis e verifichis. I catolics a volevin vê il pari capucin, e i protestants, ch'a stavin cressint simpri plui di numar, a univin lis lôr fuarcis par dispreseâ dut ce ch'al sucedeve atôr di lui, involuçanlu cu la mantiline de ironie, dal ridi e dal suspiet.

Ai protestants ur dave fastidi l'atrative ch'al veve pari Marc su la int, e l'impinion simpri plui difondude ch'al fos un grant guaridôr. I ogni citât là ch'al lave pari Marc e jere simpri une clime di rivalitât e di barufe pronte a sclopâ tra lis dôs comunitâts religjosis.

La int, tai confronts di ce ch'al supere lis leçs di nature, e à simpri un compuartament unevore diferent. Cualchidun al ûl a ducj i coscj il sorenaturâl, e lu cîr e lu viôt, par di cussì, ancje là che nol è. Altris, invecit, no vuelin nancje sintîlu nomenâ. L'argoment ju rint spinôs e plens di velen, e a fàsin di dut par dineâ i meracui e fâju someâ fats naturai. Par chescj nome l'idee o il suspiet dal meracul al ven a turbâ un ordin e a savoltâ une situazion, ch'e à di séi lassade cuiete, tanche il cjan ch'al duâr. Chescj e àn soredut pore ch'al vegni cambiât il lôr mût di resonâ. Pari Marc si smaraveave. La nassite di un frut erie salacôr mancul straordinarie di une vuarission? E parcè tante int jerie cussì determinade a contindi a Diu la pussibilitât di operâ in plene libertât, tai lìmits de nature?

«La zirandule»

di *Lucia Scoziero*

Unevore di timp indaûr, al costave pôc fâ content un frut: une scjatule e un spali par podê tirale 'e fasevin un cjaruzzut, une cjarte un pôc resistente e un tài just di fuarfis 'a fasevin vignî fûr une mascarine e salocôr, fasinle in dopli, un pipin o une besteute ch'a podevin stâ in pîns, oben une zirandule plui simpatiche di chês de buteghe.

E propit a Perin la mame a'n veve fate une biele, grande. Material: un cuadrât di cjarte, simpri di buine tignude, tajât dilunc lis diagonals, un bastonut e un clàut no tant lunc, ma larc di cjâf. La mame 'e veve pleât a buinz e fissats al centro cuatri spics otignuts (un tarondel di rinfuârz) e la zirandule 'e jere pronte par fâ il so lavôr. Ce biele! Ce ben che zire! Perinut al jere feliz, tant plui che il nono al veve piturât su ogni spic la bandiere tricolôr. Al si divertive cetant a viodile zirâ cuanch' al cjaminava o miôr al coreve. 'E pareve bon ancje impirade in alc fûr dal balcon co tirave àjar, oben sistemade jenfri lis fueis di une plante dal zardin tanche une rose di flabe.

Ma il zujatul al finì malamentri cuanche la mame 'e puartà il frut a Sandenel cul famôs trenin. - Nie di miôr che fâ la zirandule tigninle cul braz fûr dal finestrin - al pensà Perin. Par un pôc dut un zigà di content "viôt mame, viôt ce ben ch'e zire... viva!" po di colp un vaì di cûr ch'al faseve vaî. La biele zirandule 'e jere restade picjade tor un lari di ramaz, tanche une condanade! Il trenin in cjerz ponz al passave a fil des cisis. Il pizzul nol si cuietave e la mame: - Sta bon, nuje di tant mâl. Apene a cjase o'n farin une plui grande e cu la cjarte di doi colôrs.

E alore altri zujatul, senze bisugne di viarzi il tacuin.

«Puisiis di îr e di vuê»

(dal Friûl e dal mont)

Aghe di ricuarz

Fâs cu le' mans une zumiele, frute,
e pàrtimi aghe di ricuarz...

Mi viodarài frutat cui vôi di lusignis
a torseon pai prâz dilunc le Tôr
a cirî animis di muardi
cul velen de passion platât tai dinc'.
'O cjatarài i flôrs dai miei pecjâz
sparnizâz come claps vie pe' rivis,
ogni bussade un clap.
Il sanc mi bolarà dentri le' venis
come il vin tai brancjej apene fat.

Tra cîl e tiare

'O ài maglât di sanc le mê strade, Signôr,
cu le' gjambis in muel tal pantan fin ai genoi
e le bocje viarte
a supâ aiars di tuessin.
'O ài cirût tai arbui scussis di sperancis
par nudrî di vert le' mê' zornadis
che colavin tai fossai cun sun di muart,
come animis di cjocs sul fâ de sere.
'O ài cjalât adalt tai cii stelâz
se passavin carovanis di siums
tal miec di arbis altis di passions.

I arbui indurmidîz s'insumiavin
di neris puieris a torseon pe' plagnis.
Le' stelis 'e zujavin colmis di lûs
tai granc' bearz dal cîl atôr dai cocolârs,
le lune discrotade
si voltolave tun savalon di flame.

'O vîf, Signôr sul ôr dal timp,
imberdeât tra cîl e tiare,
zugatul inrusinît picjât sore un ramaz.

Galliano Zof

Cjampanis dal gno paîs

Sot un arc di seren
circondât des monts
cjareçât des fumatis
che di prime matine
a jèvin cul dì,
al pâr ch'al duarmi
un paesut incjantât...

Ogni volte
ch'o torni par riviodilu
o sai ch'al è là a spetâmi
e o brâmi chel moment
(jo lu bramî!)
ancje se la glesie
no je plui chê,
là che mi àn batiât,
dopo che il taramot
al à dut sdrumât,
ancje se il cjampanili
ch'al è cumò,
blanc e snel,
nol è plui chel
ch'al tignive sù
lis cjampanis
ch'a saludavin ogni dì
il scomençâ e la fin
di ogni zornade.
Sunait
cjampanis dal gno paîs!
Sunait
par chei ch'e àn scugnût
partî fruts
e cuant ch'a son tornâts
a vevin i cjavei grîs.
Sunait
ancje par chei sgjarnâts
pal mont,
che no podaran mai plui
tornâ,
ma ogni volte
che la nostalgje
ur fasarà dulî il cûr
ch'a tòrnin
almancul cul pinsîr
in Friûl...

Sunait
cjampanis dal gno paîs,
sunait par lôr.

Antonio Giuseppe Vidoni
(Rivoli, Torino)

«Mandi e ogni ben!»

Figlia di due friulani doc, il padre Roberto nato a Domanins, la mamma Paola Sedran nata a San Giorgio della Richinvelda, Francesca Venier si è laureata al Politecnico di Milano presso la facoltà di architettura con 110 e lode. Friuli nel Mondo si congratula con la neo laureata ed i suoi genitori che colgono questa occasione per inviare i migliori saluti a tutti i parenti residenti in Italia e nel Mondo.

Il signor Giuseppe Picco, Presidente della Scuola Italiana di Port Harcourt in Nigeria, ci invia una foto della scolaresca. Con piacere la pubblichiamo augurando a tutti gli allievi... di essere promossi! Un "salutone" a tutti voi.

Nella foto Roy Zat con la moglie Wendy e le figlie Licha e la piccola Serena, ultima nata. La famiglia risiede a Porto Plata, Santo Domingo, dove il signor Zat presiede il locale Fogolâr.
A tutta la famiglia ed in particolare a Licha e Serena, gli auguri più sentiti da Friuli nel Mondo.

Valeriano Rossitti: note di ...

Locuzione contestata

Un grazie a quegli che mi ha contestato che in friulano si dice polmonàrie e non polmòne al caratteristico insaccato. «Siôr lustrìssim tu âs resòn ma, stami a sintì, 'o ai resòn ancje jò»: il termine cambia e muta da località a località; come del resto cambia la composizione dell'impasto. In un'area molto vasta della pianura friulana si preferisce usare comunemente la parola polmone e palmone, ed in altre zone invece si usa polmonàrie e palmonàrie. A Forni Avoltri lo chiamano palmonàrio o pavonàcio dal colore paonazzo dell'insaccato, o anche murèlo. Murèlo non ricorre nella comune accezione di «rocchio», ma suona come espressione a se stante proprio nel senso ed in sostituzione di palmonàrio. Rocchio deriva dal latino «rotulus»; mùrel, in friulano, è uguale a doppio, parallelo, proprio perchè i murèi di lujanie o di sanganèl etc. si confezionano appaiati. Ne ho parlato con le sorelle Mary e Nini Romanin - già compartecipi, protagoniste e rivali dei concorsi La cuoca ideale del Friuli ed Il Piatto d'oro della nonna. Mi confermano che palmonàrio, murèlo e pavonàcio si equivalgono quali sinonimi. Sono i primi ad essere consumati per la deperibilità della carne. Mi suggeriscono una notevole variante in quanto per la composizione si può usare: polmone, fegato, sangue (e naturalmente «spezis», spezie) laddove a Udine si trita il polmone con milza, cuore e lardo.

«Bùfulo» o «Bisàgo»

Il discorso sugli insaccati viene approfondito. A Forni si costuma preparare anche il bùfulo o bisàgo. Ma lascio la parola alla Mary: «Non si comperavano mai le budella per gli insaccati, come si fa oggi, che anche i maiali ne sono sprovvisti...» La Mary centra arguatamente un problema attualissimo. Le budella per i nostri salumi e le vesciche per la mortadella vengono importate dalla Cina, dove si macellano 250 milioni di suini all'anno. In Italia pare che non esistano industrie per il recupero di questi involucri naturali, ma solo per la produzione di budella e vesciche di plastica - tutta un'altra cosa -. Dato che le carni importate sono già tagliate e pulite, viene a mancare completamente il materiale per insaccare, cioè le budella.

In Friuli si usano le vesciche del maiale per riporre e conservare lo strutto: bùfele di saìn. Anche per il bùfulo di Forni si usa la vescica del maiale. Dopo averla ben ripulita si soffia a gran fiato, si gonfia, si lega con uno spago e si fa essiccare o al sole o al fuoco. Si taglia, quindi, in quattro spicchi che, cuciti a mano si ricolmano con la pasta del musèt (cotechino) o del salame. Si affumicano e così possono maturare a lungo, «da consumarsi in occasioni speciali». - In di chesc dìs 'o ai voe di vignì su a Fôr, ancje par saludà Jàcum Ivano Del Fabro: sperìn che mi ciàti in t'une ocasiòn speziâl e che mi preparèdis i knödel e los bùfulos di musèt e di salàm-.

«Une biele lujanie... Magari ancje buine!».

Così ho recuperato una nuova ricetta, alcuni nuovi vocaboli, ma è evidente che non si possono citare tutti i nomi che si usano in Friuli per gli insaccati e tutte le varianti degli impasti e dei composti. Risulterebbe oltrechè indaginoso, noioso e fuori dei limiti concessi a questo servizio chiaramente di carattere divulgativo. Non è qua però che io chiudo i miei conversari; avrò modo di ricordare e ricette e paesi e persone in proseguio di tempo.

Ancora una nota: molte volte riporto più di un termine friulano a nominare un insaccato. Avevano escluso l'espressione polmonàrie, dato che anche il Pirona, sotto questa voce, cataloga solo la stirpe botanica, l'omonima erba «polmonarie» - pulmonaria officinalis L. - notissima in Friuli, che fiorisce nei luoghi boschivi in marzo-aprile e che ancora si usa per decotti emollienti. Tutt'altra cosa dell'insaccato.

Droga, salnitro e panzète

Concludo il discorso della droga di cui al precedente articolo. Miscugli di spezie si possono trovare già pronti in drogheria, ma in genere ognuno come dissi, usa la propria formula, ognuno vanta il proprio «segreto». Alla droga si aggiunge poi nell'impasto: sale, pepe bianco macinato in polvere finissima e pepe nero grossolanamente frantumato, nitrato di potassio comunemente chiamato «salnitro» che vien dosato nella percentuale di centigrammi 25 per chilo di carne nei salumi a lunga conservazione. Per salumi da consumarsi in breve sarebbe preferibile usare al posto del salnitro il nitrato di sodio e potassio alla dose di centigrammi 15 per chilo.

Il grasso dei depositi sottocutanei della pancia del maiale viene generalmente tagliato con la cotenna, messo sotto sale, drogato e da qualcuno anche zuccherato. Si lascia riposare alcun tempo, quindi si arrotola - cu la cròdie par fûr - e si lega strettamente con spago piuttosto grosso, direi quasi una sottile corda, e con la stessa corda si fa un cappio ad una estremità per appenderlo: è la panzète. Una volta stagionata e talora affumicata la pancetta si usa per i più svariati piatti, cruda, cotta, fritta: come condimento di lusso nelle minestre, nelle verdure, nei piselli, nelle frittate...; per avvolgere e picchiettare cacciagione, selvaggina, carni arrosto, allo spiedo, al cartoccio...; come farcia per un semplice panino, da sola oppure accoppiata a formaggio, uova, verdu-

Il Fogolâr Furlan di Montreal organizza ogni anno, per la gioia delle famiglie una festa particolarmente dedicata ai bambini. Anche quest'anno, grazie alla dedizione della Sig.ra Sonia Patrizio, la festa ha visto una grande partecipazione ed è stato un enorme successo. Nella foto i piccoli partecipanti, ai quali va il saluto e l'augurio del Fogolâr e di Friuli nel Mondo. Un ringraziamento a Sonia e a tutti coloro che l'hanno aiutata a rendere piacevole la ricorrenza ai piccoli soci.

... cucina e di mangiar friulano

re, salse, per un sandwich più sofisticato.

In Friuli «vanno» molto i panini di pancetta ed anche di lardo per lo spuntino di mezza mattina o del pomeriggio. Si usano e si abusano perchè hanno fama di «rinfrescare»... specie se sposati con une màntie di buon Tocai. La màntie sarebbe, nel gergo degli... intenditori, il grande bicchiere col manico, il boccale che di solito si usa, o si usava per gustare la birra.

Adelchi Pellegrini di San Juan, Argentina, ci invia questa foto nella quale è ritratto con i suoi dieci nipoti dei quali è giustamente fiero. Ebbene, la pubblichiamo e salutiamo tutta la comunità friulana di San Juan e in particolare i giovanissimi che hanno partecipato al corso di educazione musicale tenuto da Guido Carrara recentemente.

Musèt, cussinèt e zampone

Il musèt o cudighìn vien fatto con carne di testa (senza le orecchie), muscoli e cotenne, il tutto tritato medio-grosso e aromatizzato, per dieci chili di impasto, con un cucchiaio abbondante di droga, salnitro grammi due e mezzo, tre cucchiai di pepe, tre etti e mezzo di sale. Il composto viene insaccato in circa dieci metri di budiel stuàrt. Il musèt si mangia bollito oppure si usa per condire minestroni, verze, brovada. C'è chi sostiene che la «brovada col musetto» è il non plus ultra dei piatti friulani. E invece non è vero. Forse è solo uno dei piatti più antichi (di certo le rape, inacidite per la conservazione, erano conosciute ancora all'epoca di Aquileia romana). La brovada non si insaporisce solo con il cotechino, ma anche con il cussinèt che altrove chiamano «tricorno» ed anche «cappello di prete» per la forma che ha. Si prepara usando come rivestimento, un pezzo di cotenna fresca ripiegata a triangolo o a quadrato e cucita alle estremità libere.

L'impasto è quello del musetto addizionato di vino passito o di vino marsala. Val la pena di ricordare come veniva preparata la cotenna ed anche la crodie dal pît dal purcìt, cioè lo zampone, quando ancora il maiale dava tutti gli involucri per i salumi.

Per togliere il pelo da zampe e cotenna si usava brusinà cun t'une manèle di soreâl el pêl e russà ben cul modòn par mandà vie el frusìn (si usava cioè «fiammeggiare con un manìpolo di gambi di frumento o di ségala il pelo, e poi si raschiava con un mattone appositamente modellato per togliere la fuliggine). Era un lavoro lungo e faticoso, ma veniva fatto perchè si credeva - forse è vero - che l'acqua bollente, come si usa oggi per togliere i peli, avesse a rovinare la cròdie, la cotenna.

Musetto e zampone si punzecchiano per la cottura, il cussinèt invece no.

Refosco dal peduncolo rosso e Merlòt si accostano bene a questi piatti.

«La nevodute di Melbourne»

Qualche mese fa è nata Jasmine figlia di Tania Martin e di Severino Garbino, residenti a Melbourne, Australia. I nonni Gino e Rosa Martin, desiderano esprimere tutto l'affetto e gli auguri più sinceri di ogni bene, alla nipotina ed ai neo genitori.

Un ricordo del campione e giornalista a 25 anni dalla scomparsa

Plinio Palmano, una vita dedicata allo sport

di Roberto Meroi

Plinio Palmano, un uomo di sport. Di lui, a 25 anni dalla morte, non si sa se cominciare a parlare come giornalista o come atleta. Era nato a San Odorico di Flaibano, in provincia di Udine, il 15 marzo 1906 e da ragazzo con la famiglia si era trasferito in città.

I primi calci con la squadra di pallone li aveva dati nel 1921, a quindici anni, con i Giovani Calciatori di Udine. Il debutto in prima squadra con l'Udinese per Plinio era avvenuto il 20 giugno 1926, in una partita del campionato di Prima categoria, equivalente alla odierna serie A. L'avversaria era il Torino, prima in classifica che, vincendo al Polisportivo Moretti di Udine alla terz'ultima giornata, avrebbe sicuramente disputato la finalissima con la Juventus per il titolo di campione d'Italia.

L'Udinese, con Palmano all'ala sinistra, contro ogni pronostico, riuscì stupendamente a battere 4 a 3 i quotati piemontesi, nelle cui file emergevano i nomi, altisonanti per quei tempi, di Baloncieri, Libonatti, Janni, Rossetti.

Ma Plinio Palmano era affascinato dall'atletica leggera e così finì per seguire l'amico di Udine Mario Agosti a Pordenone, al Gruppo Sportivo del Cotonificio Veneziano. Agosti, lui pure calciatore dell'Udinese, fu campione e primatista italiano nel lancio del giavellotto e nel decathlon ed emerse pure nel lancio del disco, del peso e nei 110 ostacoli.

Palmano segnò la sua prima rete in Udinese-Ponziana (3-2) il 9 ottobre 1927 con un tiro di rara potenza. Quella dei tiri-cannonata era una caratteristica di quegli anni e Palmano, in seguito, si lamenterà con la penna perchè i calciatori "non tirano più da fuori area", come facevano ai suoi tempi.

Dopo aver conquistato nel 1928 il titolo di campione italiano nel salto triplo, ai campionati veneti a Padova Palmano vinse la medaglia d'oro nei 400 metri ad ostacoli e nel salto triplo e arrivò secondo sia nei 110 ostacoli che nel salto in lungo. Sempre nel 1929, Palmano raggiunse nel salto triplo metri 13,855 stabilendo il nuovo record italiano detenuto da Luigi Facelli ancora dal 1923. Un paio di mesi dopo, Facelli ritornò in possesso del record, ma Palmano a udine il 26 luglio 1930 fu nuovamente primatista italiano del triplo con la misura di 13,935 metri.

Il 1930 fu un anno particolarmente intenso e ricco di soddisfazioni sportive per Palmano, tanto da essere costretto a sospendere momentaneamente con il pallone. Con la maglia bianconera dell'Associazione Sportiva Udinese di atletica, Palmano vinse nuovamente i campionati assoluti nel salto triplo e arrivò secondo nei 400 ostacoli. Fece anche parte della rappresentativa azzurra nell'incontro con la Spagna; in Svizzera-italia e riserva in Italia-Ungheria a Genova. Nel 1931 conquistò per la terza volta il tricolore nel salto triplo.

Palmano giocò da terzino nell'Udinese sino al 1931; si interessò allo sviluppo del rugby a Udine e seguì attivamente altre discipline sportive quali il pugilato e il ciclismo. Fu arbitro di calcio dal 1934 al 1937; fu giudice di gara nell'atletica leggera dal 1936 al 1940; ricoprì cariche nel Coni provinciale.

Ma il suo secondo amore fu il giornalismo. Palmano scrisse articoli sportivi per "Il Gazzettino" di Venezia, per "Il Popolo del Friuli" di Udine, per "Phonosport" di Vicenza, per "Il Litorale" di Bologna. In seguito collaborò con il "Messaggero Veneto di Udine e con "Calcio Illustrato". Creò il settimanale "Friuli Sportivo", oltre ai periodici "Commercio Friulano" e "Stralignano".

Ad inizio anni Quaranta, Palmano sulle pagine de 'Il Popolo del Friuli" propose per la squadra dell'Udinese una casacca tutta bianca: "con quelle strisce bianche e nere i nostri giocatori sembrano esili, la maglia bianca li irrobustirebbe", scrisse il popolare "Plipa". Convinse il presidente Marcello Valentinis, che nel 1942 fece disputare ai calciatori friulani (quella davvero fu una formazione di tutti friulani!) un onorevolissimo campionato di serie B con le maglie bianche e lo stemma del Friuli.

Fondamentalmente Palmano amava Udine e il Friuli e ne esaltava l'anima esaltandone le gesta sportive.

Alla sua morte, avvenuta a Tricesimo il 4 novembre 1973, il giornalista Luciano Provini scrisse di lui: "Palmano ha sempre mantenuto la mentalità dello sportivo attivo: una mentalità sbarazzina, alle volte ingenua, alle volte superficiale, alle volte testarda, propria di un animo fanciullo".

Il giornalista "Plipa"

Due friulani in azzurro a Trieste nel 1928: Plinio Palmano, a sinistra nella foto, con Mario Agosti.

I NESTRIS 'ZOVINS

LA FRIULANITÀ RINASCE DAL PROFONDO DELLE COSCIENZE

di Guido Carrara

Forse per la prima volta, i friulani dell'Argentina hanno avuto in questi giorni l'opportunità di ospitare un progetto musicale proveniente dal Friuli che può senza dubbi rappresentare la contemporaneità dell'uso della lingua friulana e della sua musicalità.

Se da un lato, la diffidenza ad accettare questa nuova musica friulana è stata manifestata da parte delle vecchie generazioni, dall'altro è venuto a galla uno dei temi fondamentali della nuova cultura universale.

L'identità non è un punto fermo attorno al quale ruota il mondo, bensì un punto mobile che contribuisce a muovere il mondo. Senza dubbio, i giovani argentini di origine friulana possono andare orgogliosi di aver proposto, agli occhi (e alle orecchie) dell'opinione pubblica argentina, un avvenimento di tale fattura e di così sorprendente originalità (almeno qui in Sudamerica), rimarcando in modo energico il concetto di "diversità come ricchezza culturale da non perdere", ma soprattutto dimostrando la vitalità di un popolo che spinge per non morire nell'omologazione globale della non-cultura dominante.

Questo segnale è stato evidente nella città di San Juan dove il gruppo giovanile del Centro Friulano (in collaborazione con il Consiglio direttivo del Centro stesso) ha allestito in tempo brevissimo, forse il più bello dei concerti che la banda F.L.K. ha effettuato in Argentina, trascinando in piazza numerosi altri giovani che hanno sentitamente partecipato alla festa che si creò. Con ancora negli occhi e nella mente le rigogliose terre rosse del Brasile, dove hanno suonato il giorno 26 e 27 di settembre, gli F.L.K. sono giunti a Rosario il giorno 28. Subito si sono resi conto che l'Argentina non è il Brasile e che il modello Europeo qui è forte più che mai.

Ciò che mi ha amareggiato qui in Rosario, a differenza di tutti gli altri centri in cui abbiamo allestito il concerto, è stata la scarsa collaborazione tra le Istituzioni locali e la Familia Friulana. Pertanto abbiamo avuto grosse difficoltà a portare a buon termine questa manifestazione che, comunque, è stata decisamente applaudita ed apprezzata da chi ha "voluto ascoltare". Altri, abituati a vecchi stereotipi culturali e musicali continuamente proposti in queste lontane terre argentine, hanno lasciato il teatro borbottando ed imprecando (qui in Argentina, come in Italia d'altronde, riconoscono la canzone italiana e friulana come chi riconosce ciò che già sa, e rifiuta categoricamente qualsiasi novità come fosse cosa cattiva). Ma la "buena onda" della banda e del gruppo dei giovani Rosarini del Centro Friulano hanno reso meno ostile questa tappa, lasciando un buon ricordo nella memoria di entrambe le parti. ... Ed è già ora di partire: Mendoza ci aspetta con le sue bellissime piazze, il suo vino e la maestosità della Cordigliera delle Ande.

Roberto Turinetti, coadiuvato da Marisa, Letizia, Fernando, Vicky e Carina, ha fatto un ottimo lavoro di preparazione: i giornali, le radio locali e la TV parlano del Concerto del giorno Sabato 3 ottobre in Plaza Independencia, una piazza di rara bellezza. Così com'è successo a Rosario, abbiamo ospitato sul palcoscenico un artista della strada che ha voluto esprimere la sua musica e la sua poesia prima del concerto. Nel caso di Mendoza, la piccola "Noche-Reyna" (così si fa chiamare una giovane ragazza mendozina di chiara origine indigena) ha recitato versi di un poeta argentino e di uno spagnolo, manifestando la vitalità di chi cerca nuovi rapporti ed interscambi culturali, tra gli sguardi freddi e discriminatori dei soliti che rifiutano a priori qualsiasi relazione con i cosiddetti "negri" del sudamerica e cioè con le popolazioni autoctone; ignoranza imperdonabile!

Il "tour cono sur" continua per San Juan e quindi per Buenos Aires. Nella capitale ci ospita il Centro culturale San Martin, in Avenida Corrientes. Le condizioni tecniche non sono delle migliori, ma la novità della proposta musicale del gruppo degli F.L.K. non passa inosservata ai presenti e tantomeno ad alcuni operatori di una TV locale che hanno ripreso parte del concerto. Il giorno dopo siamo in viaggio per Colonia Caroya. Con noi viaggia anche Mauro Sabbadini che allestirà in Colonia Caroya la bellissima mostra fotografica del "Campo Scuola Ascochinga '96" da lui stesso realizzata. Inoltre, in questo fine settimana, sono in programma numerose altre attività che culmineranno nell'inaugurazione della "Casa Copetti", una vecchia casa di campagna che la Provincia di Udine ha ritenuto opportuno finanziarne la ristrutturazione per adibirla a Centro culturale e Museo. Sono presenti il presidente della Provincia di Udine avv. Giovanni Pelizzo con alcuni consiglieri e il presidente dell' Ente Friuli nel Mondo sen. Mario Toros. Sorprendente è la partecipazione giovanile alle varie attività: sono venuti da San Juan, da Esquel, da Paraña a festeggiare, con il numeroso gruppo giovanile Caroyense, questi tre giorni di attività culturali; e poi una gradita sorpresa: il viaggio solitario in autostop di Paula, giunta da Rio Cuarto. È vero che esiste una profonda amicizia tra questi ragazzi (... in realtà, non sono più dei ragazzi molti di loro).

In questa cornice allegra ed effervescente, tra salami e bondiola, vino e grappa, musica e ballo, abbiamo passato tre giorni indimenticabili. Il concerto degli F.L.K., in piazza a Nicolas Avellaneda, ha degnamente concluso la tournee sudamericana della banda friulana, lasciando aperte prospettive di comunicazione tanto necessarie qui in Argentina quanto in Friuli. La nostra amata lingua, tanto speciale e originale nel quadro europeo ed intercontinentale, possa essere coltivata e curata anche dalle nuove generazioni, per non essere sepolta nell'indifferenza generale che relega la cultura popolare ad un tempo che non può più tornare. Non può quindi chiudersi in sè stessa con l'illusione di conservare costumi che contraddicono lo spirito aspro ma vivace di un popolo di frontiera qual'è il friulano.

Anche l'opera teatrale "El milagro della Grimilda" (allestito con il gruppo di danza popolare "Alegrìe", la subcomision de los jovenes del Centro Friulano, il gruppo musicale "gli Amici", i bambini che hanno partecipato al Corso di Educazione Musicale nel mese di giugno-luglio, e l'ottimo gruppo teatrale caroyense "Fra noi"), è stato un evento di rilevante importanza. Quasi mille presenti hanno vissuto questa notte incantata di memorie e sogni che questa bellissima cosa ci ha ispirato, dando vita ad una performance che ha il sapore di una scommessa. In qualsiasi lingua si voglia cantare, "il canto che dà il nome alla terra cantata continua ad esistere!".

Un ringraziamento doveroso alle Municipalità di Mendoza, San Juan e Colonia Caroya per l'appoggio tecnico fornito e a tutti i Centri Friulani che hanno lavorato per ospitare queste manifestazioni nel migliore dei modi. Grazie di cuore a Marinella e Roberto (e ai loro flauti) per l'improvvisa jam-session durante i concerti di Mendoza e San Juan. Grazie a Hugo Paschiutta e Miriam Ochoa per "El Milagro de la Grimilda". Grazie di cuore alla fam. Uanino perchè sì! Un grande abbraccio a Chacho y Romina per la loro disponibilità e a tutti quelli che sicuramente ho dimenticato di nominare ma non di ringraziare personalmente. Mandi.

I ragazzi del corso di educazione musicale dipingono il Friuli sui muri di Villa Regina. Una traccia friulana che rimarrà a lungo in quella città argentina.

F.L.K. TOUR CONO SUR '98

Questo "Tour Cono Sur" della banda friulana F.L.K. purtroppo non ha potuto fare tappa nelle lontane Comunità friulane del Nord e della Patagonia; in particolare mi piace ricordare le settimane passate a Villa Regina, in Rio Negro, dove ho incontrato degli amici in quelle case, e dove, grazie a Edda Collino e tutti gli altri, abbiamo fatto i laboratori di Educazione Musicale per bambini di 5-10 anni, con più di 60 niños. A tutti loro voglio dedicare questa foto.

Guido Carrara, Claudia Agnoletti e Edda Collino con il gruppo dei ragazzi di Villa Regina che hanno partecipato al corso di educazione musicale.

UNA LAUREA SPORTIVA

A Ostia (Roma) Lisa Martina (Basili) di Tauriano di Spilimbergo ha conquistato il titolo di Campione Italiano cat. Cadetti di Judo. Non ancora quindicenne segue la tradizione familiare; il padre infatti fu Campione d'Italia trent'anni fa. A Lisa vanno le congratulazioni più sincere e l'augurio di più ambiziosi traguardi, da parenti ed amici e da Friuli nel Mondo.

Daniele De Franceschi, esultante al centro della foto, ventenne di chiara origine friulana, ha una grande passione - il ciclismo - che gli ha già permesso di salire molte volte sul gradino più alto in gare a livello nazionale ed internazionale. Da quattro anni corre per la Nazionale canadese (due anni nella categoria Junior e due in quella Senior I-Espoire-), ha partecipato a due mondiali. Quest'anno ha corso per la Saeco Canada Team e Team Canada. nel 1998 si è classificato "top 10" in molte corse. Recentemente ha vinto la medaglia d'oro nel "Kilo" su pista. Che dire di più, con questi brillanti risultati gli auguri sono quasi superflui, ma ci permettiamo di mandare a lui ed alla sua orgogliosa famiglia il nostro auspicio affinchè possa salire sul gradino più alto del podio più ambizioso che - almeno per noi - è l'oro olimpico. Auguri.

FRIULI NEL MONDO

Anno 47
Supplemento al n. 530

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30. 000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

IDENTITÀ E NUOVE TECNOLOGIE

••• di *Ferruccio Clavora* •••

Il sociologo della comunicazione Herbert Marshall Mac Luhan è stato il primo a teorizzare compiutamente le straordinarie implicazioni della rivoluzione epocale determinata dall'uso tecnologico della luce elettrica. Questa, con la velocità istantanea di trasmissione che consente, ha di fatto eliminato dalla comunicazione i fattori tempo e spazio, creando le premesse per una società fortemente integrata. E' così che il mondo intero è diventato una specie di villaggio a dimensione planetaria o *villaggio globale*.

Lo svilupparsi della telematica (telecomunicazione ed informatica) ha favorito il rapido generalizzarsi di modelli culturali omogeneizzanti che appiattiscono i valori, riducendo ai minimi termini la *diversità*. Nell' ambito di questa forte tendenza alla mondializzazione dei processi, sostenuta dalla straordinaria potenza delle leggi del mercato, può trovare spazio anche la valorizzazione di una piccola comunità periferica, parlante una lingua poco diffusa e confrontata con la necessità di ricomporsi attraverso una nuova allenza con la sua diaspora. In altri termini si tratta, per *il popolo friulano* e per le altre etnie minorizzate in Europa e nel mondo, di trasformare in elemento positivo le insidie derivanti da un uso unilaterale delle nuove tecnologie della comunicazione e, dominandone i meccanismi, usarle per il raggiungimento dei propri fini: il rafforzamento e la diffusione sotto ogni latitudine di un rinnovato senso di appartenenza e di identità.

Il mensile *Friuli nel Mondo* è un insostituibile mezzo di collegamento tra i friulani lontani dalla *Patrie* e la loro terra di origine. Il già annunciato periodico plurilingue per le nuove generazioni sarà un ulteriore allargamento della nostra base informativa. Per rendere ancora più efficace la comunicazione tra tutte le parti costitutive della *nazion furlane* è, ora, necessario integrare questi strumenti "tradizionali" con altri nuovi canali di diffusione delle informazioni.

I convegni di Toronto sulla nuova politica della comunicazione tra Nord America e Friuli-Venezia Giulia, di Pula (Sardegna) sulle ragioni della valorizzazione delle minoranze etuicolinguistiche nella prospettiva europea, di Perth, Québec City e Mendoza sul futuro della friulanità rispettivamente in Australia, Nord-America e America Latina, hanno consentito di sperimentare la praticabilità, *misurandone gli effetti*, dell'uso di nuovi mezzi per un più completo ed articolato rapporto con la diaspora.

In concreto, questi strumenti sono la televisione, la rete Internet, il sistema delle videoconferenze, la radio ad onde corte. E' probabile che non tutti questi mezzi potranno essere utilizzati in tutte le parti del mondo; tutto dipenderà dallo stato delle tecnologie disponibili nelle varie aree del pianeta. Comunque, entro la fine del 1999, *Friuli nel Mondo* avrà avviato una politica della comunicazione multimediale realmente all'altezza delle esigenze dei friulani, cittadini del mondo e fortemente ancorati alle loro radici, attrezzandoli per affrontare le sfide omologanti del nuovo millenio.

Al termine di questo processo di adeguamento, strutturale e culturale, ogni friulano, in qualsiasi angolo del mondo, potrà, da casa sua, informare ed essere informato, in tempo reale, su tutti i più importanti avvenimenti vissuti dalla friulanità, mentre dalla sede del più vicino *Fogolar* potrà partecipare ad un corso di lingua e cultura friulane in videoconferenza.

L' interesse strategico di un tale progetto è evidente: non solo come servizio puntuale ed aggiornato ai fratelli lontani ma, anche, in funzione della promozione dell'immagine del Friuli- Venezia Giulia nel mondo con le sue evidenti ricadute di carattere economico. Non tutti, però, ne hanno capito la portata. Una nuova sfida attende *Friuli nel Mondo* nei prossimi mesi. Si tratterà di superare la barriera dell' arretratezza culturale e dell'obsolescenza delle mentalità, che imperversano nel nostro settore di attività, per fare del Friuli e della sua diaspora un modello di società etnica moderna d'avanguardia nella quale *tradizione* ed *innovazione* trovino le condizioni ideali per un armonico e complementare sviluppo.

"Tacamento alla stola" dal manoscritto di Alessio e Bernardino Didi tessitori pesaresi del Seicento. Rappresentazione grafica del rapporto di armatura, realizzato con l'impiego di simboli e segni convenzionali, molto simile a quello usato da Jacopo Linussio in Carnia. La rete della maglia, l'ordito a rappresentare la tela della comunicazione.

La filosofia del Cyberspazio

di *Alessandro Montello*

In tempi di alterazioni climatiche dovute agli eccessi della civilizzazione del pianeta, è meglio prendersi la patente nautica ed imparare a navigare fra i flutti dei diluvi prossimi venturi. Anche perché non sempre questi cataclismi hanno le sembianze di ciò che già conosciamo, ma spesso si vestono di nuove forme.

Il diluvio prossimo venturo al quale non potremo sottrarci è sicuramente quello del mare in tempesta dell'informazione. Il mondo è ormai sommerso dal quantitativo di informazioni che viene prodotto dai mezzi di comunicazione, e comunicare è diventata la nostra prima occupazione.

Occorre dunque assumere dei nostromi, dei traghettatori ai quali affidare la nostra imbarcazione affinché diventi un'arca e non un gommone di salvataggio.

Tra gli studiosi che in questo momento possono rappresentare delle ottime carte nautiche ci sono Pierre Levy, filosofo francese che si occupa della comunicazione telematica, e William J. Mitchell un architetto australiano, docente del Mit, che sta invece studiando i problemi dell'architettura e dell'urbanistica virtuale. Due voci interessanti che ci possono introdurre nel mondo non sempre intelligibile delle nuove tecnologie.

"Quando, durante il diluvio, Noè costruì la sua arca, la sua preoccupazione principale era quella di trasmettere l'informazione disponibile sul pianeta. Il microcosmo contenuto nell'arca riproduce l'ordine del macrocosmo. Oggi noi viviamo un altro diluvio: il diluvio informazionale. Non c'è più alcun fondo solido sotto l'oceano delle informazioni. Ciascuno di noi è come Noè, ed il nostro computer è la nostra arca, nella quale ciascuno di noi cerca di salvare quella porzione dell'informazione universale che gli sembra essenziale". Queste dichiarazioni di Pierre Levy descrivono in maniera efficace il senso del mondo del cyberspazio, ovvero il mondo formato dalla rete dei computer collegati fra loro che compongono l'universo parallelo di Internet. Proprio l'esistenza di un universo virtuale parallelo è il problema che interessa anche William Mitchell che si sforza, in una sua recente pubblicazione (City of Bits. Space, Place and the Infobahn - Mit, 1995), di trovare le regole della convivenza urbana e civile nel nuovo mondo virtuale. "A differenza delle chiamate telefoniche o delle trasmissioni fax, che collegano macchine specifiche a luoghi precisi, uno scambio di posta elettronica collega persone che si trovano in luoghi indeterminati. Se ti invio un messaggio via e-mail , ti arriverà contrassegnato dal mio nome/indirizzo, ma non saprai mai se l'ho trasmesso dal mio ufficio, se l'ho battuto a casa mia mentre sorseggiavo un bicchiere di vino o se l'ho preparato e salvato sul mio computer portatile durante un volo transpacifico, per poi spedirlo da un telefono pubblico dell'aeroporto di Narita. Alla fine il messaggio raggiungerà il tuo computer, qualunque esso sia, e qualunque sia il luogo dal quale hai deciso di collegarti in rete".

Leggendo queste parole di Mitchell capiamo che mai più di oggi il mondo si fa paese. E' un fatto di civiltà dunque accettare le nuove regole che questo nuovo mondo - paese ci chiede di adottare. Forse con eccessiva frequenza sentiamo parlare i mass media di villaggio globale. Eppure oggi ci è data la possibilità di tornare a vivere in un paese che può avere la misura dell'uomo. Il cyberspazio, il mondo virtuale di Internet, non è un luogo popolato da mostri. E il computer non è un oggetto satanico di distruzione della cultura umana. E' solo il prodotto dell'instancabile necessità dell'uomo di trovare quel sistema, quella lingua che lo possa far mettere in comunicazione con l'Uomo, l'umanità nella sua interezza. La nostra è la storia della ricerca del momento nel quale poter parlare una sola lingua a tutti gli uomini e tutta l'umanità contemporaneamente. Un canto primigenio, il canto della creazione.

Il computer e i mezzi che questo ci mette a disposizione sono certamente meno spirituali e più materiali nelle loro realizzazioni terrene. Ma le possibilità offerteci dalla grande rete possono spingerci verso un ampliamento della nostra umanità.

"Nello spazio della città reale, "dove sei" non di rado rivela "chi sei"; e il chi determina spesso dove è permesso che tu sia. La geografia equivale al destino. Invece la despazializzazione dell'interazione, dovuta alla rete, distrugge la chiave del codice geografico. Non esiste indirizzo, o un luogo migliore di un altro; è impossibile che tu tenti di definirti, facendoti notare nei posti giusti, in compagnia delle persone giuste". Mitchell ci suggerisce che Internet è il luogo nel quale si può realizzare la democrazia della presenza. E di questo è convinto anche Pierre Levy quando afferma che lo sviluppo di Internet e delle sue applicazioni appartiene di certo alla cultura democratica e progressista.

Internet è il luogo nel quale ciascuno può avere la parola, può farsi vedere, e la sua presenza vale in funzione delle relazioni che apre, delle conoscenze che apporta, degli accrescimenti che produce. E' il luogo del superamento delle distanze fisiche ed economiche : posso colloquiare con Buenos Aires al costo di una telefonata urbana, mi possono giungere notizie dal Canada contemporaneamente a quelle dall'Australia, mentre discuto di nuove proposte di incontro con il Belgio o Shangai.

Abbiamo creato un buco nello spazio che si sta allargando precipitosamente. Quel buco è diventato una finestra davanti alla quale possono passare tutte le persone del pianeta e interagire con noi.

Non avere più una dimensione prestabilita significa non avere più confini geografici determinati. Significa portarsi al di la delle barriere dello spazio - tempo per vivere in un mondo parallelo, nel quale trovare nuove regole di convivenza universale.

FUSIE: Lobby eccome! ... anche se povera

"A colloquio con Gianni Tosini, Presidente della Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero"

Professionalizzare la stampa italiana all'estero, con una attenta riflessione sul futuro dell'informazione e rinnovare la FUSIE, facendola magari diventare una Federazione di tutti i media italiani nel mondo.

Gianni Tosini, l'uomo che, nella sua qualità di Presidente della Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero (Fusie), rappresenta le istanze della stampa italiana all'estero, preferisce l'attacco alla difesa.

Stampa di serie B ? Può essere se la confrontiamo con i grandi quotidiani italiani o stranieri. Certamente, nella maggior parte dei casi, siamo al livello della miglior stampa così detta "provinciale" edita in Italia, anche per numero di copie vendute. Comunque non è giusto fermarsi all'analisi strettamente editoriale, grafica o tipografica. Bisogna considerare la vera grande valenza di questa stampa, il compito al quale assolve : mantiene il collegamento fra le comunità all'estero e la madre patria, cosa che altri non fanno. Per tanto io non mi sento il rappresentante di una squadra di serie B. Certo di una stampa povera, quello sì. C'è una stampa ricca, penso ai due quotidiani, di Toronto e di New York, e una stampa molto più povera. Sia quella "ricca" che quella "povera" hanno però il ruolo essenziale che abbiamo detto.

Come far promuovere la Sua squadra in serie A ?

Ci stiamo battendo affinché venga aumentato il finanziamento pubblico. I fondi destinati alla stampa italiana all'estero, quelli previsti dalla famosa legge 416, sono sempre e solo due miliardi, mentre l'Italia stanzia complessivamente circa 500 miliardi per la stampa, 488 dei quali vanno a finanziare quella edita in Italia. Quando parlo di fondi pubblici penso poi anche alla possibilità di accesso alla pubblicità istituzionale, provvedimento sempre promesso dalla classe politica ma mai attuato. Per tornare al finanziamento sulla 416 : oltre all'aumento dei fondi disponibili è necessario un rinnovo dell'attuale normativa e degli attuali organismi che regolano il finanziamento. Abbiamo delle Commissioni che definirei "antiche", le quali applicano regole di una legge di dodici anni fa, decisamente superata.

Se anche i fondi pubblici venissero non raddoppiati ma triplicati o più, e se anche finalmente riusciste a ottenere l'accesso alla pubblicità istituzionale, la stampa italiana all'estero non uscirebbe dalla profonda crisi che l'attanaglia. Con i fondi pubblici non si va da nessuna parte, è necessario entrare sul mercato e confrontarsi con gli investitori pubblicitari.

Certo, concordo. Offrire all'impresa nazionale le nostre testate è un percorso obbligato. Il problema è avere a monte una forte e seria organizzazione preposta alla raccolta pubblicitaria esclusivamente per la stampa italiana all'estero, specializzata per questi particolari mezzi. Bisogna ricordare che in passato esperimenti in questo senso sono stati fatti, ma da parte di agenzie di raccolta pubblicitaria poco serie che hanno lasciato un pessimo "ricordo" agli editori che vi avevano aderito.

Una parte del mondo economico nazionale rimprovera alla stampa italiana all'estero di non essersi prestata ad un opera di penetrazione commerciale.

Il discorso è molto complesso perché diverse sono le realtà nei diversi Paesi. Comunque è una ottica che non mi pare di poter condividere. Il vero grande problema è quello della mancanza di una struttura specializzata capace di dialogare per un verso con il mondo economico nazionale, presentando nella maniera più seria e giusta le potenzialità dei nostri giornali, dall'altra capace di dialogare con gli editori italiani all'estero.

Parlando di strutture specializzate al servizio della stampa italiana all'estero, è opportuno ricordare anche quelle entità che hanno la responsabilità di fornire a questi media il materiale editoriale, per garantire la "qualità" del lato strettamente editoriale, vale a dire le agenzie specializzate nel settore.

Ci sono agenzie di stampa per l'emigrazione specializzate e serie. Il problema è che arriva troppa roba di carattere generale. Per questo abbiamo proposto un incontro o convegno per discutere quale tipo di servizio serve alla stampa di emigrazione, in modo che chi eroga il servizio si adegui. Il problema è venuto fuori con grande forza al convegno sull'informazione organizzato a Milano nel '96, però poi non abbiamo visto concretizzarsi i buoni propositi.

Mi pare che alcune Regioni particolarmente attive sul versante emigrazione si stiano muovendo bene proprio sull'informazione ?

Le Regioni sono organismi locali, per tanto : tante Regioni, tante teste, tanti progetti e proposte diverse, tante e diverse sensibilità. Anche il Governo aveva tentato, anni fa, di tentare un lavoro di coordinamento ma l'operazione è stata impossibile. Si tratterà di lavorare, a questo punto, piuttosto che sul coordinamento, sul versante della sensibilizzazione. Inoltre credo molto a spinte come quella dell'Ordine dei Giornalisti del Friuli che, di propria iniziativa, ha coinvolto la Regione e un gruppo di aziende private su di un progetto per borse di studio in favore di giornalisti italiani all'estero. Su questo particolare progetto abbiamo potuto contare su investimenti da parte di entità significative come Illy Caffè, Banco Ambrosiano Veneto, Alitalia.

Informazione e voto. In alcuni casi sarà anche strumentale, certo però ci sono aspetti da non sottovalutare nel problema che taluni pongono : se l'informazione che arriva agli italiani all'estero non è di soddisfacente livello qualitativo, come si può parlare di voto consapevole ?

Non è vero che non si arriva al voto perché non c'è informazione "qualificata. Quando il voto dovesse scattare i nostri mezzi sono pronti e "qualificati", è il caso di dirlo, per dare tutto il supporto necessario. E' evidente che questo supporto sarà direttamente proporzionale alle risorse finanziarie di cui questa stampa potrà godere. Mi permetta : se si "paga" bene la stampa italiana non vedo perché non si debba pagare altrettanto bene quella d'emigrazione. Direi invece altro : che quando agli italiani all'estero sarà garantito il diritto di voto in loco c'è da credere che la stampa italiana all'estero possa iniziare a essere trattata magari non come la stampa in Italia, ma certo meglio, più rispettosamente di quanto accade oggi, anche dal punto di vista finanziario, considerato che avrà un ruolo in qualche modo strategico.

Come professionalizzare la stampa italiana all'estero ?

Argomento fra i meno digeribili ! Chiediamoci, innanzitutto, fino a quando potremo fare informazione, cultura in lingua italiana all'estero ? Dieci, quindici anni al massimo forse. I giovani sono in grado di leggere e seguire la nostra informazione in lingua italiana ? Purtroppo la risposta la si dovrà ricercare in termini percentuali. La nostra stampa dovrà pensare a fare informazione bilingue, come in molti casi già accade. Se questo è il futuro, allora la professionalizzazione deve partire da queste considerazioni. Bisogna puntare sulla formazione e sull'innovazione tecnologica, sull'informatizzazione estrema. Parlando di formazione, penso a corsi da realizzare in parte presso i giornali italiani - e in questo modo contestualmente si fa anche azione di sensibilizzazione in termini d'informazione di ritorno - in parte in loco presso le comunità di residenza.

Cosa vi aspettate dal nuovo Sottosegretario agli esteri con delega all'emigrazione, la senatrice Patrizia Toia ?

Ho avuto in questi giorni un contatto telefonico con la senatrice. Ho annunciato al sottosegretario che noi ripresenteremo il documento finale del Convegno di Milano. Le richieste di sempre insomma. Negli ultimi anni si è fatto poco, ma non per negligenza dei Sottosegretari. Perché in Italia l'emigrazione è la "Cenerentola" nazionale.

Informazione di ritorno : tutti ne parlano, nessuno lo fa. A Milano se ne parlò molto, poi cadde nel dimenticatoio.

L'informazione di ritorno deve essere programmata, La Rai, a mio avviso, è chiamata a fare informazione di ritorno. I giornali devono essere sensibilizzati sull'argomento. Come ho detto a Milano, anche il privato deve muoversi sull'informazione di ritorno, partendo dal presupposto che l'emigrazione non è più quella della valigia di cartone. Non regge il principio, che la maggior parte dei giornali italiani ancora vanta, secondo il quale l'emigrazione "non fa notizia". Se si riesce a ragionare in termini di "italianità nel mondo" si "fa notizia" eccome !

Presidente, perché molte volte si ha l'impressione che la FUSIE non solo non faccia il suo mestiere, cioè non faccia lobby, ma che addirittura sia morta ?

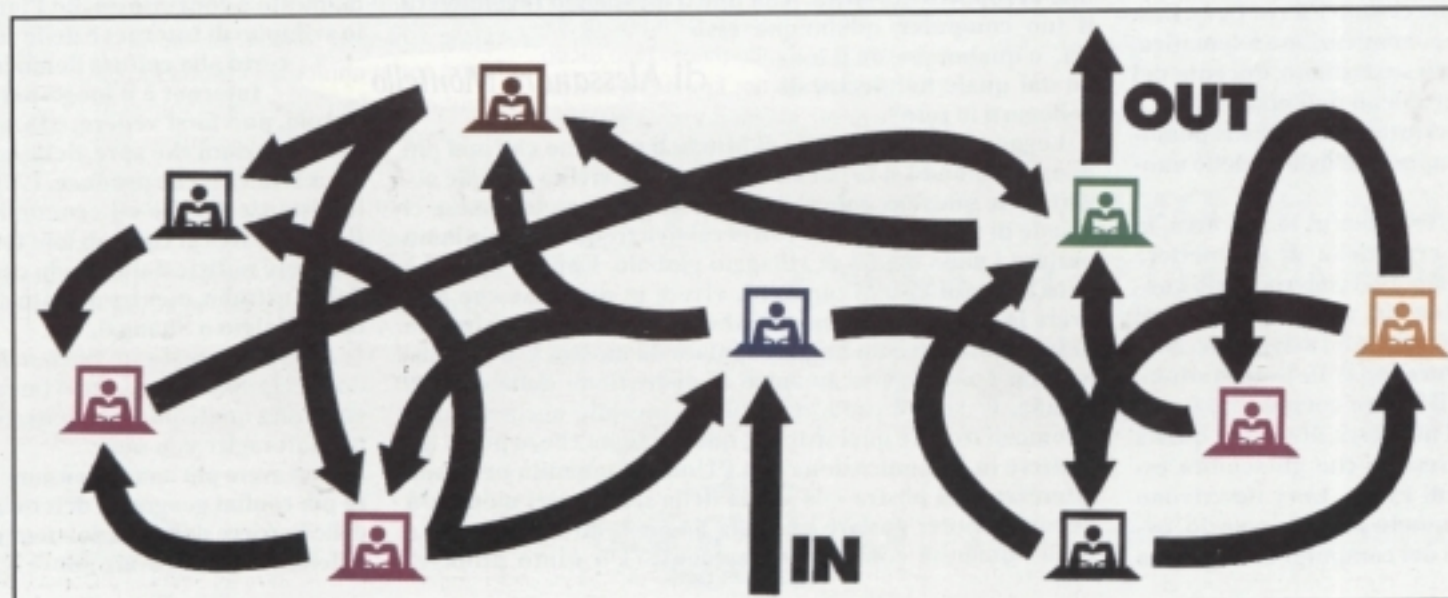
Noi facciamo lobby, ma questa nostra azione non appare perché siamo un'organizzazione debole sotto diversi aspetti. La FUSIE non è morta. Il problema grosso è la mancanza di fondi. La FUSIE si regge sul volontariato. Abbiamo un vice - Presidente che vive in Sud America, uno in Nord America, uno in Europa, uno in Africa, l'altro in Italia. Anche convocare la Presidenza senza avere fondi disponibili - ricordo che noi non riceviamo neanche una lira dal pubblico - diventa una vera avventura. Dunque : lobbisti, anche se con poveri mezzi.

A questo punto si pone un problema di ristrutturazione della FUSIE ?

Ripensare la FUSIE significa convocare un Congresso, disporre cioè di circa trecento milioni. Dobbiamo attendere, mi pare, la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ipotizzata per il 1999. Quella potrebbe essere l'occasione per discutere anche di come ristrutturare la FUSIE. All'ultimo congresso io sostenni la creazione di una Federazione dei media italiani nel mondo, non solo quindi carta stampata ma anche radio e televisioni. Il Congresso respinse la mia proposta. Una Federazione di tutti i media italiani nel mondo avrebbe certo una forza totalmente diversa. Ecco, già questo potrebbe essere il primo passo verso l'ideazione di una nuova FUSIE.

Maria Margherita Peracchino
News Italia Press

ORGANI D'INFORMAZIONE

Nel mondo esistono (censiti) 392 organi d'informazione, tra 213 giornali - in lingua italiana e bilingue, a cadenza bisettimanale, settimanale, quindicinale e mensile - 150 radio e 29 televisioni che, con 2.370 dipendenti, coprendo 48.919.000 kmq - pari al 36,24% della superficie dei cinque continenti ed al 53,76% della superficie dei quattro continenti dove sono presenti, raggiungono i nostri connazionali in ogni angolo del globo, vale a dire le comunità italiane in 32 Paesi . Con oltre 100 milioni di copie di giornali e svariate migliaia di ore di trasmissione radiofonica e televisiva su base annua, rappresentano l'unico veicolo d'informazione e collegamento con l'Italia ; testate tutte che fanno "comunicazione" in italiano, parlano in italiano, parlano dell'Italia e costituiscono il vero grande patrimonio di potenzialità promozionale del nostro Paese in ottica universale.

Quasi 470mila visitatori il grande pubblico delle nuove tenologie

smau '98 si è chiuso con un bilancio più che positivo

Un bilancio sorprendente per i numeri, per la qualità dei visitatori, per le novità presentate e per la grande copertura di tutti i media. Smau '98, la principale Esposizione dell'Information & Communications Technology che si svolge in autunno in Europa, si è chiuso con risultati superiori alle aspettative. Su una superficie espositiva di 101.000 metri quadrati netti, per cinque giorni, quasi 470.000 visitatori (+31% rispetto all'anno scorso), 1.000 giornalisti, 13.000 partecipanti a convegni e seminari, hanno affollato gli stand di 3.000 espositori, diretti e indiretti, provenienti dall'Italia e da tutto il mondo.

La nuova formula espositiva, completamente rinnovata, ha riorganizzato lo spazio in quattro grandi settori : SmauCOMM per le telecomunicazioni e il networking, SmauBUSINESS per l'informatica l'hardware e il software, Internet World per le novità della Rete e SmauHOME per il mondo del multimedia.

"E' necessario che la piccola e media impresa si rinnovino e riescano a sfruttare le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, per non fare dell'Italia un semplice mercato di sbocco per le imprese estere". Questo ciò che è stato affermato da Nicholas Negroponte, fondatore e direttore del Media Lab presso il MIT durante il convegno di apertura. Ed è compito dello Stato e della Pubblica Amministrazione garantire infrastrutture adeguate e un terreno normativo favorevole all'innovazione organizzativa e allo sviluppo di nuove imprese.

Per sperimentare il commercio elettronico e conoscere il nuovo canale di approccio al mercato globale, è nato Magellano e.shop (www.e.shop.smau.it) : un grande negozio virtuale, allestito dagli stessi espositori si Smau '98, dove acquistare i prodotti e le novità di quest'anno a prezzi fortemente competitivi.

Smau '98 ha aperto le sue porte anche a milioni di visitatori virtuali attraverso Magellano On Line, il sito Web di Smau che ha avuto nei cinque giorni della manifestazione oltre 4 milioni di accessi, mentre dall'inizio dell'anno sono già 14 milioni. A questi si aggiungono i circa 900.000 accessi a Magellano Chioschi, una rete Intranet di 9 Isole informative con più di 60 postazioni interattive multimediali in Fiera, e le 120.000 copie di Magellano CD Rom.

Tra gli stand più affollati quelli di SmauCOMM che hanno ospitato le aziende di telecomunicazioni, il settore più dinamico del mercato, mentre l'area EduNET (Education Network) è stata palcoscenico per una lezione di futuro, con uno spazio dedicato alle tecnologie per l'educazione e la formazione professionale. Come è stato sottolineato più volte nel corso della manifestazione, è necessario che anche le scuole di tutti i livelli e in particolare le istituzioni universitarie formulino profili di formazione in linea con le nuove figure professionali che le tecnologie richiedono. Allo stesso modo si devono adeguare anche la TV e gli organi di informazione.

Da destra: il presidente MediaLab al Mit di Boston Nicholas Negroponte, il Premio Nobel Arno A. Penzias e il Presidente Smau Enore Deotto al convegno "La nuova impresa. Tecnologie dell'informazione, business on-line e innovazione» che ha inaugurato Smau '98 il 22 ottobre scorso.

I tanti giovani, sempre più attenti e preparati, che hanno affollato l'Esposizione, la cosiddetta "CyberGeneration", si sono dati appuntamento nel settore SmauHOME, dedicato a tutti quanti lavorano a casa e a tutti gli appassionati e i curiosi che si avvicinano per la prima volta all'informatica e che vogliono conoscere le ultime novità del mondo multimediale.

La 35° edizione di Smau è stata anche l'occasione verificare gli effetti delle tecnologie sulla nostra vita quotidiana. In Piazzale Italia, al centro Fiera Milano, la mostra evento "High Life - Il digitale : orizzonte quotidiano", ha ripercorso gli usi domestici dell'informatica, anche attraverso installazioni interattive : dagli elettrodomestici dialoganti con la rete elettrica e con Internet, alle novità per l'organizzazione del lavoro e il distance working, dal Mandala, una nuova forma di espressione artistica, agli edifici telematici condivisi.

Si configura una nuova era digitale dove anche le donne sono sempre più protagoniste. Nel convegno dedicato a "Donna, tecnologia, qualità della vita" è emerso che è in crescita il numero delle donne che con Internet hanno più opportunità di sviluppare nuove professioni. Numerosi e noti ospiti internazionali e italiani hanno animato incontri, convegni e seminari in programma durante i cinque giorni di manifestazione.

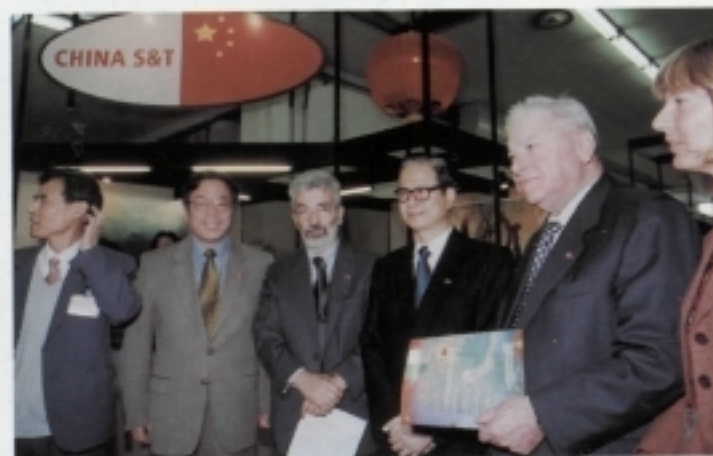
Tra gli oltre 150 relatori sono intervenuti Nicholas Negroponte, Presidente del Media Lab di Boston, Arno Penzias, Premio Nobel per la Fisica 1978 proveniente dal Bell Laboratories di Boston, Ljudmila Serghievna Bolotova, Presidente del Comitato per l'informatizzazione del sistema e per lo sviluppo sociale di Mosca, Jerry Young, fondatore di Yahoo, Roberto Zaccaria, Presidente Rai, Guido Mario Rey, Presidente Alpa, Paola Manacorda membro dell'Authority per le Telecomunicazioni, Sergio Billè, Presidente Confcommercio. Decine di appuntamenti per discutere e confrontarsi sui temi più attuali dell'Information & Communications Technology : dalla comunicazione on line e le potenzialità della pubblicità in Rete, alla Nuova Generazione di Internet, dalla rivoluzione telematica nel settore finanziario e l'introduzione dell'Euro, alla formazione nell'era del multimedia, alle tecnologie al servizio dei disabili.

La prossima edizione di Smau dedicherà un'iniziativa alle tecnologie spaziali : un passo fuori dalla Terra verso lo Spazio. Una mostra, dal suggestivo titolo: "Cosmo, Scienza e Fantascienza", partirà da Smau '99 per concludersi alla Triennale di Milano.

Per raccogliere la sfida del terzo millennio l'appuntamento è a Smau, dal 30 settembre al 4 ottobre 1999.

Il pubblico di Smau '98 nei viali di Fiera Milano.

"Noi siamo un'altra cosa. Lo Smau non ha nulla a che vedere con altre iniziative che possono anche essere migliori o peggiori. Non sta a noi giudicarle. Lo Smau è nato trentacinque anni fa dall'Associazione nazionale dei commercianti di macchine per ufficio e oggi si è meritato l'appellativo di maggiore manifestazione autunnale del settore in Europa. Da allora sono cambiate molte cose ma noi siamo rimasti fedeli alla "costituzione" originale : lavoriamo per far crescere il mercato delle aziende e dei professionisti e anche quello della famiglia. Si può anche sbagliare, come tutti quando si lavora, ma non vogliamo modificare la nostra missione. Ci interessa creare iniziative sempre nuove per supportare il lavoro dei professionisti ma anche la crescita dei giovani a scuola e a casa. Ci interessa portare all'attenzione di tutti i temi legati alla società dell'informazione e perché no, fare anche cultura, sempre che sia al servizio del mercato e dei nostri espositori." Enore Deotto

Il presidente Smau E. Deotto dà il benvenuto al presidente MediaLab al Mit di Boston Nicholas Negroponte prima di intervenire al convegno di apertura di Smau '98.

Per la prima volta la Repubblica Popolare Cinese era presente a Smau con un gruppo di aziende. Nella foto – accanto a Enore Deotto, secondo da destra – il Console Generale della Cina a Milano, Gao Cunming in visita alla manifestazione.

UNA, CENTO, MILLE LINGUE

UNA, CENTO, MILLE LINGUE

di *Alessandro Montello*

Cerchiamo delle ragioni profonde per dare agli sforzi fatti fino ad oggi un senso ed una continuità che si rivelino proficui per far diventare il nostro essere presenti nel mondo qualcosa che vada al di là della semplice apparenza. Abbiamo bisogno di solidità.

I friulani, popolo di costruttori, avvezzi alle mani callose per lo stretto contatto con cemento e sassi, non possono fare a meno di trasferire questa loro incessante ricerca della solidità costruttiva anche nel campo dell'antropologia e dell'identità etnica.

Abbiamo cercato, fino ad oggi, mattoni e sassi sui greti dei torrenti delle nostre tradizioni e delle produzioni etniche, affidandoci a ciò che pareva solido da utilizzare come materiale da costruzione della diversità, trovando come maggiore ed unico appiglio solo una lingua alla quale sembrava non potevamo rinunciare.

Per anni abbiamo affidato al diritto di libertà linguistica il vessillo della difesa della nostra identità etnica, cercando di far combaciare grammatica e progettualità, sintassi e prassi del progresso identitario.

Quello che è successo è che nulla si è evoluto, nulla si è mosso : oggi più di allora la nostra identità è in "pericolo", oggi più di allora sempre meno sono i parlanti la lingua friulana e, quindi, per logica conseguenza, sempre meno sono i friulani.

E' evidente che qualcosa della progettualità alla quale ci siamo affidati non ha funzionato, qualcosa non è stato valutato con la giusta importanza mentre altro è stato sopravvalutato.

L'identità non si conserva indefinitamente nel tempo, e neppure si trasmette senza trasformarsi : per questo affidarne la cura alla lingua è stato come affidare il desiderio di conservazione a ciò che di più mutevole e cangiante esiste nel presente di un popolo.

La necessità centrale di una lingua è quella di evolversi, di modificarsi e di essere costantemente in divenire, rinunciando alla sua purezza per l'assunzione di nuove prospettive, adattando le sue regole alle variabili della comunicazione orale quotidiana, che mai più di ora diventa legge primaria di riferimento per qualsiasi forma comunicativa mantenendo ed anzi conformandosi alla maggiore variabilità possibile, che viene data proprio dalla sua colloquialità.

Scopriamo allora che il friulano anche per noi si fa marginale, che nel mondo globalizzato ed elettrificato dalla "rete mondiale", rappresenta una variabile di infinitesima importanza che, soprattutto nella comunicazione fra i migranti, ricopre una funzione esclusivamente formale, perché le lingue che vigono nelle varie comunità subiscono l'influenza delle variabili e delle necessità locali.

Il progetto che non possiamo rinunciare a realizzare oggi, è quello dell'espansione della nostra coscienza identitaria fuori dei confini, non solo geografici, della regione che da sempre ci ospita. Ciò significa dare fiato alla disponibilità mostrata dalle comunità all'estero di riempire il vuoto progettuale che si è venuto a creare nel nostro stato attuale, vuoto che, giorno per giorno, ci lascia sempre più privi dell'energia necessaria a ricostruire il presente.

Ad oggi, ciò che abbiamo curato maggiormente è stato l'aspetto formale della lingua, il mantenimento della sua purezza, il suo perpetrarsi cristallino al riparo dalle mefitiche influenze della modernità, reinventando, secondo necessità, fonemi in grado di rimpiazzare e arginare l'intrusione di specificità sempre più pressanti, provenienti dall'italiano o dalla lingua straniera globalizzata.

Il risultato di questa azione è stato l'impoverimento dei contenuti : abbiamo parlato per il gusto di ascoltare il melodioso e arcaico suono che un atavico inconscio ci faceva sentire come voce stessa della nostra identità. Ma abbiamo parlato a vuoto. Poiché il progetto di un popolo di salvare se stesso e ciò che più determina la propria diversità non passa attraverso l'arresto del tempo, nemmeno di una sua piccola parte, perché ciò pone fuori da esso, in un non-tempo nel quale è certo lecito

Tante li

Salvarsi dalla Babele delle lingue : questo uno dei compiti che intellettuali e studiosi da tempi antichissimi stanno cercando di portare a compimento. Eppure le lingue hanno continuato a proliferare, a variegarsi, a produrre dialetti e parlate attraverso i quali cercare di arrivare il più possibile vicino alla descrizione perfetta del mondo. L'epoca della tecnica ha ovviato con la sua ideologia totalizzante a questo problema, ed ha incarnato nell'inglese la soluzione di tutte le incomprensioni. In meno di un secolo la lingua di Shakespeare è diventata il medium universalmente riconosciuto, l'irrinunciabile strumento di comunicazione tra etnie e popoli distanti.

Questo evento ha però chiaramente sollevato un dibattito molto acceso, tra sostenitori assoluti della lingua anglosassone e gli sciovinisti convinti che ogni lingua del mondo abbia pari opportunità. Per ora comunque la lingua degli aeroporti e del Rock conducendo la partita. Anche p ché la tecnica non riesce anco venire in aiuto della parte em sa. Ci vorranno infatti alm cinquant'anni prima che ci si p sa avvalere dell'aiuto di tradu ri automatici, piccoli comp elettronici che ci possono mett in comunicazione con chi p un'altra lingua senza sforzarci tradurre il nostro idioma in q lo del nostro interlocutore. Co nueremo quindi a spendere liardi per pagare abilissimi duttori che istantaneamen rendono capaci di instaurare dialogo con chi non capiamo. situazione dell'ONU è emble tica : con le sue cinque lingue u ciali (inglese, francese, spagn russo e cinese) ha costi di tra zione che a volte sfiorano il c quanta per cento dei bilanci singoli capitoli di spesa.

Imparare l'inglese rimane cora la soluzione più plausi per poter avere un ruolo da pr

NA, CENTO, MILLE LINGUE UNA, CENTO, MILLE LINGUE

parlare la propria lingua, ma dal quale tutto ciò che sta dietro all'idioma viene a mancare.

La comunicazione passa attraverso molte lingue, molti modi di essere rappresentata. Ciò che di più importante esiste nella comunicazione sono i contenuti che essa porta con sé ed è in grado, di rendere comune ai tanti soggetti che operano per raggiungere l'obiettivo o dell'accrescimento delle proprie conoscenze e del proprio stato esistenziale.

La lingua parlata (o scritta che sia) ospita contenuti, conoscenze : ne diventa la dimora, l'orizzonte abituale. Attraverso di essa viaggiano, nei gruppi che la intendono, le informazioni necessarie al riconoscimento del proprio modo di intendere l'esistenza, sé stessi e il mondo intero, nelle sue multiformi variabili. E' quindi innegabile che la lingua sia un patrimonio inestimabile e insostituibile di un popolo.

Il problema è che queste proprietà si mantengono fino a quando persiste la sua riconoscibilità, fino a quando il suo valore di contenitore - trasportatore di significati non è messo in discussione da alcuna parte del sistema dei parlanti, fino a quando il suo farsi parola è inteso dalla totalità dei presenti al suo circolare.

La nostra lingua si trova purtroppo oggi inadeguata alle necessità comunicative della contemporaneità. Se la lingua è un calco che trasporta nel suo negativo un pezzetto di informazione, che nell'insieme dell'atto verbale diventa comunicazione, ci troviamo di fronte ad una insufficiente capacità di trasportare contenuti diventati troppo anomali per le strutture di un sistema comunicativo arcaico e pre-moderno. Se, spesso negli ultimi tempi, si è sentito paragonare il presente dei friulani, con la sua diaspora e la sua terra d'origine, alla più famosa diaspora degli ebrei e alla loro terra promessa, forse lo si è fatto anche con l'intenzione di ripetere l'esperimento fatto in terra di Israele di ricostruire una lingua, l'ebraico antico, per ridargli fiato e capacità di rivolgersi al presente e di diventare la nuova lingua della nuova terra.

Ma la nostra situazione è diversa, perché i semi che abbiamo sparso per il mondo non intendono tornare alla loro terra perché ne hanno trovata un'altra che non vogliono abbandonare, che hanno eletto a nuovo Friuli, ripercorrendo la strada dei neri sequestrati nelle Americhe: hanno ricreato una nuova Africa, la Guinea primordiale, la terra dei sogni e degli antenati.

Se alla diaspora diamo questo significato etimologico di semina, allora i germogli, le nuove piante che sono nate, hanno la necessità di crearsi, di utilizzare e di far evolvere una lingua che gli appartenga, che abbia i suoi sviluppi dialettali, proprie varianti grammaticali ed eccezioni, necessariamente lontane, diverse, altre rispetto al modello originario, perché di esso non conservano neppure il ricordo, ma solo, forse, l'immagine mitica.

Imporre il friulano come standard comunicativo fuori della stretta realtà locale dei parlanti è fare un atto di presuntuoso colonialismo intellettuale. Una lingua non si può imporre ad una comunità : è essa stessa che formula le strutture delle proprie capacità linguistiche e delle proprie necessità comunicative.

Ciò che si può fare è imparare molte lingue, nuovi sistemi per comunicare, aprire la mente alle varie possibilità cui la comunicazione universale ci può portare, nel tentativo di creare una lingua comune a tutte le comunità, oppure nella semplice volontà di liberare la traduzione dalla sua statica meccanicità per introdurla nella potenzialità della poetica comunicativa.

Spiegazione delle illustrazioni

Nel Settecento si sviluppò in Friuli l'arte della tela ad opera di Jacopo Linussio, di Tolmezzo.
Le illustrazioni con le quali abbiamo ornato questo numero speciale di Friuli nel Mondo sono tratte dai suoi libri di tessitura, raccolti in volume nell'occasione della mostra che pochi anni fa fu dedicata all'imprenditore carnico. Oggi i suoi disegni prendono un nuovo significato. Rappresentano i nodi, gli incroci della grande rete delle comunicazioni che avvolge tutto il pianeta. Abbiamo voluto i disegni di Linussio per augurarci di vedere il Friuli al centro di una vasta rete di scambi, diventare un punto di emissione, di smistamento di informazioni che possano raggiungere tutti i friulani sparsi per il pianeta.

ngue o una sola?

gonisti nel mondo della circolazione delle informazioni. Il professor David Crystal, uno tra i massimi linguisti del Regno Unito, non ha dubbi : la lingua della Regina Elisabetta è ormai diventata una vera e propria lingua franca universale, anche grazie al villaggio elettronico globale che la fa diventare protagonista di ogni scambio di informazioni.

Dopotutto Internet, inizialmente un servizio di comunicazione per l'esercito, è nato proprio negli Stati Uniti, e la rivoluzione informatica ha mosso i primi passi proprio nella terra di Hollywood e di Buffalo Bill, e si vede. Ci siamo talmente abituati a confrontarci con lei che non facciamo neppure più caso a come il gergo informatico sia entrato nella nostra quotidianità, di come ci sembri altrimenti impossibile esprimerci se non utilizzando parole come Mouse, Window, File. Quindi nulla di straordinario se l'inglese diventa protagonista nelle nostre capacità di esprimerci e di esprimere il mondo che conosciamo e costruiamo ogni giorno. Se il primo calcolatore elettronico avesse visto la luce nella valle del Fiume Giallo o sotto le pagode di Kyoto, adesso ci staremmo scervellando con gli ideogrammi del Sol Levante.

Saper sfruttare quello che è il maggiore export degli Stati Uniti, la loro lingua, significa quindi avere la possibilità di navigare con il massimo profitto possibile nella grande rete di Internet, che oltre ad essere stata pensata nelle Americhe del Nord, gira proprio sulle costruzioni linguistiche dell'inglese. "Per studiare genetica molecolare, tutto quello che avete bisogno - dice Michael Specter sul New York Times - è un accesso via telefono e computer alla biblioteca dell'Harvard University o a quella medica dell'Istituto svedese Karolinska. Potete essere un intellettuale francese all'avanguardia nella teorica filmica, un paleontologo giapponese interessato alla scoperta di fossili primordiali o un adolescente americano tifoso di Magic Johnson ma per voi l'Internet e il World Wide Web funzionano da grandi unificatori soltanto in un caso, se parlate inglese". In questo momento oltre l'80 per cento di tutta l'informazione e lo scibile in circolazione sulle autostrade informatiche è in inglese. E il restante 20 per cento?

C'è chi come la Francia non ci sta proprio a farsi colonizzare, o a far perdere lustro alla sua amatissima lingua, e cerca di correre ai ripari. Il ministro della Cultura francese afferma che la sua nazione ha fatto del plurilinguismo una priorità della sua politica internazionale. Aggiunge anche che la messa a disposizione di informazioni sempre più numerose su supporto elettronico, le nuove possibilità di diffusione che superano la nozione di territorio e di frontiera, pongono in modo acuto la questione del ruolo e dell'irraggiamento delle lingue. Si è dunque segnalata la necessità che nel trattamento multilingue dell'informazione, si adottino tipi di caratteri e una strutturazione dei dati che favoriscano la circolazione corretta delle lingue europee. Anche per questo motivo il ministero francese della Cultura ha posto con urgenza il problema di sviluppare "logiciels de navigation" (programmi di navigazione) in lingua francese e in altre lingue.

L'Italia in questo settore rimane per il momento confinata ad un ruolo di spettatrice, perché né il governo né le istituzioni hanno elaborato dei programmi di sviluppo e di comprensione del rapporto dell'italiano con le nuove tecnologie e soprattutto con le possibilità che queste possono offrire. Ci resta dunque come unica valida alternativa di aprire l'elenco telefonico e ricercare la più vicina scuola di inglese, per non rischiare di arrivare in ritardo all'appuntamento con il futuro.

LA STAMPA SI INTERROGA SUI SUOI COMPITI

Quale è l'immagine che la stampa locale dà del mondo dell'emigrazione?

E' tempo di statistiche, di contare i numeri e di capire quale sia il loro peso effettivo. Nulla sfugge a quest'ottica ormai radicata della cultura moderna, di giudicare a partire dalle rispondenze numeriche che ogni argomento può avere.

Anche l'ordine dei giornalisti del Friuli Venezia Giulia ha voluto interrogarsi sul peso che la stampa dà alle notizie che provengono dagli emigrati e dalle comunità all'estero, dopo aver forse percepito degli elementi contraddittori nella circolazione delle notizie sull'argomento. Ha dunque incaricato l'**SWG** di Trieste, uno tra i migliori istituti di ricerca statistica presenti in Italia, di svolgere un'indagine tra i friulani residenti in "Patria" sulla percezione che la stampa offre dell'argomento emigrazione.

Sono stati intervistati gli addetti ai lavori, direttori e singoli giornalisti, e chiaramente il pubblico che fruisce delle notizie prodotte dai centri di comunicazione.

I dati che emergono forse non sono eclatanti e non fanno esplodere nuove prospettive, ma fanno intuire una rinnovata necessità di conoscenza del fenomeno emigrazione, con l'intenzione però di allargarne la visibilità e di cercare di abbandonare le formulazioni stereotipate alle quali si era abituati.

Il campione di pubblico interessato dalle interviste era equamente diviso fra popolazione maschile e femminile, e, forse, non tanto a sorpresa, è emerso che oltre 47% degli intervistati aveva parenti emigrati.

La prima contraddizione che questa indagine fa rilevare è che da una parte il pubblico, un terzo degli intervistati circa, crede che vengano diffuse notizie insufficienti sul mondo dell'emigrazione, e questo sia da parte degli organi di stampa che delle istituzioni. Dall'altra oltre il 43% degli intervistati si dichiara poco interessato a ricevere notizie sugli emigrati. Secondo il Presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Friuli Venezia Giulia Silvano di Varmo, questa contraddizione nasce soprattutto dalla qualità delle notizie redatte, e in questo si può forse leggere una velata autocritica al modo, fino ad oggi adottato dalla stampa, di diffondere informazione sull'emigrazione. Nella lettura delle interviste si evidenzia come gli stessi direttori delle testate giornalistiche denuncino episodicità, occasionalità e modesti approfondimenti quando si parla di emigrazione.

Questo dato non lo si può scindere dalla percezione che il pubblico ha ancora dell'emigrato, al quale viene associata spesso l'immagine della nostalgia e del ricordo, legandolo a stilemi e pregiudizi sicuramente consolidati sull'emigrante che si sa descrivere purtroppo ancora solo come il "grande lavoratore". Un'immagine vuota e sterile dell'emigrazione, soprattutto perché non dà sbocchi nel presente e nel futuro. La percezione che salta agli occhi leggendo i dati dell'intervista è che degli emigranti si ha un'immagine lontana nel tempo, e che il loro presente non sia fatto di discendenti, ma unicamente di vecchi che una volta emigrarono e che sono rimasti "gli emigranti", mentre i figli e i nipoti sono diventati a tutti gli effetti cittadini della nazione che li ha accolti. Cioè agli emigranti non si dà una chance, e il fenomeno emigrazione rimane un fenomeno relegato all'accaduto, ad un ieri che non ritorna, e che comunque è stato espiato.

Seguendo i dati forniti dall'intervista, i direttori di giornale danno una certa disponibilità ad ispessire la quantità e la qualità delle notizie sui connazionali all'estero. Questo però sembra più un atteggiamento di facciata o da riferirsi al ruolo istituzionale che ricoprono: infatti si dichiarano disposti ad offrire spazio a notizie provenienti dall'estero, rimanendo però scettici sull'effettivo interesse che il pubblico può mostrare sull'argomento.

Non si va quindi al di là del semplice mettere a disposizione alcune possibilità offerte dalle nuove tecnologie per portare a termine degli esperimenti che corrono il rischio però di restare relegati al ruolo di colloqui fra addetti ai lavori.

Anche i singoli professionisti della notizia rilevano l'inconsistenza dello spessore che viene dato all'informazione riguardante l'emigrazione, e sul fatto che le istituzioni non partecipino più attivamente alla diffusione di notizie al riguardo.

La **SWG** commenta così la disattenzione del pubblico verso le comunità all'estero : "Il fenomeno migratorio, smesse le caratteristiche di drammaticità assunte nel passato, rientra oggi in parametri di normalità. Il segmento di residenti in regione che per ragioni personali, culturali o storiche mantiene legami solidi con gli emigrati all'estero appare ristretto. La lettura complessiva dei risultati dell'indagine tuttavia evidenzia un certo distacco e/o noncuranza verso le comunità di corregionali che vivono e risiedono fuori dai confini nazionali. Facilmente riconoscibili sono i segmenti che presentano scarsa prossimità con il tema : le giovani generazioni, coloro che non si identificano in un preciso gruppo etnico, i residenti in alcune aree della regione fanno registrare bassi livelli di attenzione.

In questo senso va forse letta la richiesta di parziale modifica della natura delle notizie offerte : maggior spazio all'attività economica e alle notizie su persone, unitamente ad un ruolo più attivo dei mezzi d'informazione per la costituzione di vie e canali di comunicazione diretta con le comunità che vivono all'estero potrebbe restituire al tema maggior vivezza".

Vale a questo punto rileggere le proposte espresse da Silvano di Varmo sugli atteggiamenti positivi che la stampa deve tenere in futuro, rinnovando "l'approccio alle valenze culturali, non più limitate al solo ricordo, ma usate per una lettura tesa a provocare stimoli e interesse nelle nuove generazioni", anche " verso un allargamento dei temi al mondo dell'impresa e della finanza".

A.M.

ECONOMIA GLOBALE:

Ci vuole la strategia di Lilliput

"La globalizzazione è, in realtà, un modo per definire il dominio delle multinazionali. E' l'incontro tra interessi comuni che condividono gli stessi obiettivi : l'accumulazione di profitto". Non sono parole dolci quelle che Susan George, direttrice del "Transnational Institute" utilizza per definire il nuovo ordine economico internazionale. Su questo tema - "La sfida di Noè : approdare a un nuovo ordine economico internazionale" - si sono confrontati economisti, intellettuali, sindacalisti, rappresentanti dell'ONU e delle Organizzazioni non Governative al convegno svoltosi recentemente a Firenze e promosso da "Manitese". L'intervento di Jacopo F. Machnitz che ospitiamo fa il punto sulla questione ed è stato pubblicato sulla rivista del Movimento dei Cristiano Sociali del dicembre 1997.

Anche a chi guardasse le cose con una certa distanza, non sfuggirebbe la forza che questo "gigante", la globalizzazione, sta manifestando a livello mondiale, soprattutto dal punto di vista economico. Il questo processo di mondializzazione, una parte non indifferente viene fatta dalle multinazionali. In perché è semplice. Innanzitutto va rilevata la loro grandezza assoluta : spesso e volentieri presentano un valore di produzione maggiore del prodotto interno lordo di molti paesi, soprattutto di quelli in via di sviluppo ; poi una libertà incontrollata nel trasferire produzione o capitali lì dove i costi sono decisamente competitivi, favorita dalla mancanza di regole internazionali valide in tutti i paesi. Da ultimo va notato come il primato negli scambi commerciali sovranazionali appartenga proprio alle multinazionali: si calcola che i due terzi di questi avvengano tra le 100 multinazionali più grandi, con scarse ricadute, quindi, sui redditi esterni.

I dati più preoccupanti della globalizzazione, tuttavia, sono altri: da un lato la crescita economica dei ricchi che aumenta di pari passo con la povertà dei più poveri, dall'altro un'economia finanziaria sempre più slegata da quella reale, fatta di variazioni numeriche astratte: si calcola che il 95% delle transazioni che si eseguono oggi non corrispondano ad effettive variazioni nel mondo economico reale. " Il modo in cui funziona il mercato mondiale - dice Hansel Henderson della New Economic Foundation - è che per forza qualcuno deve vincere e qualcun altro perdere. Ma esistono persone come me, che ritengono esista un diverso approccio, dove tutti possano vincere". Resta il non piccolo problema del come : come cambiare un sistema che sembra imporsi inesorabilmente? La risposta alla domanda precedente è nell'ordine di tipo macro e microeconomico. Manitese rilancia a livello macro la proposta della "Tobin Tax". Con essa viene ripresa l'idea, dall'economista Tobin, di tassare gli spostamenti internazionali di capitali, e di utilizzare il gettito corrispondente per sostenere lo sviluppo soprattutto nei paesi più poveri. Tuttavia emerge subito la mancanza di una istituzione competente, che possa predisporre soluzioni politiche per far fronte a questi problemi: non bastano le iniziative private per cambiare le cose. Dal punto di vista microeconomico, invece, troviamo già reazioni significative.

Indichiamo qui alcune di quelle che sono già state segnalate come costitutive della "strategia di Lilliput". In fondo i "giganti" hanno una forza enorme: perché non sfruttarla a proprio vantaggio, anche se si è piccoli? Sono molte le iniziative di realtà locali che lavorano proprio in questa direzione. Sistemi di allevamento e agricoltura alternativi attuati in alcuni paesi africani, o il commercio equo e solidale, né dobbiamo dimenticare gli ottimi risultati che sta ottenendo il lavoro della Grameen Bank in Bangladesh, costituito soprattutto nell'offerta di credito a coloro che non possono ottenerlo attraverso i canali ordinari perché privi di garanzie reali.

Piccoli segni, ma indicativi del fatto che una "economia alternativa" semplice si sta già muovendo.

GAZETE DAL DÌ

SERGIO CECOTTI IS THE NEW MAYOR OF UDINE

Even if in the first round of votes Pietro Commessatti, with the help of the parties sustaining him, came out on top in the competition for the seat of Mayor of Udine, Sergio Cecotti succeded, uniting behind him the autonomist forces and the center-left coalition, in winning the electoral race. The response of the polls was final: more then 60% of the voters voted for the university professor, ex-President of the Friuli-Venezia Giulia Regional Board, who can thus rely on the solid trust of his fellow citizens. "A mixed population - is Cecotti's first declaration - supported me. A proud population that wants Udine to return to its role of primary importance. We, democrats and friulanists, want Udine to become again the reference point for the whole territory that surrounds it. We want for Udine a horizon of convinced friulanity."

SCALFARO MEETS TOROS IN MELBOURNE

The official State visit of Italian President Oscar Luigi Scalfaro to Australia, besides the very tight agenda of such occasions, includes also a meeting with the delegates of the Italian comunities in this Country. The Australian continent is among those that mostly saw the installation on its lands of hundreds of thousands of emigrants coming from all over the world. Friuli too can claim a certainly not marginal presence of its citizens in this land of red earth and aborigines. President Scalfaro will officially meet the delegates at the Fogolar Furlan of Melbourne at the presence of senator Mario Toros, President of Ente Friuli nel Mondo. This event is the reward for the commitment and hard labour of the friulano comunities of Australia and recognizes their role of primary importance within the Italian comunities abroad.

INDUSTRY TENDS A HAND TO SCHOOLS

During a round-table organized by the Industrial Association of Udine, the president of the "Young entrepreneurs", dr. Alberto Toffolutti in his speech to the high school principals emphasized that the personal involvement of entrapreneurs, principals and representatives of Public Institutions is the demonstration of the will to look for common strategies and objectives in regard to school autonomy. The principals attending the meeting praised the effort of the young entrapreneurs in divulging the business culture within the school system. The values and experiences they bring could pave the way so business companies and schools could come closer together confirming the importance of a constant dialogue between the two worlds.

A NEW HOSPITAL FOR CARNIA

The significant amount of Thirty-Five billion lire will be invested to modernize Tolmezzo's Civil Hospital. The money will be used to conform it to today's standards and necessities making it more functional for the citizens. Work on the first lot, for an amount of 8 billion Lire, will start on Dec. 2. The hospital access area will be doubled: on one side the patients entrance will be opened next to the super-highway, while the staff entrance will be moved to the northern end of the building. Here a collection area for dirty laundry will be organized together with a deposit for special and toxic-noxious wastes. A new first-aid station next to the emergency area and on the above floor surgical plates will also be built during this time. The parking lot will also be expanded to host up to 150 veichles. When work on the other lots starts the hospital will be upgraded to modern standards with interventions on the most important parts of the structure, a pharmacy and a kitchen will be built, and the dialysis and front area of the physiotherapy, x-ray, transfusion and surgery wards will be fixed.

MEJORAR LAS CONEXIONES

También los partidos de oposición en el Consejo Regional del Friuli – Venezia Giulia ha manifestado su adhesión a las declaraciones del Asesor a las comunicaciones Valter Santarossa, quien había señalado la difícil situación de las conexiones existentes entre el Friuli – Venezia Giulia y las regiones limítrofes, y entre la Región y las mayores ciudades italianas. Son pocos, en efecto, los trenes que unen Udine a los nudos ferroviarios de Mestre – Venecia (sólo un Intercity que parte del centro friulano a las 5.40 hs y uno proveniente de Milán a las 17.10 hs.), y pocos los que la unen a Roma (sólo dos conexiones diurnas y una nocturna).

El Asesor Santarossa señaló que solicitará a la Empresa Estatal de Ferrocarriles la activación de nuevas conexiones, y pedirá también que los trenes que desde Trieste se dirijan a Mestre – Venecia lo hagan a través de la línea ya existente con Udine; por otro lado, Santarossa declaró que no debe ser descuidada la importancia del desarrollo de las relaciones con los países vecinos y auspició la realización de una conexión Udine – Klagenfurt (Austria) que promueva las actividades comerciales del centro friulano.

ROL ESTRATÉGICO DE LAS AUTOVIE VENETE

La empresa, propiedad de la Región Friuli – Venezia Giulia, evalúa la posibilidad que, en un futuro próximo, sus acciones puedan ser cotizadas en la bolsa, medida que favorecería la liberalización de numerosos fondos regionales, una mayor autonomía y sobre todo una renovación de las potencialidades de la sociedad. Eximirse, aún parcialmente, de los vínculos del régimen de concesiones podría significar para la empresa Autovie Venete, poder utilizar al máximo los recursos humanos y profesionales, y establecer y desarrollar nuevas alianzas funcionales y territoriales en grado de crear nuevas posibilidades de intercambio comercial.

La sociedad, que administra la red de autopistas de la Región, debe dotarse de nuevas estrategias y proyectos específicos que le permitan aprovechar al máximo las potencialidades del capital público, y las naturales conexiones hacia el este de Europa y hacia el área véneta, sin menosprecio de las nuevas posibilidades que abriría la gestión de la red vial regional una vez que el ANAS decida ceder la competencia.

DVORAK DE ROSTROPOVICH EN EL NUOVO DE UDINE

Por su rica y variada oferta cultural Udine ocupa una vez más un lugar de privilegio: el gran maestro Rostropovich se exibirá en el Teatro Nuovo de Udine con una selección de su repertorio más conocido. Ejecutará el Concierto para violoncello y orquesta en si menor opus 104 de Antonin Dvorak, la composición predilecta del Maestro "Slava" como le llaman sus admiradores. Rostropovich utilizará su violoncello Stradivarius del 1711 y será acompañado por la Orquesta Filarmónica de Udine dirigida por el Maestro Anton Nanut. "Es realmente un honor para una orquesta como la nuestra –señaló el maestro esloveno director del conjunto udinés- recibir la visita de un músico del nivel de Rostropovich, un músico que es ya una leyenda. La orquesta está trabajando dura y seriamente para afrontar con éxito una prueba como ésta: para todos los integrantes de la orquesta ésta será una gran responsabilidad, pero también una lección poder escuchar en vivo al mejor intérprete del concierto para violoncello de Dvorak". La actuación de Rostropovich es ciertamente el momento culminante en la cartelera de la segunda estación sinfónica del Teatro Nuovo de Udine, cartelera que respeta una vez más los altos niveles cualitativos de las propuestas culturales que la creación del Teatro tenía como objetivo.

MANTIGNÎ I BENEFICIS DE BINZINE SCONTADE

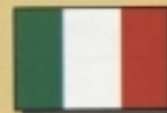
Al è ce ch'a domàndin i sindics dai 25 comuns de fasse cunfinarie dal Friûl-Vignesie Julie interessâts dai provediments di facilitazion dai carburants, che si son cjatâts insieme par domandâ l'interessament dai parlamentârs de regjon par ch'a blòchin l'azion di eliminazion dai beneficis da part de Union Europene. La riunion, secont l'impinion dal president de Province di Udin, av. Pelizzo, e je stade impuartante par marcâ i beneficis che la benzine scontade e puarte ai scuasi trentemil citadins interessâts: di fat il dirit fis par ogni litro di carburant al ven metût tal Font clamât "Fondo proventi", e che ministrât de Gjunte de Cjamare di Cumiarç di Udin, integrade cui rapresentants dai 25 comuns interessâts, al è destinât al finanziament di intervents pe promozion de economie de province e pe realizazion di infrastruturis socio-economichis. Tai dîs ains ch'a van dal 1988 al 1998 a son stâts concedûts finanziaments par 22 miliarts e 665 milions di liris, ch'e àn creât gnûfs puescj di vore e impuartantis conseguencis economichis.

CONVEGNO INTERNAZIONÂL DI DOCENTS UNIVERSITARIS A UDIN

Dal 14 al 19 di dicembar di chist mês al vegnarà fat te Universitât di Udin il prin di une serie di convegnos internazionai organizâts di Friuli nel Mondo, ch'al interessarà i docents di origjine furlane ch'a insègnin tes universitâts di dut il mont. Il convegno pensât pe prime volte in ocasion dal Seminari di studis di Caracas dal 1995 e dal Convegno di Toronto dal 1996, al à come pont di riferiment particolâr la considerazion de diaspore come risorse, e al cirarà di fâ, cui partecipants al convegno, un procès di grande cognossince de storie, de culture e de realtât di cumò de regjon Friûl-Vignesie Julie, cun particolâr atenzion es struturis universitariis e ae ricercje sientifiche.

IL FOGOLÂR CARAIBICO DI VARMO

Il fogolâr, simbul dai afiets di cjase e di une particolâr identitât furlane, al sta deventant ancje un simbul de emigrazion. Cumò che i milions di furlans sparniçâts si son integrâts tes gnovis patriis, la tradizion dai "fogolârs" no je vignude al mancul, anzit e je cressude. Adiriture, al è parfin cui ch'al à decidût di "impuartâle" in Friûl. Si podarès dî, insome, che chel fogolâr ch'al è nassût cumò denant a Vil di Vâr (Varmo), al è in pratiche un fogolâr al incontrari. Tal sens che lì, a Vil di Vâr, al è stât fondât il "Fogolâr dai Caraibi", ch'al ten dongje un grop di personis de Americhe dal Sud, ch'a vivin za di ains in Friûl, indulà ch'a son vignûts a vore e indulà ch'a stan cu la lôr famèe. La serietât dai "celtics" si è maridade cul morbeç incolurît dai caraibics. Sant Domingo, Nicarague, Cube, Venezuela, Colombie, Brasîl, a son i diviars Païs d'indulà ch'a ven cheste int, ma che si sint ancje in Friûl unide dongje il "fogolâr". L'associazion e je nassude di une idèe dal plevan di Vil di Vâr, don Gianni Pilutti, di simpri unevore sensibil e disponibil a fâ un bon acèt a chei ch'a vegnin di fûr. "Chestis personis - al dîs don Giani - a son perfetamentri integradis. Tant al è vêr che tancj di lôr a favèlin ancje par furlan. Al è impuartant,però, ch'a continuin a mantignî la lôr carateristiche, il lôr mût di vivi, lis lôr usancis e lis lôr tradizions".

LE PROPOSTE DEL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE DEGLI INDUSTRIALI PITTINI AL GOVERNO DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Il Presidente della Federazione degli Industriali Andrea Pittini ha inviato al Presidente Antonione e alla sua Giunta Regionale alcune proposte e osservazioni nate dall'analisi della bozza di bilancio regionale per il 1999 - 2001. Apprezzamenti sono stati presentati per le novità presenti nel bilancio e per l'avvio delle norme a sostegno degli investimenti, mentre si è sottolineato come sia necessario modificare le modalità operative delle operazioni di leasing che, a detta di Pittini, attualmente ne bloccano l'operatività. La Federazione degli Industriali chiede l'avvio di processi di privatizzazione e il rafforzamento dell'efficacia degli interventi e l'innovazione dei servizi finanziari, ribadendo l'importanza strategica di investimenti nel settore della ricerca applicata e dell'immateriale come le consulenze innovative, qualità e formazione.

Pittini chiede anche di semplificare e rendere più efficaci gli strumenti a sostegno della penetrazione commerciale, sottolineando nel contempo l'importanza delle funzioni svolte dalle zone industriali, che vanno rinnovate nella gestione con l'approvazione dell'apposita legge, come auspicato dagli industriali, e adeguatamente sostenute per poter diventare veri centri di sviluppo del territorio e delle attività produttive.

IL CONVEGNO DI MENDOZA

Voler superare la concezione dell'emigrazione come problema assistenziale per affrontare seriamente ed organicamente quello della diaspora come risorsa implica necessariamente approfondire, con i diretti protagonisti, le complesse relazioni che esistono tra la loro nuova cittadinanza da una parte e la loro appartenenza ad una determinata identità etnico - culturale dall'altra. Significa studiare una strategia articolata di interventi che risponda al ruolo attivo che le singole comunità nel mondo intendono giocare nel prossimo futuro in relazione alla loro terra d'origine. E la diaspora friulana ha mostrato più volte la disponibilità a diventare partner attivo del processo di sviluppo del Friuli Venezia Giulia. Per questo e per rispondere alle pressanti sollecitazioni delle stesse comunità all'estero, Friuli nel Mondo ha organizzato un convegno sulle prospettive della friulanità in America Latina che intende aggiornare i corregionali residenti in quel continente sulla realtà attuale della regione, ma anche sviluppare presso di essi l'identità della terra d'origine. Il convegno si terrà a Mendoza, Argentina, nei primi giorni di dicembre 1998 a ha già registrato un nutrito numero di adesioni fra gli operatori culturali concretamente impegnati nella vita associativa delle comunità.

SEMINARIO INTERNAZIONALE DI DOCENTI UNIVERSITARI A UDINE

Si svolgerà dal 14 al 19 dicembre 1998, presso l'Università degli Studi di Udine il primo di una serie di seminari internazionali organizzati dall'Ente Friuli nel Mondo, che interesserà i docenti di origine friulana che ricoprono incarichi nelle università di tutto il mondo. L'incontro progettato per la prima volta durante il Seminario di studi di Caracas del 1995 e durante il Convegno di Toronto del 1996. La settimana di studi ha come presupposto principale la considerazione della diaspora come risorsa, e cercherà di coinvolgere i partecipanti in un processo di approfondimento della conoscenza della storia, della cultura e della realtà attuale della regione Friuli Venezia Giulia, con particolare attenzione alle strutture universitarie e alla ricerca scientifica.

THE FUTURE IS NOW

The next millenium will without a doubt bring about sweeping changes many of which will affect our lives in a radical way. It is with this in mind that we ask ourselves what our future role will be. The first and most pressing issue is and will continue to be that of fostering and cultivating and then spreading and consolidating a renewed sense of ethic and cultural awareness and identity among Friulans at home and around the world. In order to do this, novel and efficient strategies are required, all in the spirit of what scholars at the Center of Strategic and International Studies in Washington have called the "Era of Knowledge". Graham Green wrote: "Sooner or later, the time comes when a door opens giving us a glimpse of things to come". For Friulans that time has come.

Amidst the quagmire of change and transition our age has seen, there is worry that Friuli might not be ready to face up to the challenges the forthcoming millenium has in store. There is a sense of uncertainty, a sense of loss and inability to come up with valid reasons in defense of a Friulan identity, which has fallen victim to the onslaught of history and globalization. Disillusioned by modern-day politics, Friulans around the world feel that the time for far-reaching changes has arrived. To have helped bring this about has been the lack of a clear political intent to support reform in this sector, the proliferation of macroscopic dysfunctions of the system and the looming danger of "sdrumasi il puint".

As globalization slowly but relentlessly takes hold as the main economic trend in the world, not the same, unfortunately, can be said for other equally important processes. I am referring to an individual's more personal development and evolution, and to those processes which should help foster ideals, spirituality and ethnic and cultural beliefs.

Every possible effort must be made to bring together institutions and the members behind our Friulan revival to come up with an updated 21ST – century definition of Friulan identity, that goes beyond simple folklore, inaccessible and exclusive cultural circles or political ideology.

Friulans have begun to take a hard look at their personal lives and communities and are begining to reassess the implications a renewed sense of identity will have on family life, on institutions, on their social environment, and on themselves as individuals.

The need to radically redefine Friulan ethnicity is something which is felt by the young Friulan generations in Friuli and the world.

Today's youths are sensitive to and, at the same time, strongly influenced by global trends in our global society. Traditional stereotypes are no longer adequate reference models having gone unchallenged and having remained oblivious to change for much too long. A design to unite the peoples of Friuli under a single concept of Friulan identity has never existed. The powerful force of cultural standardization under way has uncovered the superficiality and confusion that reigns among a great number of Friulans who define identity in terms of lifestyle and not in terms of developing an ethnic conscience. From the congresses of the Fogolârs, guidelines have emerged in recent years providing ideas able to stand up to this challenge. Friulans, who believe in and support a "Patrie dal Friûl", not only sentimentally, but also as reference point, are called on to get involved .

Projects of this type can get underway only if institutional reform at local-regional as well as constitutional levels are carried out. Any help and contributions from Friulans everywhere are urgently needed. We must press for reform, move the on-going debate outside our domestic confines and reduce the risks of marginalization, and last but not least, think of Friuli as an international community in its own right.

Friuli will only become a truly integral part of the global process and a world community free from any conditioning whatsoever once a firm and renewed awareness of identity sets in.

And in preparing for this moment, Friuli nel Mondo and the Fogolârs have turned into the relational and social communication centers for this new world community.

F.C.

La diáspora como "avanzada" del Friuli en la comunidad internacional

La presencia friulana en el mundo, resultado de la diáspora de más de un siglo, estaba constituida, inicialmente, por la exportación de mano de obra. Este cuantioso "capital humano", que desde el Friuli se propagó hacia las más diversas areas del mundo produjo a su vez, y gracias a sus virtudes de iniciativa y de creatividad, consistentes aportes de "capital material" a las economías y a las sociedades de las distintas zonas de emigración.

Las empresas industriales, comerciales, de servicios y de construcción, la realización de grandes infraestructuras, las iniciativas en el sector agroalimentario, son sólo algunos de los aspectos más evidentes de estas contribuciones. No por ello menos importantes han sido, y lo son aún hoy, las aportaciones de "capital no material" (aquellas que son resultado de actividades profesionales, científicas, culturales, artísticas, político-administrativas, etc.) conseguidas por los exponentes de esta diáspora friulana.

Tomar conciencia de la consolidación de esta situación constituye un punto de partida necesario en la elaboración de una nueva estrategia de valorización de la comunidad friulana mundial y de su trabajo, en el cuadro de la profunda transformación que ha determinado un nuevo equilibrio mundial.

Se trata, concretamente, de identificar y de dar vida a un modo diferente de afrontar el tema tradicional, hoy ya superado, de la "emigración".

Es necesario y urgente pues, superar las visiones parciales y monotemáticas de los problemas del sector. En efecto, los problemas de la cultura no pueden ser separados de los de la doble ciudadanía y del voto, así como las cuestiones relativas a la seguridad y a la asistencia social no han de ser separadas de las que se refieren en cambio a las actividades económicas y de promoción.

Esta visión globalizadora y unificadora del tema "emigración" ha de ser explicada, por un lado, a la luz de las transformaciones radicales de las "sociedades migrantes", por el otro, a raíz de la diferente realidad social y económica del Friuli en el nuevo contexto europeo e internacional. No deben ser subestimados tampoco otros indicadores de importancia fundamental que afectan directamente las relaciones entre tierra de origen y diáspora, y las relaciones que se han desarrollado dentro de la misma diáspora: globalización e interconexión cultural y económica, revolución en la calidad y en los tiempos de las relaciones internacionales por efecto de la rápida y amplia introducción de nuevos instrumentos telemáticos que han hecho de nuestro mundo una aldea global interactiva.

La aceleración con que se han desarrollado estos procesos ha sido tal que ha condicionado y orientado la práctica política, cultural y económica, no sólo en conjunto, sino en sus variadas y remotas articulaciones. Nuestra asociación, como parte integrante y preeminente de una friulanidad mundial caracterizada por sus aspectos culturales, políticos, económicos e informativos cada vez más complejos, no puede ignorar estas nuevas dimensiones.

Paralelamente a lo expresado anteriormente, también debemos tomar conciencia de la necesidad de trabajar para el desarrollo de la visibilidad del Friuli en el extranjero. Ello, a fin de evitar los riesgos ya sea de una marginalización de la comunidad respecto al fenómeno de la globalización de los mercados y de las comunicaciones, ya sea de una dilución de su especificidad dentro de los nuevos conglomerados socioeconómicos que han emergido en el nordeste de Italia. Por todo ello debemos preparar un instrumento específico, el marketing cultural, que deberá funcionar teniendo en cuenta la representación de una identidad que, entre tantas otras, pueda ser reconocible y capaz de catalizar el interés, creando consenso sobre el sujeto Friuli a nivel internacional. Desde esta perspectiva, el sistema cultural-económico-territorial deberá ser considerado en conjunto. Antes de ser confiado a las relaciones económico-comerciales, este sistema ha de ser difundido a través de su más amplia dimensión cultural utilizando de ese modo una vía comunicacional que aumente las probabilidades de identificación y aceptación privilegiada por parte del potencial destinatario, el mercado internacional.

En la tarea de promoción y de difusión mundial tendiente a crear un amplio consenso respecto de la "idea Friuli" (entendida como cultura friulana y con la oferta que con ella se relaciona), la construcción de una relación calificada con la diáspora que, en las sociedades en las que se ha insertado y de las que se ha transformado en parte importante, ha sabido conquistar posiciones respetables, es funcional al proyecto en cuestión.

La diáspora friulana puede y debe ser considerada como verdadera "avanzada" en la difusión de los distintos aspectos de la tierra de origen entre la comunidad internacional. A fin de no correr el riesgo de perder este inmenso capital, sino de integrar sus potencialidades a un proyecto orgánico de desarrollo del Friuli, es urgente y necesario reconstruir, sobre bases nuevas, una relación orgánica entre diáspora y sociedad friulana, una relación que en los últimos tiempos se ha visto seriamente deteriorada.

F.C.

Radioascolto: il fascino intramontabile delle Onde Corte

Passatempo senza età

Non è raro vedere, negli aeroporti, businessman in attesa di coincidenze, serenamente intenti ad ascoltare dall'auricolare, antenna stilo tutta estratta, vicino alle vetrate, la panoramica locale delle trasmissioni in FM, Onde Medie, o le più forti stazioni in Onde Corte. Una rapida carrellata, che tante volte rappresenta se non l'unica, certamente la prima presa di contatto col paese ospitante.

Chi meglio di un ragazzino curioso, assetato di novità o intento ad apprendere una lingua straniera potrebbe rappresentare il radioascoltatore ideale del Terzo Millennio?

Radioappassionati di mezza età, che vedono compresso il loro tempo per ascoltare con metodo e costanza la radio, non sognano forse l'età della pensione per rituffarsi nell'hobby di sempre, spesso risalente agli anni degli studi giovanili?

Gli attrezzi del mestiere

Si può iniziare con i mezzi a disposizione : la radio di casa, magari ancora a valvole, o la moderna radiolina con display alfanumerico. Oppure cercare un buon usato presso qualche radio tecnico o tuffarsi nell'acquisto del nuovo: ma ricordate che due terzi dei comuni ricevitori casalinghi possiedono anche le Onde Corte !

Innanzitutto occorre pensare all'antenna, necessaria per supplire alle carenze dello stilo, per superare gli ostacoli dell'edilizia moderna (pareti schermanti in cemento armato), per incrementare la potenza in arrivo da stazioni particolarmente deboli e lontane. E' sufficiente un qualunque tipo di filo tesato fuori dalla finestra, arrotolato con qualche spira allo stilo, oppure inserito nell'apposita presa posteriore del ricevitore ed assisterete ad un incremento incredibile delle voci, delle musiche, del parlato più chiaro emesso dall'altoparlante. Semplice filo di rame isolato con lunghezze di multipli e sottomultipli di 30, del minor diametro possibile, sarà l'ideale per la nostra antenna marconiana.

Due raccomandazioni : in caso di temporali e quando non ascoltate, staccate l'antenna dal ricevitore (ripiegando la parte terminale fuori dalla finestra) e disinserite la spina di alimentazione del ricevitore dalla rete elettrica. Due semplici precauzioni valide sempre, che vi preserveranno da qualsiasi sorpresa.

Ideale veicolo per conoscersi

Sono molte le stazioni che trasmettono in inglese, spagnolo, ed anche in italiano. La molla, l'interesse sono innanzitutto culturali, linguistici, ma anche informativi economici, turistici : un vero e proprio bisogno di ascoltare le voci del mondo ! Non tutto, infatti, finisce con l'ascolto. Anzi, il percorso è solo iniziato. Non tutti, ma buona parte degli appassionati, soprattutto con le stazioni ascoltate ritenute di maggior interesse, invia il cosiddetto rapporto di ascolto, un misto tra domande e curiosità, con una doverosa segnalazione, codificata internazionalmente, sulle condizioni tecniche in cui è avvenuta la ricezione, con annesse annotazioni e suggerimenti personali sul contenuto dei programmi. Alla lettera dell'ascoltatore, la stazione risponde con la cartolina di conferma chiamata "QSL" e, molto spesso al primo contatto reciproco in assoluto, con una lettera personale della Redazione incaricata, se tratta di una emittente internazionale o di proporzioni medio - grandi.

La vostra lettera può essere messa in onda nella rubrica settimanale della Posta degli Ascoltatori; le più importanti stazioni radio mondiali organizzano concorsi a premi, bandiscono diplomi, accettano molto volentieri la collaborazione diretta da parte degli ascoltatori: insomma non si esaurisce tutto solo con il pur emozionante ascolto di una voce proveniente dall'estero.

Nell'ascoltatore può nascere la passione e l'interesse verso le piccole stazioni locali dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia, che richiedono apparecchiature riceventi più sofisticate, tecniche di ascolto più precise, obblighi in termini di orari più impegnativi. A quel punto si parla della pratica del DX (D per distante, X per ignoto). Dopo aver, anche per anni, fatto il radioascoltatore in pantofole, si rincomincia spesso da zero a scrivere assiduamente, a prendere contatti diretti con le piccole emittenti, a ricevere i gagliardetti commemorativi, ad appendere le cartoline QSL più rare alle pareti della stazione di ascolto, per una riscoperta all'infinito della radio quale originale mezzo di svago, divertimento, insuperabile occupazione dopolavoristica!

Noi dell'AIR – Associazione Italiana Radioascolto, per quanto possibile, siamo in grado dall'Italia di offrire tutto l'appoggio occorrente per i primi passi nel radioascolto, con il mensile Radiorama, con la monografia "Sintonizza il Mondo con la Radio", con opportunità ed attività associative.

Con il contributo di
Pierluigi Calligaro e Francesco Clemente

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telefax (0432) 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviliò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Deni, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Piotti Alberto, Pizzolini Romeo, Rois Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo.

Collegio dei revisori dei conti: **CAPORALE SAULE**, presidente; **CAINERO ENZO, FABRIS GIOVANNI**, membri effettivi; **MARSEU PAOLO, TRACOGNA FRANCO**, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: **D'AGOSTO ORESTE, PASCHINI CLELIA, VITALE VALENTINO**

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957